

# DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO GLOBALE, NAZIONALE E REGIONALE E L'IMPATTO DEL COVID-19 SUL SETTORE AGROALIMENTARE

Dicembre 2020





**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale  
Nazionale 2014-20  
Piano di azione biennale 2019-20  
Scheda progetto Ismea 10.1 Internazionalizzazione**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Antonella Finizia

Autori: Linda Fioriti, Antonella Finizia, Ilaria Fusacchia\*, Mate Merenyi, Cosimo Montanaro, Maria Nucera, Luca Salvatici\*, Federica Silvestrelli.

\*Università Roma Tre

Data: dicembre 2020

Impaginazione e grafica:

Roberta Ruberto e Mario Cariello



# Sommario

<b>Introduzione e sintesi dei principali risultati .....</b>	<b>4</b>
<b>1. Il Quadro generale del commercio .....</b>	<b>10</b>
1.1 Le tendenze del commercio mondiale di prodotti agroalimentari fino al 2019 .....	10
1.2 La posizione dell'Italia tra i principali paesi esportatori di prodotti agroalimentari a livello mondiale 15	
<b>2. L'interscambio dell'Italia tra il 2012 e il 2019 .....</b>	<b>18</b>
2.1 La bilancia commerciale agroalimentare dell'Italia e le sue componenti settoriali .....	18
2.2 Il saldo commerciale verso i paesi terzi come indicatore dell'impatto della PAC sulla competitività dei prodotti agroalimentari europei .....	19
2.3 Le esportazioni agroalimentari dell'Italia: paesi di sbocco e prodotti .....	21
L'andamento dell'export dell'Italia nell'ultimo decennio .....	21
I mercati di destinazione delle esportazioni .....	22
L'indice di distanza .....	23
La composizione delle esportazioni: comparti e prodotti .....	25
<b>3. La competitività delle esportazioni agroalimentari dell'Italia .....</b>	<b>28</b>
3.1 L'andamento della quota di mercato dell'Italia .....	28
3.2 La propensione a esportare .....	32
<b>4. L'interscambio delle regioni italiane tra il 2012 e il 2019 .....</b>	<b>35</b>
4.1 Le esportazioni di prodotti agroalimentari delle regioni .....	35
4.2 Il contributo delle principali regioni al commercio estero nazionale dei prodotti agroalimentari .	37
<b>5. L'impatto dell'emergenza Covid-19 nel 2020 .....</b>	<b>52</b>
5.1 Il contesto economico e gli effetti delle restrizioni alla circolazione delle persone .....	52
5.2 Gli scambi di prodotti agroalimentari nei primi mesi del 2020 .....	54
5.3 Le opinioni delle imprese alimentari esportatrici sull'emergenza .....	57
<b>6. Scenari d'impatto della crisi Covid-19 sugli scambi internazionali e le nuove sfide sui mercati .....</b>	<b>61</b>
6.1 Introduzione .....	61
6.2 Modello, dati e scenari .....	62
6.3 Risultati .....	65
6.4 Politiche commerciali .....	69
6.5 Conclusioni .....	71
<b>7. Bibliografia .....</b>	<b>74</b>





# Introduzione e sintesi dei principali risultati

Per oltre un decennio, considerando il periodo dal 2008 al 2019 e prima dell'irrompere del Covid-19, le esportazioni agroalimentari italiane hanno registrato una crescita sostenuta e continua, con l'unica eccezione dell'interruzione in coincidenza con la crisi del 2009. Tale crescita è stata decisamente superiore rispetto alle esportazioni totali di beni e servizi. Nella prima parte del decennio, tuttavia, il nostro Paese ha registrato una costante perdita di competitività, misurata dalla quota di mercato sulle importazioni mondiali, sia per il complesso dei prodotti esportati, sia per i prodotti agroalimentari. Nel caso dell'agroalimentare la quota di mercato, cioè il peso dei prodotti esportati dall'Italia sulle importazioni agroalimentari mondiali, è diminuita di anno in anno fino al 2012. Successivamente, il trend si è invertito e la quota ha registrato evidenti e continui piccoli miglioramenti, contrariamente al più incostante recupero di competitività per il totale dell'export italiano.

Negli ultimi sette anni, comunque, le esportazioni agroalimentari italiane sono state più dinamiche anche rispetto al livello medio globale (+5,0% nel 2019 rispetto al 2012 vs +3,5% del mondo) e, considerando i primi 10 esportatori mondiali di prodotti agroalimentari (l'Italia è al nono posto), la dinamica nazionale è stata solo di poco inferiore a quella registrata da Cina e Spagna che sono i paesi che hanno registrato la maggiore crescita delle esportazioni.

Anche nel confronto con l'Unione Europea (UE), l'Italia tra il 2012 e il 2019 ha registrato una crescita molto superiore alla media (aumento totale dell'export +40% per l'Italia, +27% media UE), e solo la Spagna ha fatto meglio (+44%).

In uno studio pubblicato dall'Ismea nel 2018 nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale, erano stati indagati i motivi del peggioramento della competitività dell'agroalimentare italiano nel periodo 2007-2012 e quelli alla base del miglioramento del periodo successivo, 2012-2016<sup>1</sup>. Nel primo periodo la competitività peggiorava, cioè la quota dell'Italia nel mercato mondiale si riduceva, principalmente perché:

1. cresceva poco la domanda per i prodotti agroalimentari sui quali l'export dell'Italia era concentrato (cioè i comparti/prodotti in cui eravamo specializzati);
2. il nostro export era orientato prevalentemente verso paesi la cui domanda di importazioni agroalimentari era poco dinamica.

Dopo il 2012, la domanda mondiale è cambiata e si è orientata maggiormente verso i prodotti di specializzazione dell'Italia nell'export agroalimentare. Le imprese italiane dal loro canto hanno cercato in qualche misura di adattarsi ai mutamenti, sia cercando nuovi paesi di destinazione, sia modificando il mix dei prodotti esportati; l'offerta si è in parte adeguata alla domanda e si sono visti i risultati positivi in questi ultimi anni, sia in termini di crescita assoluta delle esportazioni, sia di performance competitiva.

In questo Rapporto, proprio al fine di prendere in considerazione tutto il periodo di recupero di competitività, si è deciso di analizzare il settennio dal 2012 al 2019 verificando che le tendenze individuate fino al 2016 appaiono confermate e rafforzate. Il Rapporto contiene inoltre un approfondimento sugli scambi commerciali delle regioni italiane nello stesso periodo. Infine, sono evidenziate alcune caratteristiche del modello di esportazione del nostro Paese e i fattori che limitano lo sviluppo e la competitività delle esportazioni per alcuni prodotti.

L'irrompere della pandemia da Covid-19 nel contesto degli ultimi anni, sostanzialmente favorevole alle esportazioni agroalimentari dell'Italia, ha infine indotto a riflettere sugli effetti che essa sta determinando sul

---

<sup>1</sup> RRN-Ismea (2018), "Le esportazioni del settore agroalimentare italiano: competitività e mercati potenziali".



commercio internazionale nel breve periodo, nello stesso anno 2020, e potrà determinare nel medio periodo. Qui di seguito si riassumono i principali argomenti trattati e le evidenze emerse.

### *Il quadro generale a livello mondiale*

Lo scenario mondiale è stato caratterizzato da un trend del commercio mondiale agroalimentare decisamente positivo; il differenziale rispetto alla crescita delle esportazioni mondiali totali di beni e servizi è particolarmente evidente nel periodo 2012-2016 durante il quale l'incremento delle esportazioni totali ha rallentato; l'andamento positivo è poi proseguito fino al 2019.

Nel settennio analizzato la dinamica della domanda mondiale d'importazioni di prodotti agroalimentari è stata trainata dai paesi asiatici, sebbene al primo posto tra i mercati più ampi vi siano sempre gli Stati Uniti, seguiti da Cina, Germania e Giappone. Nell'ambito dei Top 20, tra i paesi sviluppati extra-europei, però, gli USA sono l'unico paese per il quale le importazioni sono cresciute più della media mondiale, mentre nell'UE spiccano Polonia e Spagna.

I più forti mutamenti nel periodo analizzato hanno riguardato la composizione della domanda. Se in precedenza la dinamica sostenuta del commercio agroalimentare era stata spinta da materie prime e semilavorati per l'industria alimentare e per la zootecnia (cereali, semi oleosi, oli e grassi vegetali), nel periodo 2012-2019 quei prodotti non crescono più e le importazioni sono trainate soprattutto dalla frutta, che nel 2019 è il primo comparto in valore, dai prodotti trasformati e più elaborati (derivati dei cereali, preparazioni alimentari, bevande, prodotti a base di cacao, ecc.), oltre a ortaggi e pesce. Emerge da questi dati come la composizione dei flussi di importazioni mondiali stia cambiando sostanzialmente, e la domanda (soprattutto da parte dei paesi asiatici) si diriga verso prodotti a maggior valore aggiunto o collegati alla dimensione della salute e del benessere.

### *La competitività delle esportazioni agroalimentari dell'Italia*

La performance competitiva delle esportazioni agroalimentari dipende da diversi fattori: cosa esportiamo; dove esportiamo; la capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale.

Per quanto riguarda le destinazioni, l'Italia mantiene rapporti consolidati con Germania, Francia e Stati Uniti. Le esportazioni restano dirette prevalentemente all'interno dell'UE, ma il peso percentuale dei Paesi terzi è aumentato. L'indice di distanza fornisce un'indicazione sintetica del raggio di azione dell'export italiano. In media i nostri prodotti percorrono circa 2.900 km e la distanza dei paesi di destinazione è in leggero aumento in questi sette anni, soprattutto nel 2019. Naturalmente, l'Italia esporta nei paesi partner più vicini soprattutto i prodotti agricoli freschi destinati al consumo (a causa della loro deperibilità), ma anche i prodotti agroalimentari utilizzati dalle industrie estere, mentre i prodotti alimentari trasformati per il consumo finale raggiungono anche paesi relativamente più lontani.

Considerando i prodotti di eccellenza nell'export in termini di valore, la dinamica di crescita delle esportazioni nell'ultimo settennio è stata guidata soprattutto da spumanti, formaggi freschi, caffè, prodotti della panetteria e pasticceria e preparazioni a base di cacao e cioccolato. Dei principali prodotti, la maggior parte ha guadagnato quote di mercato nel mondo, ma fanno eccezione l'olio d'oliva, le mele e l'uva da tavola, che hanno perso peso. Anche per la pasta si osserva una lieve perdita della quota di mercato.

A un livello più aggregato, per 7 comparti sui 13 più importanti nel nostro export (quelli con un valore superiore a un miliardo di euro) è aumentata la nostra quota di mercato. Ma abbiamo perso ancora competitività per derivati dei cereali, preparazioni di ortaggi e frutta, frutta, carni, ortaggi e legumi.



### *Alcune caratteristiche del commercio agroalimentare italiano*

Oltre alla concentrazione dei flussi di esportazione verso alcuni partner tradizionali, principalmente europei, altri fattori caratteristici sono:

- La dipendenza dall'estero per le materie prime trasformate dall'industria alimentare, che sono anche alla base di una parte delle esportazioni del *made in Italy* e all'origine di un deficit strutturale della bilancia commerciale agroalimentare; il saldo ha avuto un notevole miglioramento, ma resta negativo nel 2019. Anche se l'approvvigionamento estero rappresenta un'opportunità qualora vi sia una carenza strutturale o congiunturale di offerta interna, la dipendenza dall'estero per le materie prime determina una forte esposizione alle dinamiche dei prezzi internazionali delle *commodity*, soggetti anche a speculazioni; per alcuni prodotti, inoltre, l'approvvigionamento è concentrato in uno o due paesi fornitori, aumentando i rischi legati a eventuali problemi di offerta e, per i prodotti importati dai paesi terzi, anche ai cambiamenti delle politiche commerciali o imprevisti provvedimenti di restrizione all'export che talvolta sono adottati dai paesi a seguito di crisi produttive interne (ad es. per anomalie meteorologiche) o per ragioni di sicurezza alimentare, come è accaduto in alcuni casi subito dopo l'inizio della pandemia Covid-19.
- È da sottolineare che mentre si registra un deficit nei confronti dell'UE, con i Paesi terzi gli scambi sono passati in avanzo, proprio fin dal 2012. Il saldo commerciale verso i Paesi terzi è stabilito dalla Commissione europea come un indicatore da considerare per valutare l'impatto della Politica agricola comunitaria sul miglioramento della competitività del settore agroalimentare e in particolare dei prodotti dell'UE nel mondo. Da questo punto di vista il *made in Italy* ha fornito negli ultimi anni un contributo positivo. Ma evidentemente ulteriori progressi possono essere fatti: infatti, dal lato dell'import, il deficit dipende solo parzialmente da materie prime la cui produzione interna difficilmente potrebbe aumentare; piuttosto si tratta prevalentemente di prodotti agricoli concorrenti con quelli nazionali, come per esempio quelli appartenenti alla categoria dell'ortofrutta, come mette ben in evidenza l'indicatore della Commissione europea disaggregato in sei classi. Dal lato dell'export, anche la propensione a esportare e il livello delle esportazioni potrebbero aumentare.
- La propensione a esportare, misurata dal rapporto tra il valore delle esportazioni e il valore della produzione totale, è molto differente tra settori dell'agroalimentare, e nel complesso è molto più bassa in confronto alla media UE (50% per l'Italia per l'intero settore agroalimentare, rispetto al 72% per l'UE), anche se è cresciuta nel periodo analizzato; nel confronto con Spagna e Francia, di nuovo spicca il dato della Spagna, mentre l'andamento della propensione a esportare della Francia è stato molto meno vivace, cosicché il divario tra Italia e Francia si sta riducendo.
- All'interno del settore, vi è una forte concentrazione delle esportazioni a livello regionale e una diversa propensione a esportare delle regioni. Cinque regioni, infatti, coprono il 70% del valore nazionale dei prodotti agroalimentari esportati. Di queste, quattro sono del Nord e solo la Campania rappresenta il Mezzogiorno. Le regioni che nel periodo 2012-2019 hanno accresciuto le esportazioni più della media sono però Veneto, Sicilia e Molise<sup>2</sup>. Questa concentrazione delle esportazioni in alcune regioni è associata anche a consolidati flussi dalle aree vocate alla produzione di materie prime (ortofrutta, vino, olio d'oliva) verso industrie di trasformazione o di confezionamento o centri di distribuzione localizzati prevalentemente nel Nord. Alla base di questi fenomeni ci sono varie motivazioni, che spiegano in parte anche la bassa propensione a esportare complessiva dell'Italia,

---

<sup>2</sup> Per avere informazioni sul commercio estero delle regioni italiane è possibile consultare il sito dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione realizzato da Ismea per la Rete Rurale Nazionale, raggiungibile al seguente link: <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rnn/internazionalizzazione>.



legate alla dimensione delle aziende agricole e delle imprese agroalimentari, alla localizzazione delle imprese di trasformazione, alle infrastrutture e ai problemi logistici, ecc. Questi fattori rappresentano un limite alla possibilità di aumentare la propensione a esportare del settore agroalimentare attraverso l'ampliamento del numero di imprese coinvolte nell'export.

### *Cosa è accaduto nel 2020*

Per l'agroalimentare, considerando il contesto e ciò che è accaduto ad altri settori, anche nei primi nove mesi dell'anno i risultati si possono considerare positivi, dato che le esportazioni sono comunque aumentate dell'1,1% su base annua, rispetto al -12,5% del totale beni e servizi.

La dinamica dei primi nove mesi risulta positiva per tutti i comparti ad eccezione di: vini (-3,5%, con un particolare calo per gli spumanti), florovivaismo (-5,0%) e altre bevande (-5,7%); segno meno anche per latte e derivati (-3,0%). Forte crescita invece dei derivati dei cereali (+7,9%), in particolare pasta, ortaggi sia freschi che trasformati (+6,3%), frutta fresca e trasformata (+2,7%). La corsa all'accaparramento di prodotti stoccabili da parte delle famiglie non solo in Italia, quindi, ha determinato un'impennata delle vendite di pasta e prodotti da forno industriali, conserve, surgelati, a discapito dei freschi.

Alcune regioni se ne sono avvantaggiate in maniera particolare, come le nostre due più piccole regioni esportatrici: il Molise ha aumentato l'export del 33% e la Basilicata del 15%. La crescita è stata elevata anche per la Campania (+13,4%), la Puglia (+12,3%) e l'Abruzzo (+7,7%). I dati evidenziano quindi che, in questa pandemia, è l'export del Sud e del Centro che è andato meglio, a eccezione della Sardegna (penalizzata dal calo delle vendite di Pecorino negli USA) e dell'Umbria. Tra le regioni con dinamica positiva superiore alla media, per quanto riguarda il Nord c'è solo il Trentino-Alto Adige.

Secondo l'indagine Ismea sulle imprese alimentari esportatrici svolta a settembre 2020, le imprese agroalimentari intervistate hanno dichiarato che le consuete difficoltà di gestione dell'export, cioè gli elevati costi della logistica, la complessità della normativa e delle certificazioni richieste sono state esasperate dal Covid-19. In particolare, per il 39% di esse si tratta comunque di fattori transitori e limitati alle fasi più dure dell'emergenza, mentre per il 43% di fattori che ancora persistono.

### *Scenari d'impatto sul commercio mondiale*

La pandemia di Covid-19 sta avendo un grande impatto sull'economia e quindi sul commercio globale e i primi dati disponibili sul 2020 a livello mondiale sono ancora parziali e provvisori. Sebbene nessun modello economico sia in grado di rappresentare adeguatamente la numerosità e la complessità di tali shock, i risultati delle simulazioni generate da un modello economico di equilibrio generale calcolabile globale possono aiutare a valutarne le implicazioni per l'economia. Il potenziale impatto sul prodotto interno lordo e sul commercio dei paesi del mondo è stato quantificato modellando con il modello GTAP-VA lo shock negativo provocato dalla pandemia, attraverso ipotesi di sottoutilizzazione del fattore lavoro e dello stock di capitale, l'aumento dei costi del commercio internazionale, il calo dei servizi che richiedono vicinanza tra le persone, e confrontandolo con uno scenario controfattuale che rappresenta ciò che sarebbe dovuto succedere sulla base delle previsioni relative alla crescita dei diversi paesi nel 2020. L'obiettivo del lavoro non è fornire previsioni puntuali bensì formulare una valutazione quantitativa dei costi economici legati alla pandemia.

I risultati indicano che la potenziale perdita di reddito nei paesi colpiti è significativa, con l'Italia che registra un calo del PIL superiore al 10% e i paesi in via di sviluppo colpiti ancor più duramente. Il maggiore shock negativo nei diversi paesi si registra nei consumi dei prodotti esteri e il commercio internazionale è colpito significativamente tanto sul fronte delle esportazioni, quanto su quello delle importazioni e, nel caso dell'Italia, le seconde diminuiscono ancor più delle prime. Il modello consente anche di valutare in particolare i collegamenti input-output che caratterizzano le catene globali del valore e fa emergere, a fonte della



riduzione complessiva dei flussi commerciali, un aumento della quota di beni intermedi importati utilizzati nelle esportazioni italiane. Si tratta, presumibilmente, di input che sostituiscono quelli non disponibili sul mercato nazionale e ciò sottolinea il potenziale ruolo di rete di sicurezza svolto dal commercio internazionale.

La crescente complessità delle catene globali di produzione, così come l'apprensione generata dalle numerose controversie commerciali che hanno caratterizzato il periodo pre-Covid, hanno accresciuto le preoccupazioni delle aziende e dei governi per la sicurezza degli approvvigionamenti. Da questo punto di vista, la pandemia sta accelerando alcune delle tendenze che si stavano già manifestando all'interno delle catene del valore mondiali, soprattutto per quanto riguarda la regionalizzazione delle reti di produzione. Sarebbe però un errore considerare l'autosufficienza come sinonimo di sicurezza, mentre la strategia che funziona meglio è una combinazione di commercio internazionale, con diversi fornitori esteri, e forniture locali. Analogamente la diversificazione dei paesi di sbocco assicura minori rischi rispetto a eventuali problemi dal lato della domanda.

### *Limiti e potenzialità per l'export agroalimentare italiano*

Nel complesso, l'analisi ha messo in evidenza come il settore agroalimentare italiano, nel corso dell'ultimo decennio, sia stato in grado di cogliere molte delle opportunità che il sistema degli scambi mondiali ha proposto, pur nei limiti di una struttura che presenta ancora numerose e diffuse criticità. Gli sforzi di adattamento e miglioramento competitivo non sono abbastanza diffusi e soprattutto la ricerca di nuovi sbocchi o il rafforzamento nei paesi più lontani sono ancora insufficienti, mentre in alcuni comparti ci sono criticità e fattori fortemente limitanti che ci impediscono di competere malgrado le nuove opportunità che oggi esistono, come nel caso delle produzioni mediterranee - olio e ortofrutta – dove soffriamo enormemente la concorrenza della Spagna.

Sul territorio nazionale, ci sono in effetti potenzialità non sfruttate in molte regioni, per quanto riguarda un aumento dell'orientamento all'export, soprattutto per i prodotti non destinati alla trasformazione. In parte le cause sono del tutto esogene, dipendenti dal contesto esterno (rallentamento globale degli scambi, minore crescita dei paesi emergenti rispetto al passato, ecc.), e le sfide del sostegno all'export e del miglioramento della competitività sui mercati internazionali sono oggi ancora più impegnative nel nuovo scenario caratterizzato dalla pandemia Covid-19. Peraltro, le variazioni tendenziali dei primi tre mesi del 2020 sono state estremamente positive (+10% circa l'incremento del primo trimestre 2020 sul primo trimestre dell'anno precedente) e ciò fa pensare che il Covid abbia interrotto un anno che avrebbe potuto essere cruciale per l'affermazione dell'agroalimentare italiano nel mondo.

Il Covid-19 ha messo in evidenza anche un fattore relativamente nuovo su cui non si era forse finora riflettuto abbastanza, e cioè il ruolo sempre più importante che negli ultimi anni ha assunto l'Horeca (ristoranti e bar) che ha visto un notevole dinamismo in tutti i paesi, oltre che nel mercato interno, e che ha sicuramente giocato per l'export del *made in Italy*, sia in positivo negli anni scorsi, sia in negativo nel 2020. Infatti, l'orientamento verso la qualità del *made in Italy* agroalimentare fa sì che buona parte del valore dell'export venga assorbito dalla ristorazione italiana nel mondo. Questo fattore ha penalizzato i flussi in uscita nel corso del 2020 e continuerà a intaccare il settore fino alla completa uscita dalla crisi. Secondo le ricerche realizzate da Deloitte e Alma – Scuola internazionale di cucina italiana<sup>3</sup>, infatti, in un contesto di elevato dinamismo del settore del *Food Service* a livello mondiale, nel 2019 la cucina italiana ha generato 236 miliardi di euro (erano 209 nel 2017, con un +6,3%), il 18% del giro d'affari complessivo della ristorazione mondiale. Le previsioni, prima del Covid-19, erano di una forte crescita, grazie alla qualità percepita delle materie prime e dall'effetto

---

<sup>3</sup> Deloitte e Alma hanno avviato nel 2018 la ricerca *Italian Cuisine Market Monitor* e attivato nel 2019 il *Food Service Market Monitor*. Cfr. L'ultimo studio Deloitte (2020), *Food Service Market Monitor, New frontiers for Italian Foodservice considering the impact of Covid-19*.



positivo dalla diffusione nei programmi televisivi. Anche in questo senso, il Covid-19 ha avuto un impatto estremamente pesante per l'agroalimentare italiano nel mondo, ma al contempo, l'apprezzamento del *made in Italy* agroalimentare ha consentito di limitare le perdite rispetto ad altri settori.

### *Politiche commerciali e sfide future*

In termini di conseguenze per le politiche, dalle simulazioni emergono alcune riflessioni. Sebbene il modello non colga completamente la contrazione della domanda derivante dall'isolamento sociale e dal calo della fiducia degli investitori, i risultati danno un'idea dell'impatto economico globale e del potenziale bisogno di assistenza. A breve termine, la crisi richiede risposte articolate non solo da parte delle banche centrali ma anche in termini di politica fiscale e sanitaria. Le risposte a lungo termine sono (se possibile) ancora più importanti, soprattutto se, come avvertono gli esperti, le malattie continueranno a rappresentare una minaccia per la vita di milioni di persone con potenziali gravi rischi per un'economia mondiale integrata; di conseguenza la cooperazione globale, soprattutto nella sfera della salute pubblica e dello sviluppo economico è essenziale.

Infine, vi sono almeno tre considerazioni di carattere generale che condizioneranno qualsiasi sviluppo futuro del commercio estero. In primo luogo, è destinato a proseguire il confronto tra forme concorrenti di capitalismo: il capitalismo guidato dal mercato in stile statunitense e il capitalismo guidato dallo stato in stile cinese. In secondo luogo, rappresentano un elemento di potenziale preoccupazione i massicci programmi di sostegno pubblico che sono stati introdotti per far fronte alla crisi, che nel tempo possono generare vantaggi concorrenziali alle imprese di alcuni paesi più di altre, con il rischio di ritorsioni e guerre commerciali. Riguardo a questi due primi aspetti, una posizione netta dell'UE sarebbe fondamentale e un organismo forte che regoli il sistema multilaterale degli scambi sarebbe ancora quantomai necessario. Infine, la sfida più grande riguarderà il cambiamento climatico. I cambiamenti climatici, infatti, stanno aumentando la frequenza e l'entità degli shock. Qualsiasi strategia globale per contrastare il cambiamento climatico richiederà un aggiustamento delle politiche commerciali in termini di riduzione della tassazione sui beni che facilitano la transizione energetica ovvero introducendo nuovi dazi legati al contenuto di carbonio. In ogni caso è probabile che i cambiamenti climatici o le politiche per evitarli modifichino le scelte di produzione in modi che richiederanno maggiori scambi di cibo e di tecnologie agricole: anche in questo caso, quindi, il commercio internazionale continuerà a giocare un ruolo imprescindibile.



# 1. Il Quadro generale del commercio

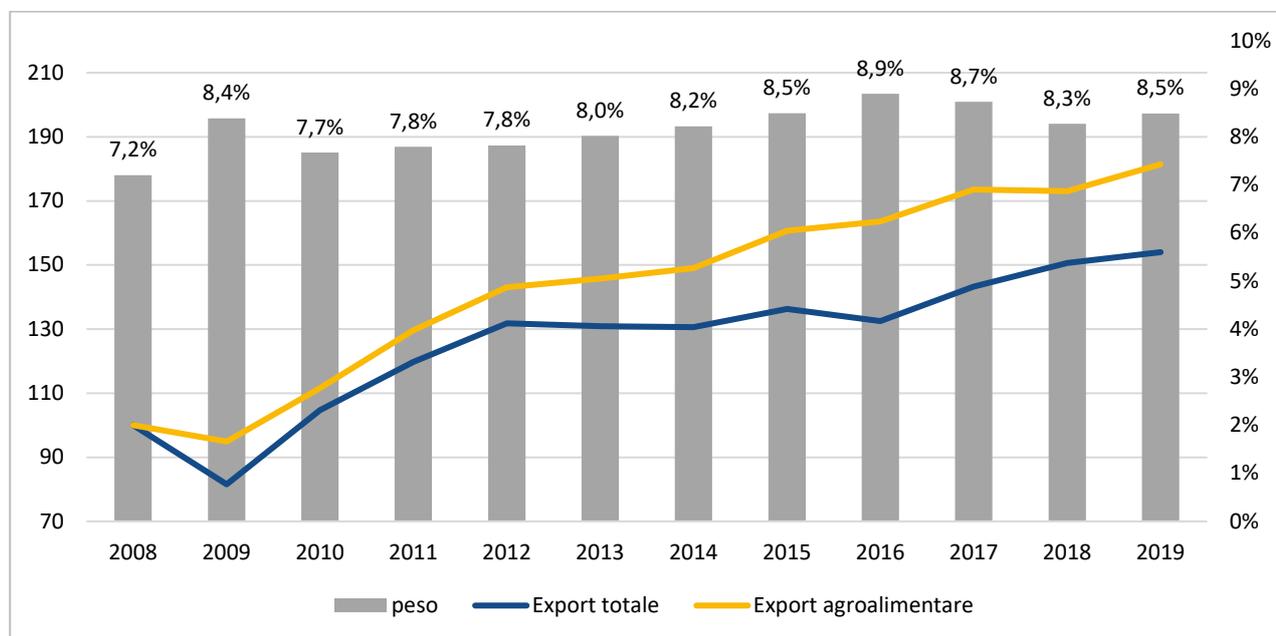
## 1.1 Le tendenze del commercio mondiale di prodotti agroalimentari fino al 2019

Nel decennio passato, le esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari sono cresciute più dell'export totale di beni e servizi: tra il 2008 e il 2019 il tasso di crescita medio annuo è stato infatti del 5,6% per l'agroalimentare, contro il 4,0% del totale. Si è così determinato un aumento del peso dell'export agroalimentare su quello complessivo raggiungendo l'8,5% nel 2019 contro il 7,2% del 2008.

In particolare, dopo la crisi del 2009 – quando le esportazioni di prodotti agroalimentari hanno subito un impatto negativo molto minore (-5%, a fronte del -18% per tutti i beni e servizi) –, la ripresa è progredita parallelamente per l'export complessivo e per quello agroalimentare fino al 2012; dopo, in concomitanza con la seconda crisi economica del biennio 2013-14, e fino al 2016, le esportazioni di beni e servizi hanno rallentato la loro dinamica, e si è aperta di più la forbice di crescita a favore dell'agroalimentare. Nel triennio 2017-2019, si è registrata infine una nuova fase positiva per l'export complessivo, che ha interessato il settore agroalimentare soprattutto nel 2019 (+5% rispetto all'anno precedente, rispetto a +2% del totale).

Nel prosieguo di questo lavoro sarà analizzata l'evoluzione del commercio agroalimentare a livello mondiale e nazionale con particolare riferimento all'ultimo settennio, considerando cioè il 2012 come anno di partenza dell'analisi. Oltre a segnare l'inizio di una diversa fase nel commercio mondiale, caratterizzata da maggiore incertezza e da una dinamica globale molto meno sostenuta del passato, come vedremo rappresenta un anno di svolta anche per il ruolo dell'Italia nel mercato mondiale (cfr. paragrafo 3.1).

**Figura 1 - L'export mondiale di beni e servizi e di prodotti agroalimentari (indice 2008=100 e peso %)**



Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

Entrando quindi nel dettaglio del periodo 2012-2019, la domanda mondiale di prodotti agroalimentari è stata trainata principalmente dai paesi asiatici, oltre che dagli Stati Uniti.



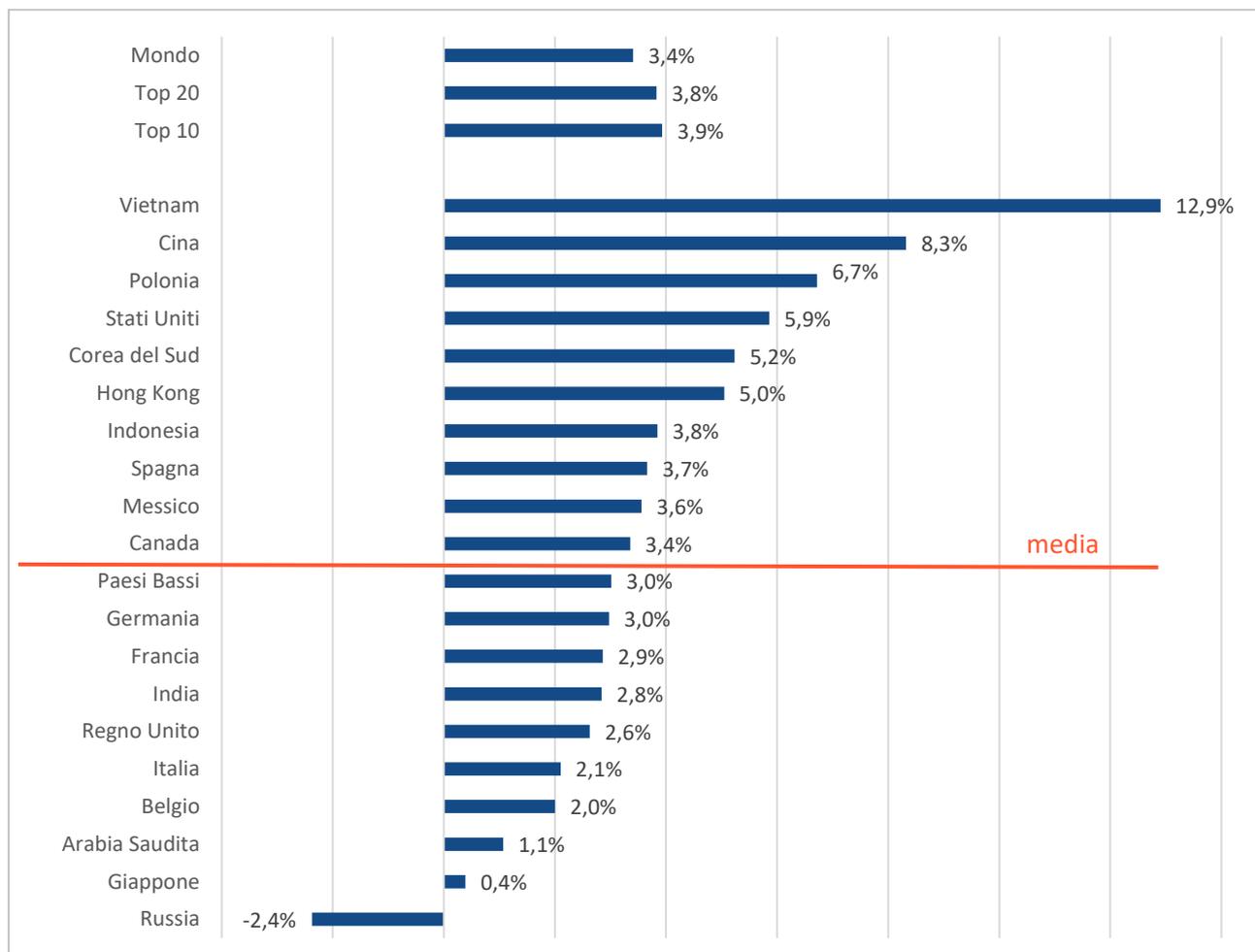
I maggiori mercati d'importazione per i prodotti agroalimentari a livello mondiale si confermano, nel 2019, in ordine di importanza, gli Stati Uniti, la Cina, la Germania, il Giappone, che coprono il 30,1% della domanda mondiale di prodotti importati nel 2019; si tratta degli stessi quattro leader del 2012, che anzi hanno accresciuto la quota della domanda (dal 27,4% del 2012) ma la loro dinamica nel periodo è stata molto diversa. Mentre Cina e Stati Uniti hanno registrato tassi di crescita delle importazioni superiori alla media globale, rispettivamente segnando un +8,3% e +5,9% medio all'anno, la Germania ha aumentato le importazioni a un tasso annuo del 3%, quasi la metà di quello USA, mentre la domanda del Giappone è rimasta al palo (+0,4% medio annuo).

Gli Stati Uniti quindi si confermano come primo paese importatore mondiale crescendo del 5,9% annuo e raggiungendo, nel 2019, una quota del 10,3% dell'import complessivo (era l'8,7% nel 2012). Considerando i primi 20 paesi importatori a livello globale, che insieme coprono due terzi dell'import mondiale (66,3% nel 2019), la crescita più rilevante delle importazioni in questo periodo si è osservata per i paesi asiatici (Vietnam, Cina, Corea del Sud, Hong Kong, Indonesia). Tuttavia, tra questi soltanto la Cina detiene una quota rilevante dell'import mondiale, pari all'8,7% del totale nel 2019 (era il 6,3% nel 2012), posizionandosi al secondo posto della graduatoria e scalzando la Germania che aveva la seconda posizione nel 2012.

Al di fuori dell'Asia, la domanda è cresciuta a tassi sostenuti, superiori alla media mondiale, da parte di Polonia, Spagna, Messico e Canada. Più debole la crescita delle importazioni degli altri principali paesi UE: oltre alla Germania già menzionata, anche Francia, Regno Unito, Belgio e la stessa Italia. Infine, un segno negativo si osserva solo per quando riguarda la variazione delle importazioni della Russia a seguito degli effetti dell'embargo del 2014, che fa scivolare il paese dalla 9° posizione del 2012 alla 13° del 2019.



**Figura 2 - Crescita delle importazioni agroalimentari mondiali dei primi 20 paesi (tasso di variazione medio annuo 2012-19)**



Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

**Tabella 1 - Valore delle importazioni agroalimentari mondiali dei primi 20 paesi (in milioni di euro)**

	Valore delle importazioni 2012	Valore delle importazioni 2019	Posizione 2012	Posizione 2019	Quota delle importazioni mondiali 2012	Quota delle importazioni mondiali 2019
<b>Mondo</b>	<b>1.139.593</b>	<b>1.440.998</b>				
<b>Top20</b>	<b>734.280</b>	<b>955.318</b>			<b>64,4%</b>	<b>66,3%</b>
<b>Top10</b>	<b>553.172</b>	<b>724.601</b>			<b>48,5%</b>	<b>50,3%</b>
<b>Top 4</b>	<b>311.808</b>	<b>433.413</b>			<b>27,4%</b>	<b>30,1%</b>
Stati Uniti	99.327	147.940	1	1	8,7%	10,3%
Cina	71.655	125.372	3	2	6,3%	8,7%
Germania	77.012	94.539	2	3	6,8%	6,6%
Giappone	63.814	65.562	4	4	5,6%	4,5%
Paesi Bassi	48.919	60.214	6	5	4,3%	4,2%
Regno Unito	48.945	58.670	5	6	4,3%	4,1%



Francia	46.052	56.099	7	7	4,0%	3,9%
Italia	38.133	44.109	8	8	3,3%	3,1%
Spagna	28.798	37.042	11	9	2,5%	2,6%
Belgio	30.517	35.054	10	10	2,7%	2,4%
Canada	27.335	34.437	12	11	2,4%	2,4%
Corea del Sud	20.070	28.684	14	12	1,8%	2,0%
Russia	31.545	26.661	9	13	2,8%	1,9%
Messico	20.595	26.307	13	14	1,8%	1,8%
Hong Kong	17.580	24.813	15	15	1,5%	1,7%
Polonia	13.048	20.568	19	16	1,1%	1,4%
Arabia Saudita	16.691	17.978	16	17	1,5%	1,2%
Vietnam	7.592	17.754	36	18	0,7%	1,2%
India	13.903	16.912	17	19	1,2%	1,2%
Indonesia	12.751	16.603	21	20	1,1%	1,2%

Fonte: elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

Se qualcosa è mutato nella geografia mondiale delle importazioni di prodotti agroalimentari, i maggiori cambiamenti hanno comunque riguardato la composizione merceologica delle importazioni, che è cambiata notevolmente tra il 2012 e il 2019, e ancora di più è differente rispetto agli anni precedenti<sup>4</sup>.

Considerando i 24 capitoli della classificazione internazionale Sistema Armonizzato<sup>5</sup> (d'ora in poi definiti comparti), la leadership dei prodotti alimentari scambiati a livello mondiale oggi è detenuta dalla frutta con 121 miliardi di dollari e una quota dell'8,4% sul totale. La portata del cambiamento nella domanda è indicata dal fatto che questo comparto era solo al 6° posto nel 2012 e il tasso di crescita delle importazioni mondiali è stato del 6,8% all'anno. Cereali e semi oleosi, d'altro lato, che nel 2012 erano il 1° e il 3° comparto in valore, arretrano notevolmente, mentre le carni e le bevande mantengono un peso importante, anche se i tassi di crescita sono stati più moderati.

Tra i comparti più dinamici a livello mondiale nel periodo, si annoverano frutta, ortaggi e preparazioni ortofrutticole, pesce e derivati dei cereali (questi ultimi hanno registrato la stessa crescita della frutta e nel 2019 rappresentano il 4,9% del totale import mondiale), preparazioni a base di cacao e, infine, i prodotti lattiero caseari.

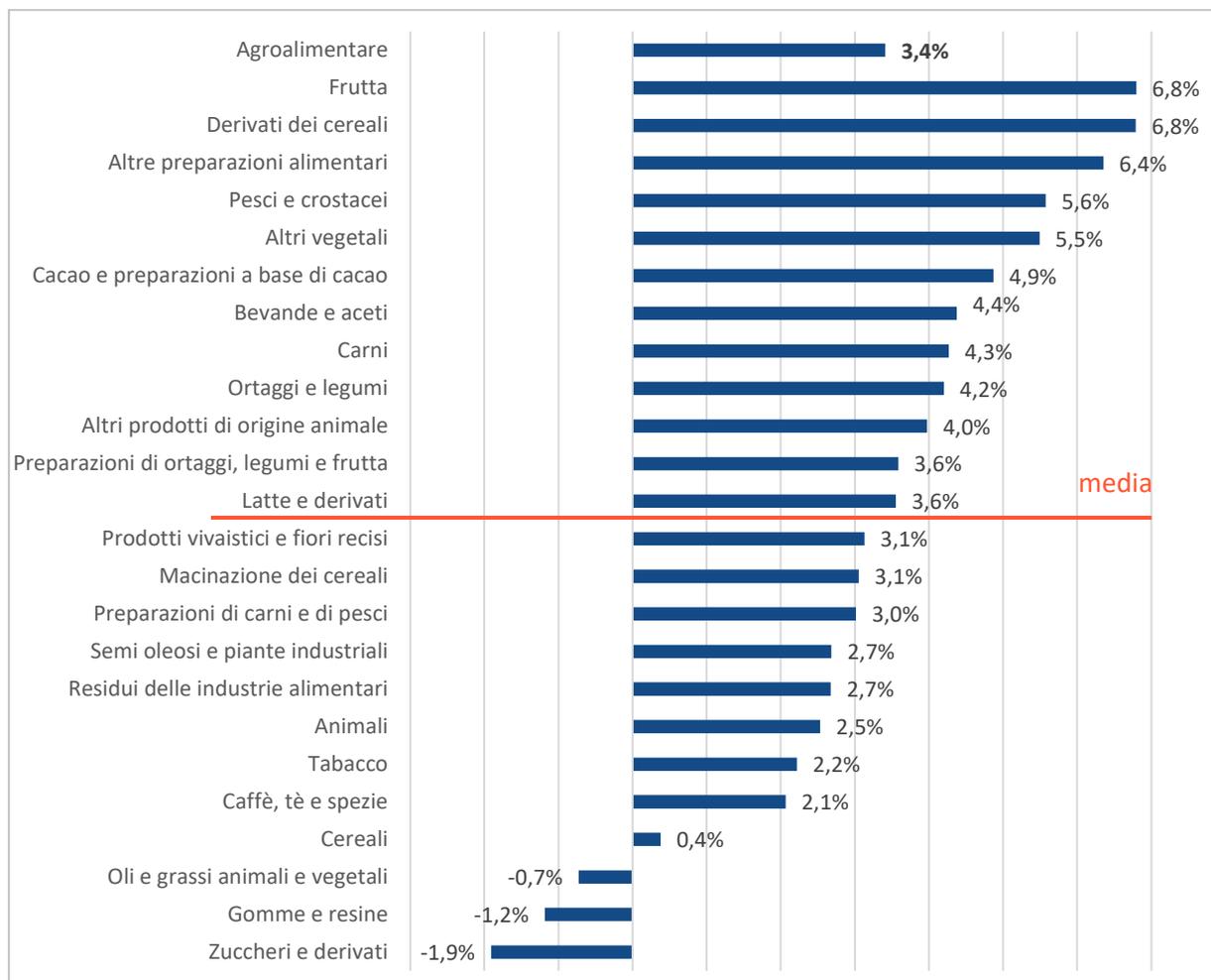
Al contrario, i prodotti meno dinamici sono stati le materie prime e i semilavorati per l'industria alimentare (semi oleosi, caffè e spezie, oli e grassi, cereali, zucchero). In particolare è stata debole la crescita media annua delle importazioni di cereali (+0,4% annuo), che oggi detengono la 5° posizione mentre erano al 1° posto nel 2012); si è inoltre chiaramente esaurita la spinta che aveva sostenuto la domanda mondiale di semi oleosi e soprattutto quella di oli e grassi vegetali e animali negli anni precedenti che, dopo la vertiginosa crescita trainata dagli oli di palma e altri oli vegetali, nel periodo 2012-2019, si riduce dello 0,7% all'anno.

<sup>4</sup> RRN-Ismea (2018), "Le esportazioni del settore agroalimentare italiano: competitività e mercati potenziali".

<sup>5</sup> *Harmonised System (HS)*.



**Figura 3 - Crescita delle importazioni mondiali di prodotti agroalimentari per capitolo merceologico (tasso di variazione medio annuo 2012-19)**



Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

**Tabella 2 - Importazioni mondiali di prodotti agroalimentari per capitolo merceologico (in milioni di euro)**

Codice capitoli HS e Comparti	Valore delle importazioni 2012	Valore delle importazioni 2019	Posizione 2012	Posizione 2019	Quota sul totale agroalimentare 2012	Quota sul totale agroalimentare 2019
<b>01-24 Agroalimentare</b>	<b>1.139.592.740</b>	<b>1.440.998.127</b>				
08 Frutta	76.282.687	120.876.489	6	1	6,7%	8,4%
02 Carni	87.603.561	117.383.140	2	2	7,7%	8,1%
22 Bevande e aceti	83.151.731	112.205.464	4	3	7,3%	7,8%
03 Pesci e crostacei	76.123.255	111.307.031	7	4	6,7%	7,7%
10 Cereali	100.517.091	103.214.243	1	5	8,8%	7,2%
12 Semi oleosi e piante industriali	77.048.246	92.745.048	5	6	6,8%	6,4%
15 Oli e grassi animali e vegetali	86.124.655	81.844.556	3	7	7,6%	5,7%
04 Latte e derivati	63.578.692	81.181.010	8	8	5,6%	5,6%



23 Residui delle industrie alimentari	59.893.724	72.050.117	9	9	5,3%	5,0%
21 Altre preparazioni alimentari	46.487.734	71.548.284	11	10	4,1%	5,0%
19 Derivati dei cereali	44.464.011	70.431.683	12	11	3,9%	4,9%
07 Ortaggi e legumi	48.262.299	64.374.127	10	12	4,2%	4,5%
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	43.323.194	55.445.375	13	13	3,8%	3,8%
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	32.320.455	45.081.042	18	14	2,8%	3,1%
09 Caffè, tè e spezie	37.389.096	43.142.997	15	15	3,3%	3,0%
16 Preparazioni di carni e di pesci	34.826.766	42.875.688	17	16	3,1%	3,0%
24 Tabacco	36.712.998	42.811.186	16	17	3,2%	3,0%
17 Zuccheri e derivati	42.704.102	37.319.403	14	18	3,7%	2,6%
01 Animali	17.400.958	20.731.237	19	19	1,5%	1,4%
11 Macinazione dei cereali	15.014.001	18.533.680	20	20	1,3%	1,3%
06 Prodotti vivaistici e fiori recisi	14.546.376	18.047.603	21	21	1,3%	1,3%
05 Altri prodotti di origine animale	7.204.946	9.465.501	23	22	0,6%	0,7%
13 Gomme e resine	7.752.340	7.133.046	22	23	0,7%	0,5%
14 Altri vegetali	859.822	1.250.177	24	24	0,1%	0,1%

Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

## 1.2 La posizione dell'Italia tra i principali paesi esportatori di prodotti agroalimentari a livello mondiale

Dal lato dell'offerta internazionale di prodotti agroalimentari, l'Italia figura sempre tra i primi 10 esportatori mondiali, in particolare è il 9° paese esportatore di prodotti agroalimentari con una quota del 3% sul totale mondiale nel 2019.

Negli ultimi sette anni, l'export agroalimentare italiano è stato più dinamico rispetto al livello medio globale. Mentre l'export mondiale è cresciuto a un tasso annuo del 3,5% tra il 2012 e il 2019, quello dell'Italia ha registrato un tasso del 5,0%. La crescita delle esportazioni nazionali è stata solo di poco inferiore a quella registrata da Cina e Spagna, che nel quadro dei dieci leader mondiali sono i due paesi che hanno maggiormente accresciuto l'export agroalimentare in questo settennio. Dal confronto della graduatoria degli esportatori nel 2012 e nel 2019, si nota che le prime quattro posizioni sono saldamente rimaste occupate da Stati Uniti, Paesi Bassi, Germania e Brasile, mentre la Cina subentra al 5° posto scalzando la Francia, seguita dalla Spagna che passa al 7° posto (sostituendo il Canada), mentre l'Italia guadagna ben due posizioni, passando dall'11° al 9° e superando così il Belgio.

Nel complesso, l'export degli attuali Top10 è cresciuto nel periodo 2012-19 a un tasso inferiore alla media mondiale e pari al 2,9% annuo.

**Tabella 3 - Valore delle esportazioni agroalimentari dei Top 10 esportatori mondiali (in milioni di euro)**

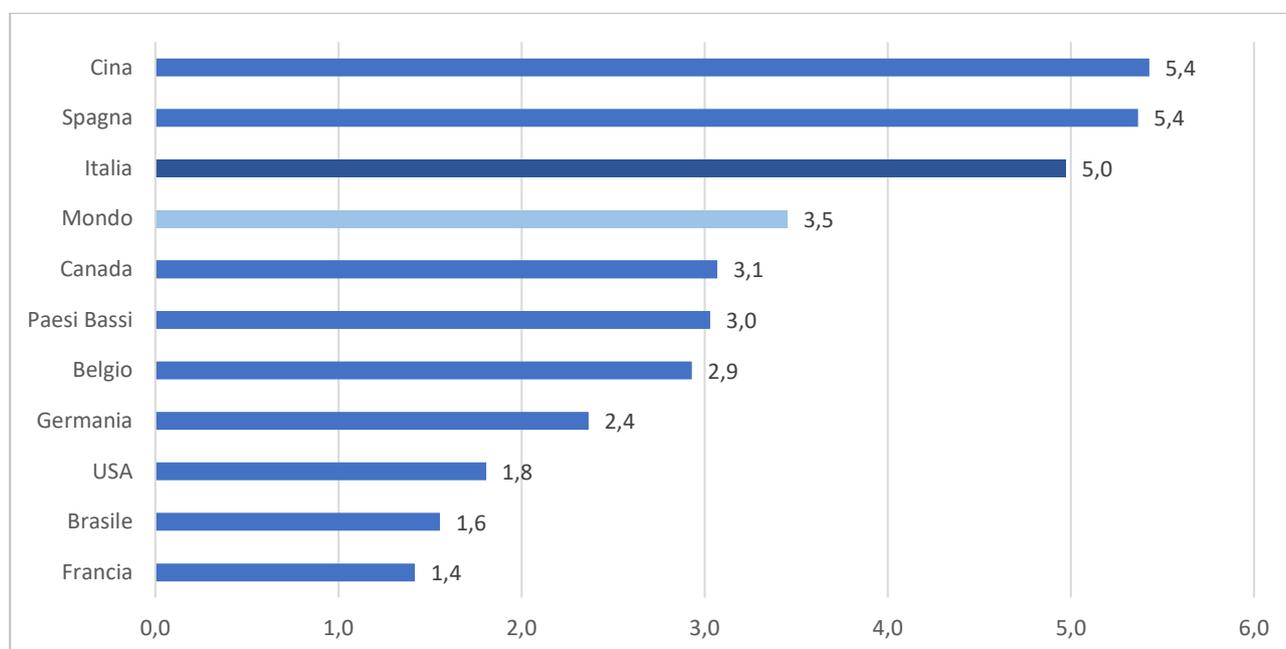
	Valore delle esportazioni nel 2012	Valore delle esportazioni nel 2019	Posizione 2012	Posizione 2019	Quota delle esportazioni mondiali 2012	Quota delle esportazioni mondiali 2019
--	------------------------------------	------------------------------------	----------------	----------------	--	--



<b>Mondo</b>	<b>1.118.358.877</b>	<b>1.418.246.288</b>			<b>100%</b>	<b>100%</b>
<b>Top 10</b>	<b>554.826.365</b>	<b>677.176.886</b>			<b>49,6%</b>	<b>47,7%</b>
Stati Uniti	111.652.946	126.559.633	1	1	10,0%	8,9%
Paesi Bassi	73.737.270	90.872.742	2	2	6,6%	6,4%
Germania	64.648.314	76.143.364	3	3	5,8%	5,4%
Brasile	62.733.308	69.886.571	4	4	5,6%	4,9%
Cina	47.502.899	68.771.199	6	5	4,2%	4,8%
Francia	57.790.775	63.775.416	5	6	5,2%	4,5%
Spagna	34.929.842	50.361.899	8	7	3,1%	3,6%
Canada	36.831.116	45.511.530	7	8	3,3%	3,2%
<b>Italia</b>	<b>31.759.799</b>	<b>44.609.437</b>	<b>11</b>	<b>9</b>	<b>2,8%</b>	<b>3,1%</b>
Belgio	33.240.096	40.685.095	9	10	3,0%	2,9%

Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

**Figura 4 - L'export dell'Italia nel contesto mondiale: la crescita dei Top 10 esportatori (tasso di variazione medio annuo 2012-19)**



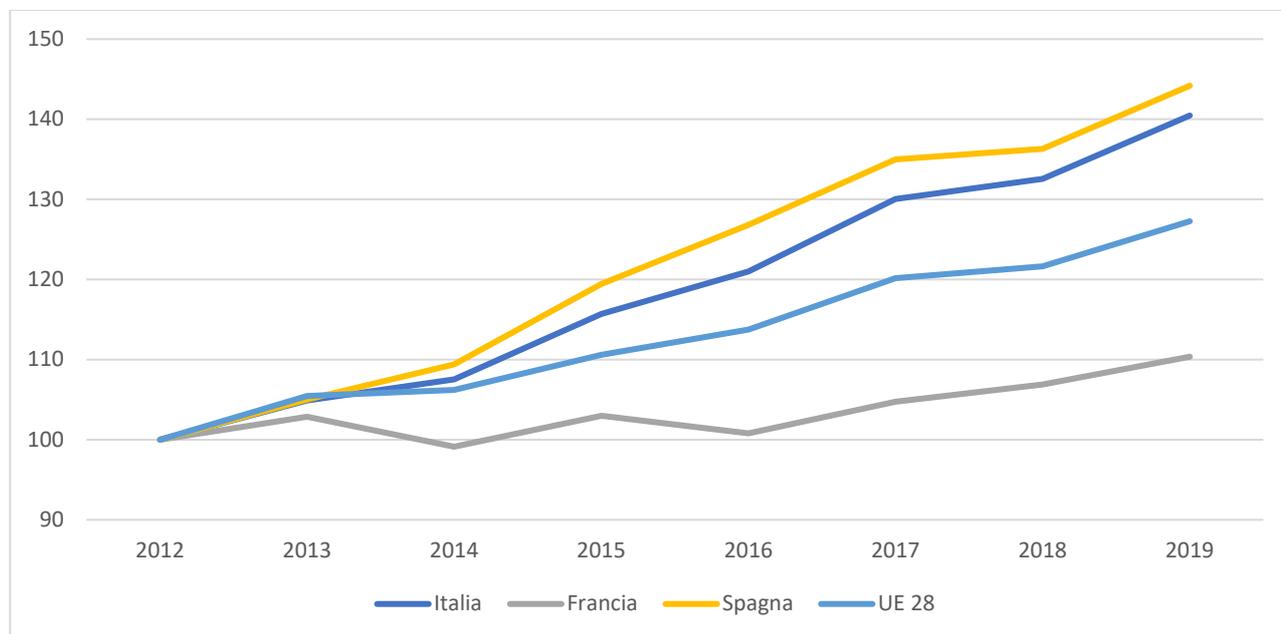
Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

Anche circoscrivendo l'attenzione al panorama dell'UE, la performance dell'Italia emerge molto positivamente. Nei sette anni il valore dell'export agroalimentare dell'UE è aumentato complessivamente del



27%, mentre per l'Italia l'incremento è stato del 40%; tra gli altri due principali concorrenti europei, quelli con una vocazione produttiva più simile alla nostra (Francia e Spagna), spicca la Spagna, che ha fatto di poco meglio dell'Italia (+44%), mentre arranca la Francia che ha registrato solo un +10%.

**Figura 5 - Andamento dell'export agroalimentare di Italia, Francia e Spagna e della media UE (Indice 2012=100)**



Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)



## 2. L'interscambio dell'Italia tra il 2012 e il 2019

### 2.1 La bilancia commerciale agroalimentare dell'Italia e le sue componenti settoriali

Anche nel contesto economico nazionale, negli ultimi sette anni, l'export agroalimentare ha avuto un ruolo indiscusso e sempre più importante. Le esportazioni di prodotti agroalimentari dell'Italia sono cresciute progressivamente, toccando quota 44,6 miliardi di euro nel 2019 e segnando un +39,7% rispetto al 2012, in confronto a +22,0% del totale merci. In termini di crescita media annua, tra il 2012 e il 2019 si è registrato un tasso del 5,0% per l'agroalimentare contro il 2,9% del totale dei beni.

Oltre l'80% del valore dei prodotti agroalimentari esportato dall'Italia è rappresentato dai prodotti dell'industria alimentare, bevande e tabacco che hanno registrato, nel medesimo confronto temporale, un aumento di circa il 45%.

L'import italiano di prodotti agroalimentari, nel frattempo, è cresciuto del 14,8% (vs. il 11,2% del totale). Da queste dinamiche deriva un *deficit* della bilancia agroalimentare di 879 milioni di euro nel 2019, in miglioramento di 6,8 miliardi rispetto al 2012 e di ben 7,6 miliardi di euro rispetto al 2018. In dettaglio, il miglioramento della bilancia commerciale è da attribuire ai prodotti trasformati: infatti, mentre il deficit della parte agricola è aumentato di 1,8 miliardi di euro, i prodotti trasformati sono passati da un disavanzo di 1,2 miliardi di euro a un saldo positivo per 7,4 miliardi di euro, con un miglioramento di 8,6 miliardi. Le performance positive delle esportazioni dei prodotti alimentari italiani trasformati infatti si associano a un maggior fabbisogno anche di materie prime agricole di provenienza estera, data la strutturale insufficienza dell'offerta per alcune materie prime e, per alcuni prodotti come il cacao e il caffè, la totale dipendenza dall'estero.

**Tabella 4 - La bilancia commerciale italiana (milioni di euro)**

	2012	2019	2019/12	2019/18
<b>Export</b>				
			<b>Var. %</b>	
<b>Totale</b>	<b>390.182</b>	<b>475.848</b>	<b>22,0</b>	<b>2,3</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>31.908</b>	<b>44.580</b>	<b>39,7</b>	<b>5,3</b>
- Agricoltura	5.822	6.769	16,3	-1,6
- Industria alimentare	26.086	37.810	44,9	6,6
<b>Import</b>				
			<b>Var. %</b>	
<b>Totale</b>	<b>380.293</b>	<b>422.914</b>	<b>11,2</b>	<b>-0,7</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>39.607</b>	<b>45.458</b>	<b>14,8</b>	<b>1,4</b>
- Agricoltura	12.312	15.087	22,5	4,1
- Industria alimentare	27.295	30.371	11,3	0,2
<b>Saldo</b>				
			<b>var. assoluta</b>	
<b>Totale</b>	<b>9.889</b>	<b>52.934</b>	<b>43.045</b>	<b>-28.153</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>-7.699</b>	<b>-879</b>	<b>6.820</b>	<b>7.593</b>
- Agricoltura	-6.490	-8.318	-1.828	6.437
- Industria alimentare	-1.209	7.440	8.649	1.156

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



## 2.2 Il saldo commerciale verso i paesi terzi come indicatore dell'impatto della PAC sulla competitività dei prodotti agroalimentari europei

Il miglioramento del saldo commerciale agroalimentare dell'UE nei confronti dei paesi extra-UE è uno degli indicatori d'impatto della PAC nella programmazione attuale, che viene riproposto per la nuova PAC 2023-27 anche per i singoli stati membri. Infatti, uno degli obiettivi concreti della PAC è aumentare la competitività delle imprese agroalimentari e la sua realizzazione è misurata anche dal miglioramento della posizione competitiva dell'UE nei mercati dei paesi terzi, a cui ciascun paese membro dovrebbe contribuire.

Per il monitoraggio e la valutazione del raggiungimento dell'obiettivo di aumentare la competitività del settore agroalimentare dell'UE nei mercati mondiali, la DG Agri della Commissione europea ha proposto ed elaborato uno specifico indicatore statistico. L'indicatore è stato calcolato per l'Italia e per le regioni italiane dall'Ismea e dal Crea (nel quadro della RRN) con i dati Istat<sup>6</sup>. In particolare, viene preso in considerazione un aggregato "agro-alimentare" definito dalla stessa Commissione, ricostruito a partire da 881 prodotti (individuati al livello di dettaglio HS6) comprendente alcuni prodotti agricoli non edibili e invece esclude i prodotti della pesca, che non fanno parte del monitoraggio perché sono oggetto di un altro specifico programma di finanziamento comunitario<sup>7</sup>.

L'indicatore mostra come l'Italia abbia registrato un saldo in netto miglioramento negli anni. Nel 2019 (dati provvisori), le esportazioni ammontano a 44,6 miliardi di euro, mentre le importazioni a poco più di 40 miliardi, con un saldo di 4,3 miliardi. L'interscambio totale è passato dal disavanzo a un avanzo dopo il 2015 ed è progressivamente migliorato, ma esso resta ancora negativo nei confronti dell'UE per circa 1 miliardo, mentre è positivo verso i paesi terzi (per oltre 5 miliardi). In particolare, nei confronti dei paesi extra-UE il deficit si è trasformato in surplus fin dal 2012.

Per comprendere il contributo positivo dell'Italia alla competitività dell'UE nei Paesi terzi, si può confrontare anche il saldo normalizzato<sup>8</sup> dell'Italia con quello del totale UE, dove il primo ha registrato una crescita molto superiore negli ultimi quattro anni (2016-2019), portandosi a un valore del 20% nel 2019, rispetto a una media UE di 11,8%.

---

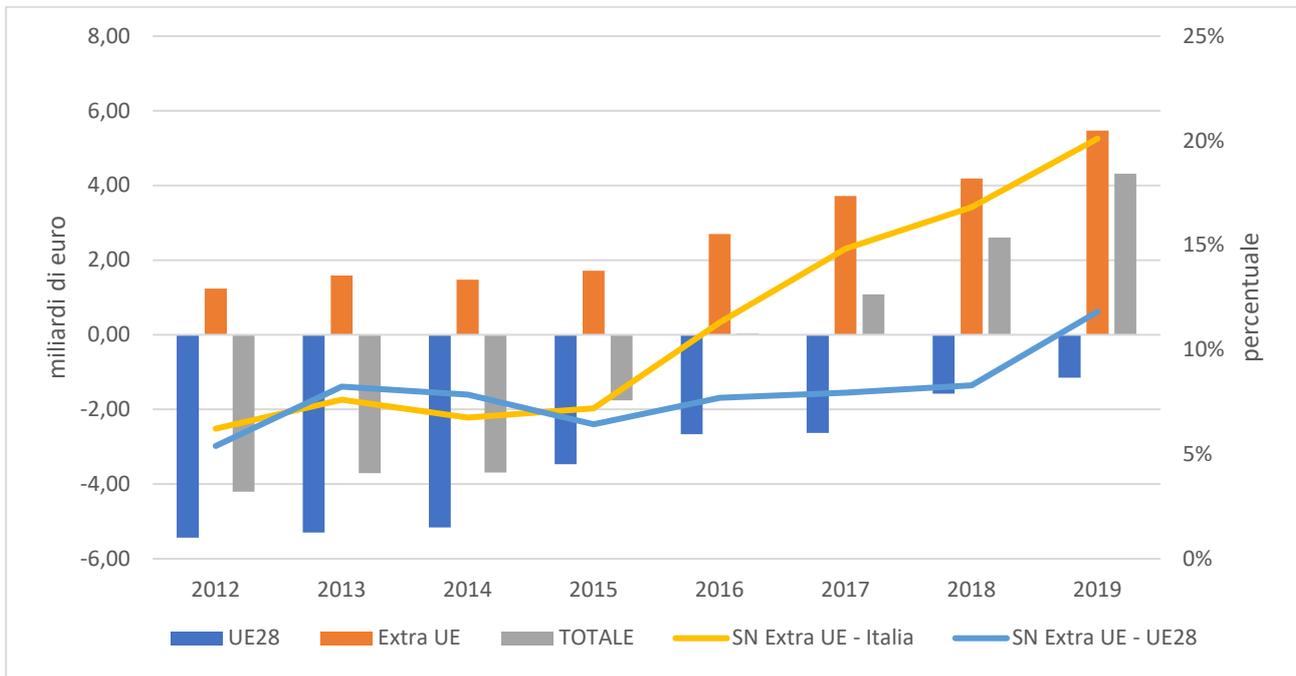
<sup>6</sup> Cfr. RRN (2019), L'Italia e la Pac post 2020 - Policy Brief 2, novembre, cap.2 e allegato metodologico pag. 36.

<sup>7</sup> L'aggregato "agro-alimentare" è definito dalla Commissione stessa (Unità B2), a partire dalle statistiche *Comext* usando la classificazione HS a 6 cifre, che comprende i prodotti alimentari trasformati, le bevande e anche alcuni prodotti non edibili (tabacco, fibre di cotone, ecc.). In pratica oltre ai capitoli 1-24 HS che riguardano l'agroalimentare, sono inclusi alcuni prodotti che fanno parte di altri capitoli, mentre sono esclusi i prodotti della pesca.

In particolare, per il calcolo dell'indicatore si aggregano 881 prodotti (6 digit HS) in 6 classi: materie prime, altri prodotti agricoli, prodotti trasformati incluso il vino, preparazioni alimentari, bevande, prodotti non alimentari.

<sup>8</sup> Il saldo normalizzato è pari al saldo (esportazioni meno importazioni), rapportato al valore dell'interscambio totale cioè la somma delle esportazioni e delle importazioni. In tal modo il saldo può essere confrontato per paesi e aree di dimensione diversa, che sono in grado di dar luogo a flussi commerciali complessivi molto differenti.

**Figura 6 - Il saldo commerciale dell'Italia intra ed extra-UE (asse sx) e il saldo normalizzato extra-UE dell'Italia e dell'UE28 (asse dx)**



Fonte: elaborazione RRN Ismea su dati DG Agri

Per l'analisi più di dettaglio, l'indicatore è disaggregato in sei classi principali: materie prime, altri prodotti agricoli, prodotti trasformati incluso il vino, preparazioni alimentari, bevande, prodotti non alimentari. In estrema sintesi, di seguito si riporta una descrizione dei prodotti inclusi nelle sei classi:

- Le materie prime comprendono le *commodity* come i cereali, gli oli vegetali diversi dall'olio d'oliva, il latte in polvere, il caffè e cacao grezzi, lo zucchero, ecc.
- Gli altri prodotti agricoli sono rappresentati da frutta, ortaggi e carni fresche, refrigerate e congelate.
- I prodotti alimentari trasformati comprendono il vino, l'ortofrutta trasformata, i formaggi, l'olio di oliva, le carni preparate, il caffè torrefatto, ecc.
- Le preparazioni alimentari sono i prodotti della seconda trasformazione, come i prodotti dolciari, il cioccolato, la pasta, i biscotti, i prodotti per l'infanzia e gli alimenti per animali.
- Le bevande sono costituite dall'acqua minerale, le bibite, la birra e i liquori.
- Infine, nei prodotti non alimentari confluiscono il tabacco e le sigarette, i pellami grezzi, le fibre tessili e i fiori ornamentali.

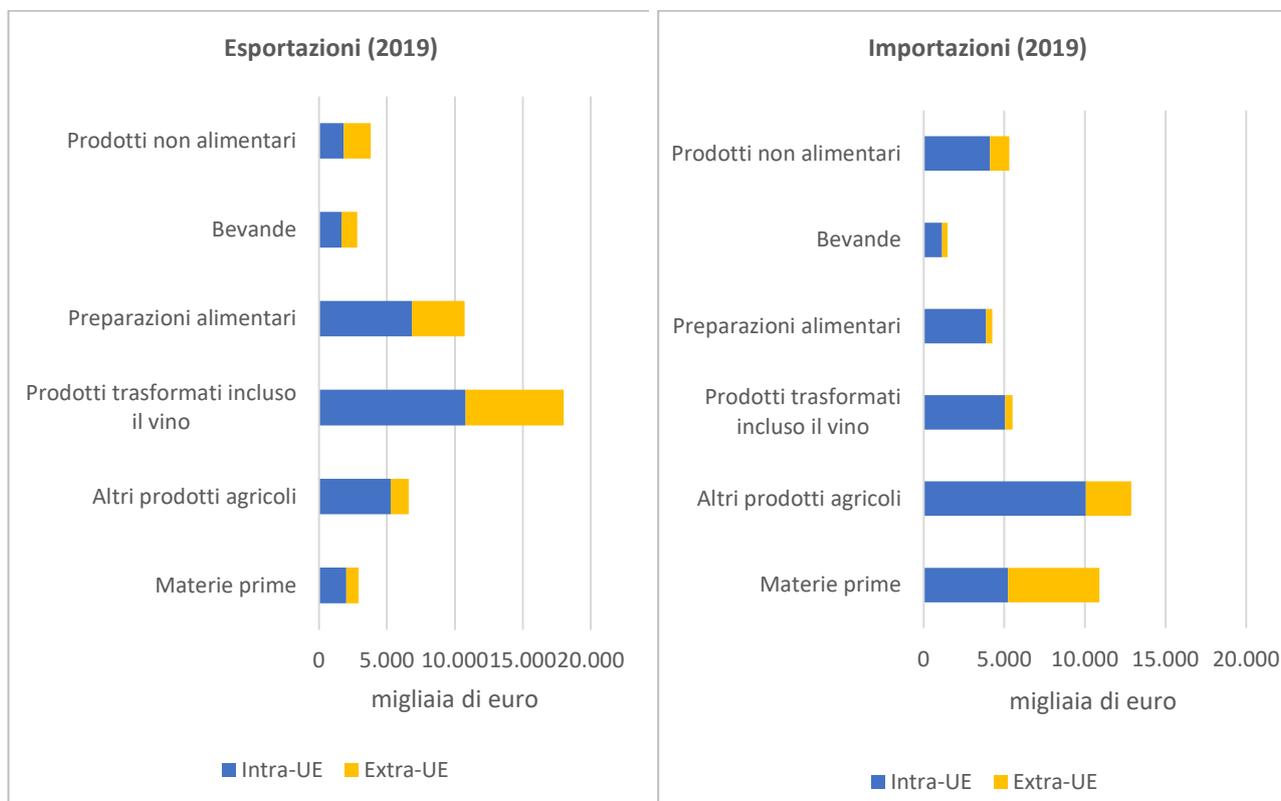
L'indicatore evidenzia, nel caso dell'Italia, da un lato, l'importanza delle esportazioni di prodotti trasformati, incluso il vino, che rappresentano il 40% del totale; le preparazioni alimentari coprono un ulteriore 23%, mentre gli altri prodotti agricoli (ortofruttili, ecc.) rappresentano circa il 15% del valore dell'export agroalimentare. Le destinazioni nei paesi extra-UE hanno un'incidenza più elevata per i prodotti trasformati e vino e per le altre bevande: oltre il 40% del valore per entrambe le classi è generato nei paesi terzi; per i prodotti non alimentari, dove è compreso il tabacco inviato in Giappone, questa quota arriva al 52%.

Dall'altro lato, le importazioni sono meno concentrate in un'unica classe rispetto alle esportazioni, ma comunque le *commodity*, gli altri prodotti agricoli e i prodotti non alimentari insieme spiegano oltre il 71% dell'import; inoltre si evidenzia la dipendenza dai paesi dell'UE per l'import di altri prodotti agricoli (il 78%



viene dalla stessa UE), mentre le *commodity* sono importate quasi per il 48% da paesi dell'UE e per il 52% da paesi terzi.

**Figura 7 - La composizione dell'interscambio e il peso dei paesi UE ed extra-UE**



Fonte: elaborazione RRN Ismea e Crea PB su dati Istat

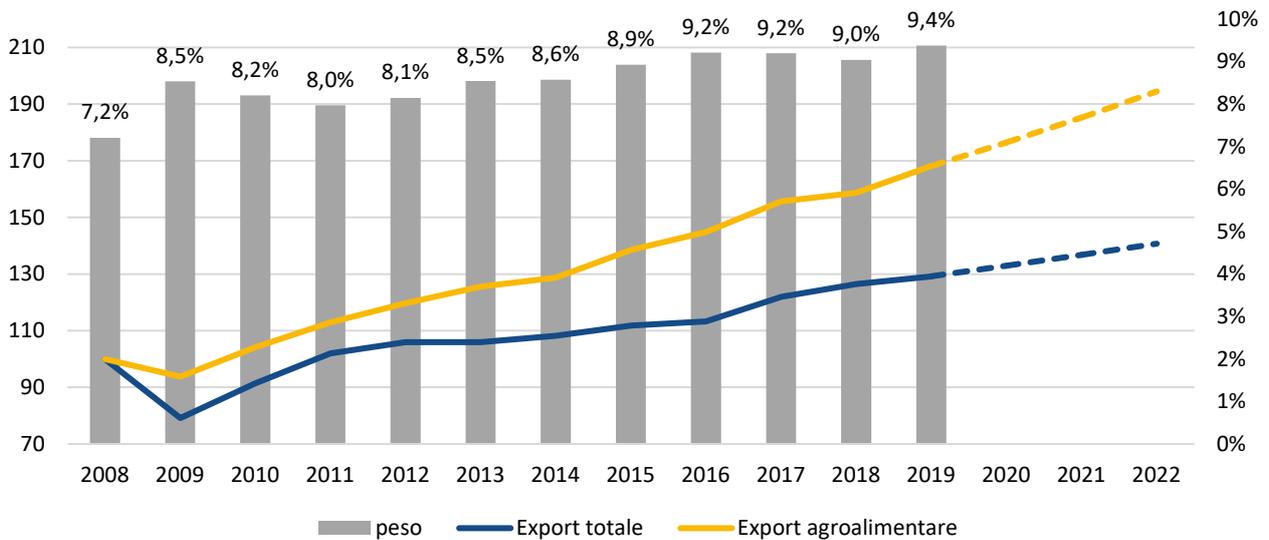
## 2.3 Le esportazioni agroalimentari dell'Italia: paesi di sbocco e prodotti

### L'andamento dell'export dell'Italia nell'ultimo decennio

Guardando al decennio passato, a partire dalla grande crisi del 2008-2009, anche nel contesto nazionale, come nell'ambito mondiale, emerge il ruolo positivo dell'export agroalimentare, il cui peso sulle esportazioni complessive ha raggiunto il 9,4% nel 2019, contro l'8,1% del 2012 e il 7,2% nel 2008. Immaginando di estrapolare una tendenza futura per il triennio 2020-2022, in uno scenario esente dalla pandemia che ha colpito il mondo intero nel 2020, e assumendo lo stesso trend osservato negli ultimi sette anni (+5% medio annuo) il valore delle esportazioni agroalimentari italiane avrebbe potuto superare la soglia di 50 miliardi di euro tra il 2021 e il 2022.



**Figura 8 - L'export totale beni e servizi e dei prodotti agroalimentari dell'Italia: dinamica 2008-2019 e trend ipotetico al 2022 senza Covid-19 (indice 2008=100 e peso %)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Se si considera che in media negli ultimi sette anni la domanda mondiale di importazioni è cresciuta ad un tasso medio del 3,5% circa e che l'export dei Top10 paesi esportatori mondiali nel complesso è cresciuto a un tasso del 2,9%, tale obiettivo sarebbe comunque stato sfidante, anche senza considerare l'emergenza Covid-19 che ha segnato il 2020. Una crescita dell'export superiore alla media dei concorrenti implica infatti aumentare la competitività internazionale dell'Italia. Per realizzarlo, occorre orientare l'export verso i paesi e i prodotti con la domanda di importazioni più vivace e dove esista un potenziale di mercato non ancora sfruttato per l'Italia, in aggiunta al rafforzamento del posizionamento concorrenziale nelle aree più tradizionali e mature, migliorando la capacità di penetrazione nei mercati e cogliendo le nuove tendenze della domanda in termini di qualità, servizi, salute. I risultati messi a segno nei primi tre mesi del 2020 con incrementi tendenziali delle esportazioni intorno al 10% fanno pensare che tali performance sarebbero state possibili se non vi fosse stata l'irruzione della pandemia (cfr. il capitolo 5).

### I mercati di destinazione delle esportazioni

Attualmente il principale mercato di destinazione dei prodotti agroalimentari italiani è l'Unione europea (compreso il Regno Unito) che, con 28,4 miliardi di euro (+2,6% sul 2018), assorbe circa il 64% delle esportazioni nazionali. Più in generale, le principali destinazioni di prodotti agroalimentari italiani sono Germania, Francia e Stati Uniti che assorbono il 38% dell'export totale nazionale nel 2019.

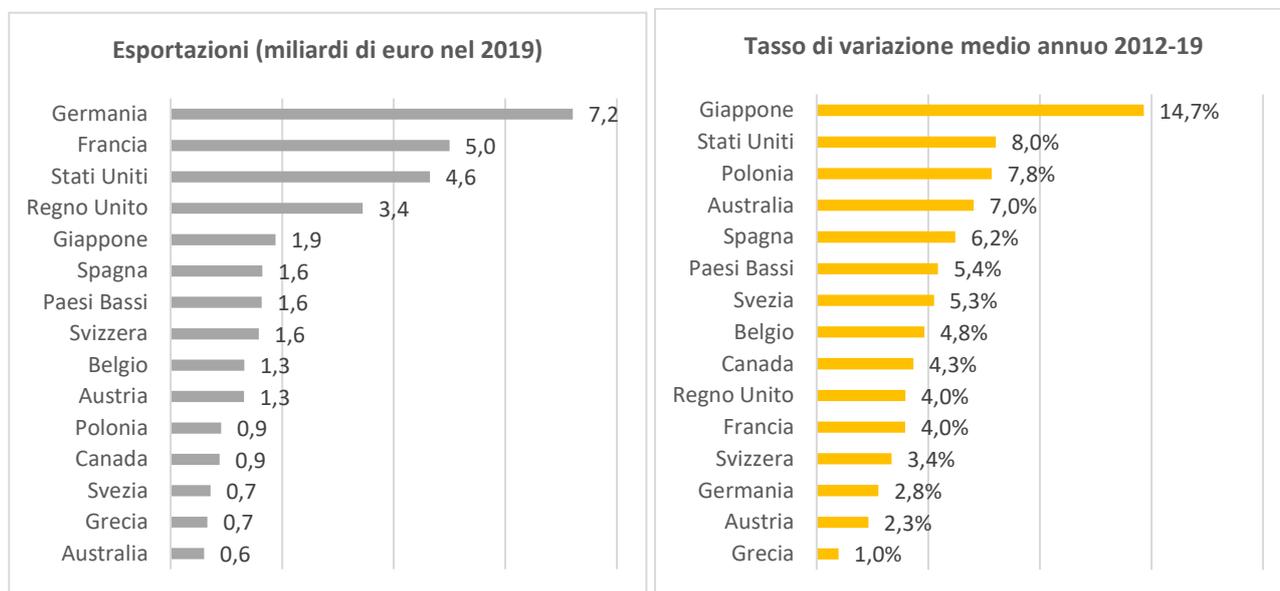
Tra i primi quindici paesi di destinazione (ordinati per il valore dell'export dell'Italia), sono stati gli Stati Uniti a evidenziare i tassi di crescita più sostenuti delle richieste dell'agroalimentare italiano nell'ultimo settennio. La maggiore crescita osservata per il Giappone è da ricondurre in larga misura alle importazioni di tabacco grazie a specifici accordi tra i due paesi<sup>9</sup> e anche al recente accordo EPA (*Economic partnership agreement*) entrato in vigore il 1° febbraio 2019 che prevede l'eliminazione dei dazi doganali per più di 90% delle linee tariffarie importate nell'UE. L'export è cresciuto a tassi superiori alla media anche verso Polonia e Spagna,

<sup>9</sup> Accordo commerciale siglato nel 2016 tra la Jti (*Japan Tobacco International*) e il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, per l'acquisto di tabacco italiano.



che come si è visto in precedenza sono tra i paesi che hanno mostrato la maggiore crescita della domanda di prodotti agroalimentari in assoluto nel periodo, oltre ad Australia, Paesi Bassi e Svezia.

**Figura 9 - I principali paesi di destinazione di prodotti agroalimentari italiani**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

## L'indice di distanza

Nell'analisi delle statistiche del commercio estero, sono proposti diversi indicatori come ausilio per l'interpretazione dei dati degli scambi internazionali che coinvolgono un gran numero di paesi e di prodotti. Uno di questi è l'indice di distanza<sup>10</sup> che è stato elaborato in questa sede utilizzando i dati delle esportazioni agroalimentari dell'Italia verso tutti i paesi di destinazione e le distanze chilometriche disponibili nella banca dati del CEPII<sup>11</sup>.

In media i nostri prodotti percorrono circa 2.900 km e la distanza delle nostre destinazioni risulta in leggero aumento in questi 7 anni, soprattutto nel 2019. Si evidenzia quindi una tendenza a raggiungere mercati più lontani, ma il raggio di azione resta piuttosto contenuto.

<sup>10</sup> Il calcolo dell'indice di distanza (o di dispersione) delle Esportazioni agroalimentari italiane (DI) è ottenuta attraverso una sintesi per sommatoria delle distanze dei paesi di destinazione, dove ciascuna distanza è pesata per la quota che il mercato di sbocco rappresenta rispetto al totale delle esportazioni agroalimentari italiane.

$$DI = \sum (d_{IJ} * x_{IJ} / XI)$$

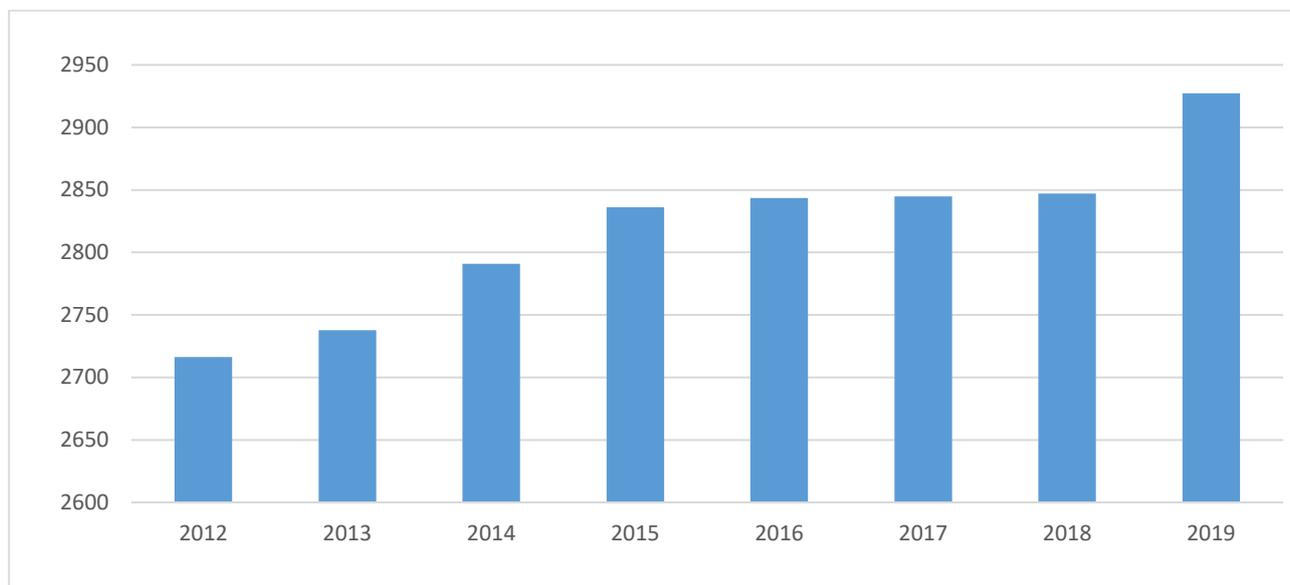
- $d_{IJ}$  è la distanza tra l'Italia (I) e i Paesi di destinazione (J) dei prodotti esportati dall'Italia
- $x_{IJ}$  è il valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso il Paese J
- XI è il totale delle esportazioni agroalimentari italiane nel mondo
- $(d_{IJ} * x_{IJ} / XI)$  è la distanza pesata tra l'Italia (I) e i Paesi di destinazione (J) dei prodotti esportati dall'Italia.

<sup>11</sup> Il dato sulla distanza tra l'Italia e i Paesi di destinazione dei prodotti esportati dall'Italia è derivato dal data base GeoDist del CEPII (dataset dist\_cepil) che rende disponibili diverse misure delle distanze bilaterali tra paesi. La variabile "distanza bilaterale" fra l'Italia e ciascuno dei 225 paesi disponibili nel dataset CEPII è stata incrociata attraverso il codice paese ISO con i dati delle esportazioni italiane per paese di destinazione e si è così proceduto al computo delle distanze pesate.



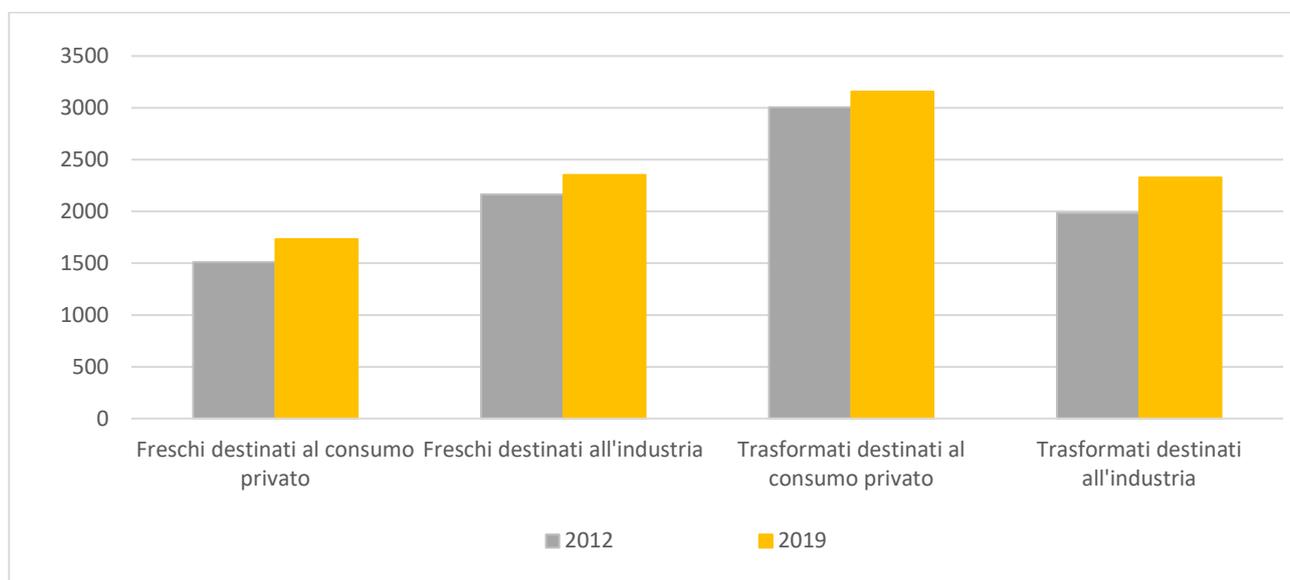
Più in dettaglio, l'indice è stato calcolato con i dati delle esportazioni classificate secondo la classificazione BEC<sup>12</sup> che consente di distinguere i prodotti per grado di trasformazione (freschi o trasformati) e per tipo di utilizzo (destinati al consumo privato o all'industria). Naturalmente, vanno più lontano i prodotti trasformati dei freschi e in particolare i trasformati destinati al consumo privato sono quelli che raggiungono le mete più lontane. Invece, i legami con le industrie estere si svolgono con paesi relativamente più vicini.

**Figura 10 - L'indice di distanza dell'export agroalimentare italiano - Totale (km)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade ITC e CEPII

**Figura 11 - L'indice di distanza dell'export agroalimentare italiano – Prodotti freschi e trasformati (km)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade ITC e CEPII

<sup>12</sup> Il calcolo dell'indice di distanza è stato applicato sia all'agroalimentare nel suo complesso inteso come *food and beverage* sia a ciascuna delle 4 componenti derivabili dalla banca dati COMTRADE secondo la classificazione BEC-rev4 (*Classification-by-Broad-Economic-Categories*).



## La composizione delle esportazioni: comparti e prodotti

Per quanto riguarda la composizione merceologica delle esportazioni italiane, i comparti delle Bevande e dei Derivati dei cereali si confermano come i più rilevanti rappresentando, nel 2019, il 20% dell'export nazionale.

Molto significativo è anche il ruolo rappresentato dai derivati del latte e dalle preparazioni di ortaggi e dalla frutta. Considerando i principali comparti dell'export italiano descritti in tabella, in riferimento alla dinamica registrata tra il 2012 e il 2019, a fronte della crescita del 5% osservata per il totale agroalimentare, Latte e derivati, Bevande e aceti e Derivati dei cereali sono cresciuti in misura maggiore, rispettivamente del 6,8%, 5,8% e 5,1%. Viceversa, frutta, ortaggi e legumi, preparazioni ortofrutticole, oli e grassi e carni sono cresciuti a un tasso inferiore alla media settoriale.

**Tabella 5 - I principali comparti dell'export agroalimentare dell'Italia – valore (in migliaia di euro), posizione e tasso di crescita**

Codice capitoli HS e Comparti	Valore delle esportazioni 2012	Posizione 2012	Valore delle esportazioni 2019	Posizione 2019	Tasso di variazione medio annuo 2012-2019
<b>01-24 Agroalimentare</b>	<b>31.759.800</b>		<b>44.609.440</b>		<b>5,0%</b>
22 Bevande e aceti	6.537.677	1	9.711.437	1	5,8%
19 Derivati dei cereali	3.737.941	2	5.303.417	2	5,1%
04 Latte e derivati	2.300.497	5	3.639.235	3	6,8%
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	2.846.784	4	3.489.402	4	3,0%
08 Frutta	2.986.721	3	3.326.339	5	1,6%
21 Altre preparazioni alimentari	1.462.130	8	2.594.219	6	8,5%
02 Carni	1.868.487	6	2.111.420	7	1,8%
15 Oli e grassi animali e vegetali	1.762.718	7	1.967.052	8	1,6%
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	1.300.178	9	1.938.886	9	5,9%
09 Caffè, tè e spezie	1.073.468	11	1.594.312	10	5,8%
24 Tabacco	286.463	19	1.564.565	11	27,4%
07 Ortaggi e legumi	1.230.561	10	1.559.529	12	3,4%
16 Preparazioni di carni e di pesci	777.220	12	1.148.189	13	5,7%
23 Residui delle industrie alimentari	571.705	15	961.401	14	7,7%
06 Prodotti vivaistici e fiori recisi	688.774	13	904.627	15	4,0%
10 Cereali	633.454	14	642.478	16	0,2%
12 Semi oleosi e piante industriali	439.038	16	569.250	17	3,8%
03 Pesci e crostacei	329.898	17	410.342	18	3,2%
11 Macinazione dei cereali	241.314	20	382.834	19	6,8%
17 Zuccheri e derivati	323.292	18	329.818	20	0,3%
13 Gomme e resine	193.566	21	263.444	21	4,5%
05 Altri prodotti di origine animale	112.067	22	156.588	22	4,9%
01 Animali	51.119	23	35.210	23	-5,2%
14 Altri vegetali	4.727	24	5.443	24	2,0%

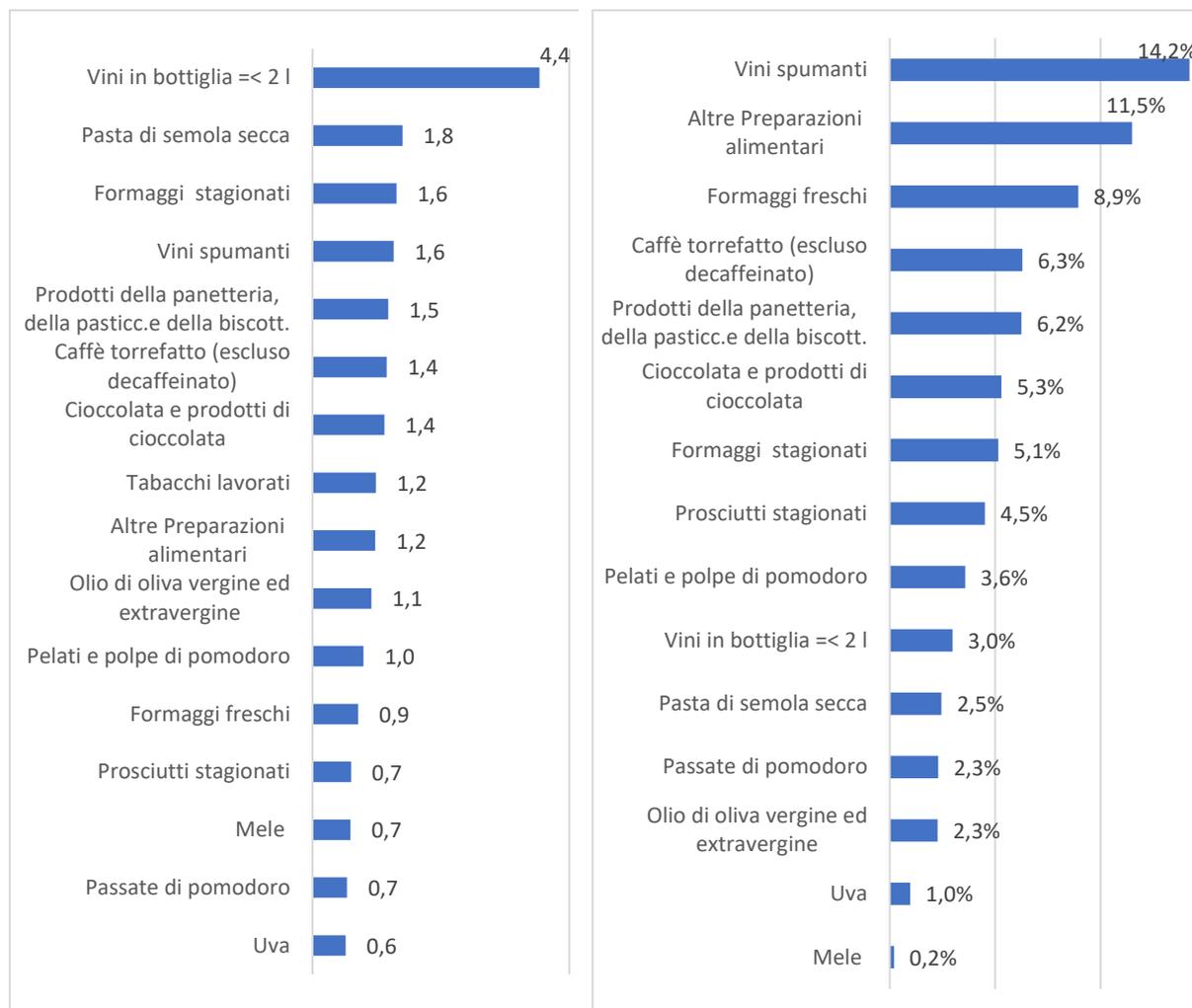
Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)



Il dettaglio dell'export per prodotto vede prevalere i vini confezionati con un valore, nel 2019, di 4,4 miliardi di euro e una crescita media annuale negli ultimi sette anni del 2,9%. Seguono le paste alimentari di semola secca con un valore delle esportazioni pari a 1,8 miliardi nel 2019 raggiunti, a partire dal 2012, grazie all'incremento annuo del 2,4%. Molto rappresentativi dei prodotti *made in Italy* sono i formaggi stagionati, con 1,6 miliardi nel 2019 e una crescita media del 5%.

In assoluto, la performance più rilevante negli ultimi sette anni si è osservata per i vini spumanti per i quali le spedizioni oltre confine sono cresciute annualmente di oltre il 14% per raggiungere 1,6 miliardi di fatturato all'estero nel 2019.

**Figura 12 - I principali prodotti agroalimentari esportati dall'Italia: primi prodotti nel 2019**



Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

**Tabella 6 - Principali prodotti dell'export agroalimentare dell'Italia – primi 16 prodotti per valore, relativa posizione e tasso di crescita**

Prodotti (codici HS6)	Valore delle esportazioni 2012	Posizione 2012	Valore delle esportazioni 2019	Posizione 2019	Tasso di variazione medio annuo 2012-19



Vini in bottiglia =< 2 l	3.599.166	1	4.421.011	1	3%
Pasta di semola secca	1.477.652	2	1.750.934	2	2%
Formaggi stagionati	1.149.975	3	1.633.803	3	5%
Vini spumanti	624.479	10	1.582.767	4	14%
Prodotti della panetteria, della pasticceria o della biscotteria	964.896	6	1.474.220	5	6%
Caffè torrefatto (escluso decaffeinato)	943.868	7	1.446.373	6	6%
Cioccolata e prodotti di cioccolata	974.228	5	1.398.033	7	5%
Tabacchi lavorati	50	735	1.234.518	8	324%
Preparazioni alimentari non nominate né comprese altrove	571.614	13	1.223.014	9	11%
Olio di oliva vergine ed extravergine	980.277	4	1.147.053	10	2%
Pelati e polpe di pomodoro	777.144	8	994.085	11	4%
Formaggi freschi	487.768	15	888.367	12	9%
Prosciutti stagionati	549.434	14	748.602	13	5%
Mele	728.229	9	738.927	14	0%
Passate di pomodoro	573.703	12	672.590	15	2%
Uva	600.592	11	642.892	16	1%

Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)



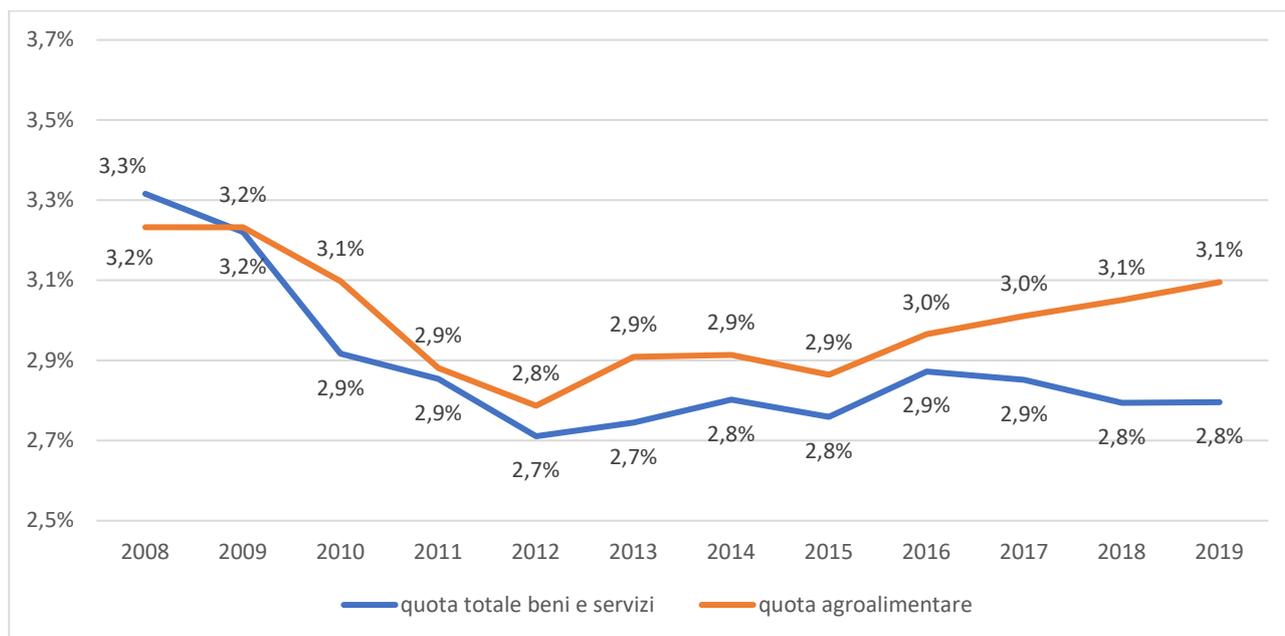
## 3. La competitività delle esportazioni agroalimentari dell'Italia

### 3.1 L'andamento della quota di mercato dell'Italia

L'andamento della quota dei prodotti italiani sul mercato mondiale è una misura della nostra performance competitiva internazionale. La quota è misurata dal rapporto tra il valore delle esportazioni dell'Italia al valore delle importazioni mondiali, indica cioè la quota della domanda internazionale coperta dalle nostre esportazioni. Dopo anni di perdita di competitività, nel 2012 si osserva una svolta: l'Italia comincia a riguadagnare terreno. Soprattutto per l'agroalimentare si registra un miglioramento che prosegue anche nel periodo 2016-2019, quando l'Italia fatica ad affermarsi nei mercati internazionali con il complesso dei beni e servizi esportati.

L'indicatore mostra anche come il settore agroalimentare rappresenti nell'ultimo decennio un settore di forza per l'Italia sui mercati esteri, essendo la quota di mercato settoriale dal 2009 in poi costantemente più elevata di quella relativa al commercio totale.

**Figura 13 - Quota di mercato dell'Italia: esportazioni dell'Italia sulle importazioni totali e agroalimentari mondiali**



Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

La performance competitiva dipende da diversi fattori, tra i quali: cosa esportiamo; dove esportiamo; la capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale.

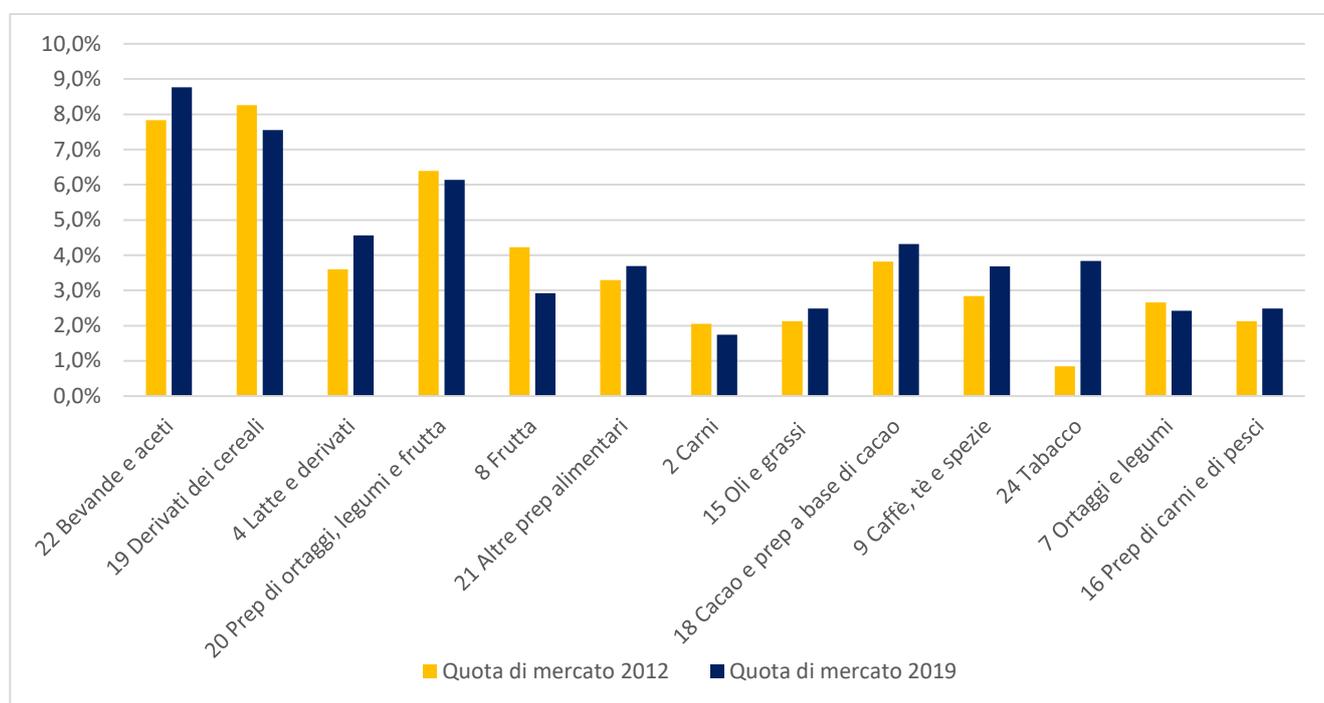
Dall'analisi precedente è emerso che dal punto di vista dei prodotti, la domanda mondiale nell'ultimo settennio si è orientata in maniera molto favorevole al *made in Italy*. Infatti, è da un lato cresciuta la domanda per i prodotti mediterranei, frutta, ortaggi e loro derivati, dall'altro lato è aumentato l'interesse per prodotti a maggior valore aggiunto e per i quali l'Italia è presente sui mercati internazionali, come le preparazioni a base di cereali – pasta, prodotti da forno e dolciari -, il vino e in particolare lo spumante, le preparazioni a base di carne, i prodotti a base di cacao e cioccolato e il caffè torrefatto.



Tuttavia, non necessariamente in questi anni l'Italia ha guadagnato quote di mercato in tutti i maggiori comparti che compongono l'export. Per 19 comparti su 24 è aumentata la nostra quota di mercato, ma abbiamo perso competitività per derivati dei cereali, preparazioni di ortaggi e frutta, frutta, carni, ortaggi e legumi.

Analizzando in dettaglio la composizione dei prodotti maggiormente esportati (codici HS6), emerge che la crescita più evidente (escludendo i tabacchi lavorati) è avvenuta per i vini spumanti, che hanno registrato un aumento della quota di mercato di più di dieci punti percentuali tra il 2012 e il 2019, seguiti dai prosciutti stagionati con un aumento superiore al 6%. L'Italia conferma la propria importanza nella produzione di pelati e polpe di pomodoro, dove mantiene una quota del 77,6%. I cali più evidenti si registrano invece nelle quote di mercato dell'olio d'oliva (-6,8%) e della pasta di semola secca (-2,7%).

**Figura 14 - Principali comparti dell'export agroalimentare dell'Italia – Competitività nel mercato mondiale, 2012 e 2019**



Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

**Tabella 7 - Principali comparti dell'export agroalimentare dell'Italia – quota del mercato mondiale nel 2012 e nel 2019 (ordinati per la quota del 2019)**

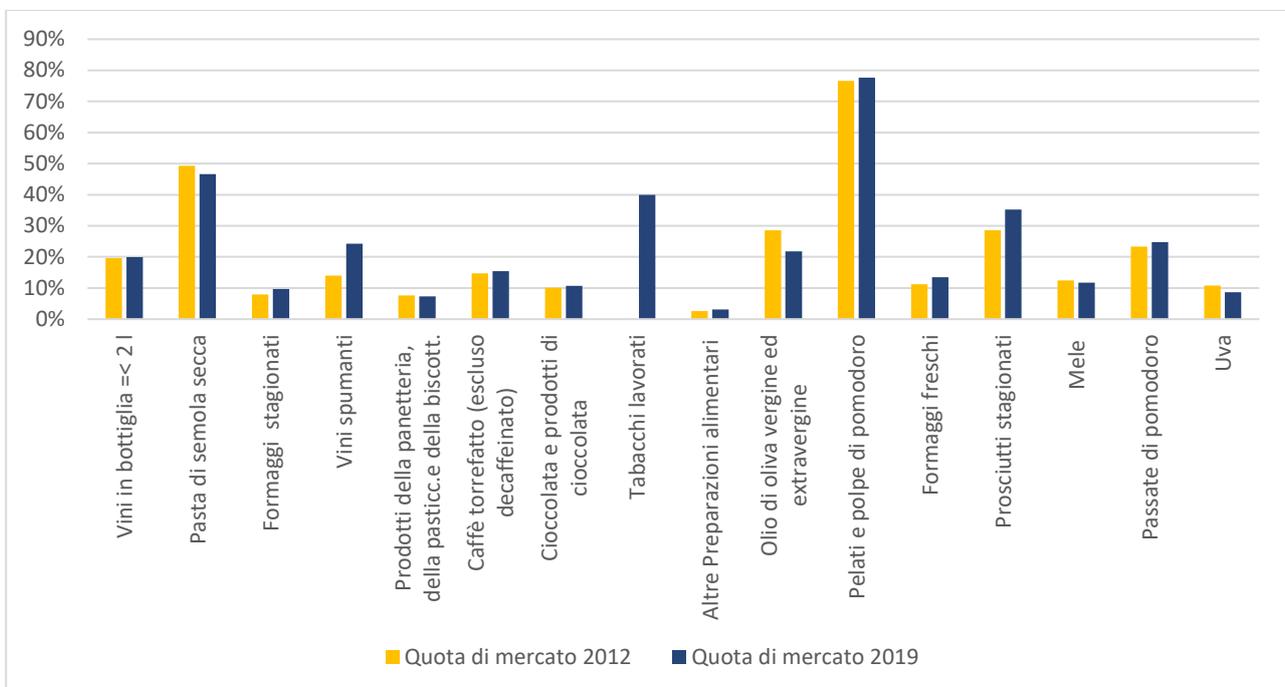
Codice capitoli HS e Comparti	Quota di mercato 2012	Quota di mercato 2019
<b>01-24 Agroalimentare</b>	<b>2,8%</b>	<b>3,1%</b>
22 Bevande e aceti	7,8%	8,8%
19 Derivati dei cereali	8,3%	7,5%
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	6,4%	6,1%
04 Latte e derivati	3,6%	4,6%
06 Prodotti vivaistici e fiori recisi	4,3%	4,5%



18 Cacao e preparazioni a base di cacao	3,8%	4,3%
24 Tabacco	0,8%	3,8%
21 Altre preparazioni alimentari	3,3%	3,7%
09 Caffè, tè e spezie	2,8%	3,7%
13 Gomme e resine	2,0%	3,6%
08 Frutta	4,2%	2,9%
16 Preparazioni di carni e di pesci	2,1%	2,5%
15 Oli e grassi animali e vegetali	2,1%	2,5%
07 Ortaggi e legumi	2,7%	2,4%
11 Macinazione dei cereali	1,7%	2,1%
02 Carni	2,1%	1,7%
05 Altri prodotti di origine animale	1,5%	1,6%
23 Residui delle industrie alimentari	1,0%	1,4%
17 Zuccheri e derivati	0,8%	0,9%
12 Semi oleosi e piante industriali	0,6%	0,7%
10 Cereali	0,7%	0,6%
14 Altri vegetali	0,7%	0,5%
03 Pesci e crostacei	0,4%	0,4%
01 Animali	0,3%	0,2%

Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

**Figura 15 - I principali prodotti dell'export agroalimentare dell'Italia – Competitività nel mercato mondiale**



Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)



**Tabella 8 - I principali prodotti dell'export agroalimentare dell'Italia – quota del mercato mondiale**

Prodotti	Quota di mercato 2012	Quota di mercato 2019
Vini in bottiglia =< 2 l	19,6%	20,0%
Pasta di semola secca	49,3%	46,6%
Formaggi stagionati	8,0%	9,7%
Vini spumanti	14,0%	24,2%
Prodotti della panetteria, della pasticceria o della biscotteria	7,6%	7,3%
Caffè torrefatto (escluso decaffeinato)	14,8%	15,4%
Cioccolata e prodotti di cioccolata	10,1%	10,7%
Tabacchi lavorati	0,0%	39,9%
Preparazioni alimentari non nominate né comprese altrove	2,6%	3,1%
Olio d'oliva	28,6%	21,8%
Pelati e polpe di pomodoro	76,6%	77,6%
Formaggi freschi	11,2%	13,5%
Prosciutti stagionati	28,6%	35,2%
Mele	12,5%	11,8%
Passate di pomodoro	23,3%	24,7%
Uva	10,8%	8,7%

Fonte: Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

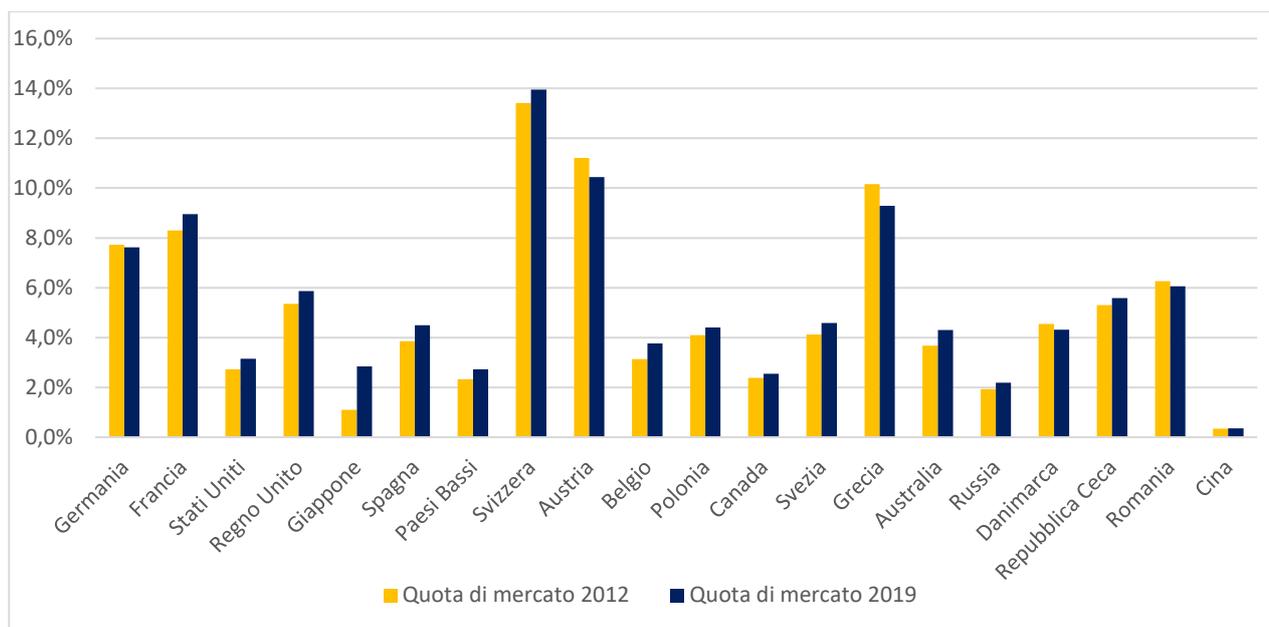
Considerando invece i paesi di sbocco dell'export italiano, e in particolare i primi venti paesi, la quota di mercato è aumentata rispetto al 2012 in tutti, a parte il lieve calo in Germania, Austria, Grecia, Romania, Danimarca.

Confrontando questa lista con i primi venti paesi importatori di prodotti agroalimentari a livello mondiale, si nota la piccolissima quota di mercato che l'Italia presenta in Cina (passata da 0,3 a 0,4%). Tra le prime venti destinazioni non compaiono Arabia Saudita, Corea, Hong Kong, India, Messico e Vietnam. In ciascuno di questi paesi la quota di mercato è molto piccola, ma è aumentata tra il 2012 e il 2019 (stabile solo in Messico).

Il contributo maggiore alla crescita dell'export agroalimentare italiano proviene principalmente dalle regioni del Nord (Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte).

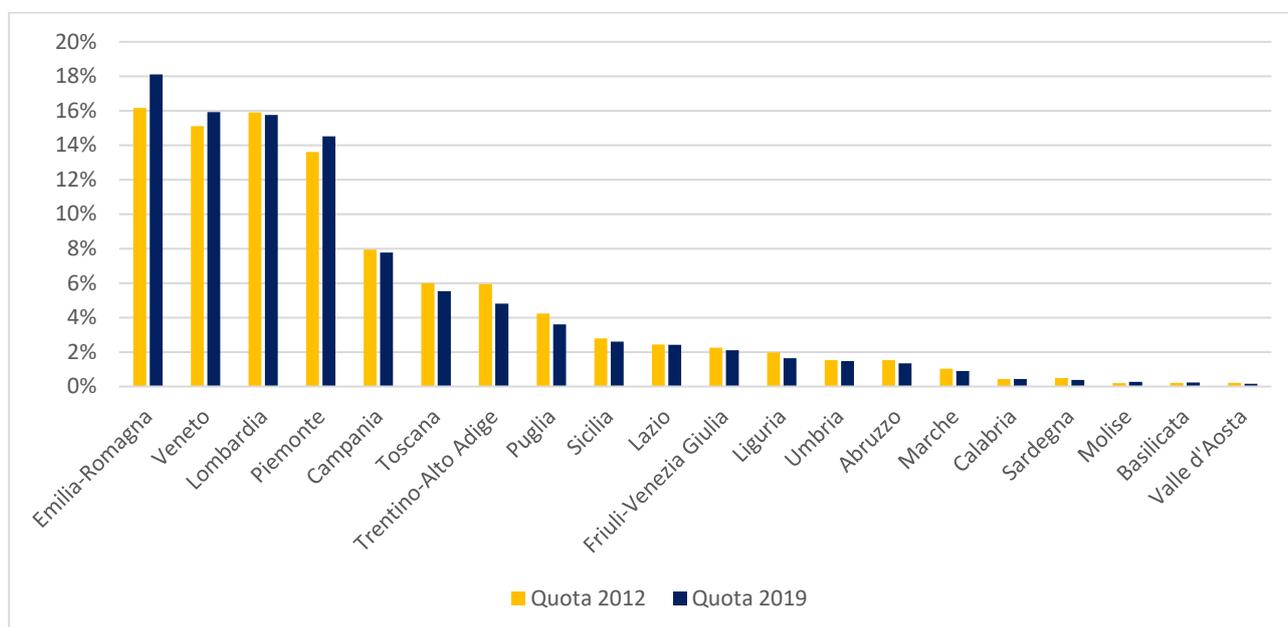


**Figura 16 - I primi venti paesi di sbocco dell'export agroalimentare dell'Italia – quota di mercato**



Elaborazione RRN-ISMEA su dati ITC-Trademap (COMTRADE)

**Figura 17 - Quota delle esportazioni agroalimentari regionali sul totale delle esportazioni agroalimentari italiane**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

### 3.2 La propensione a esportare

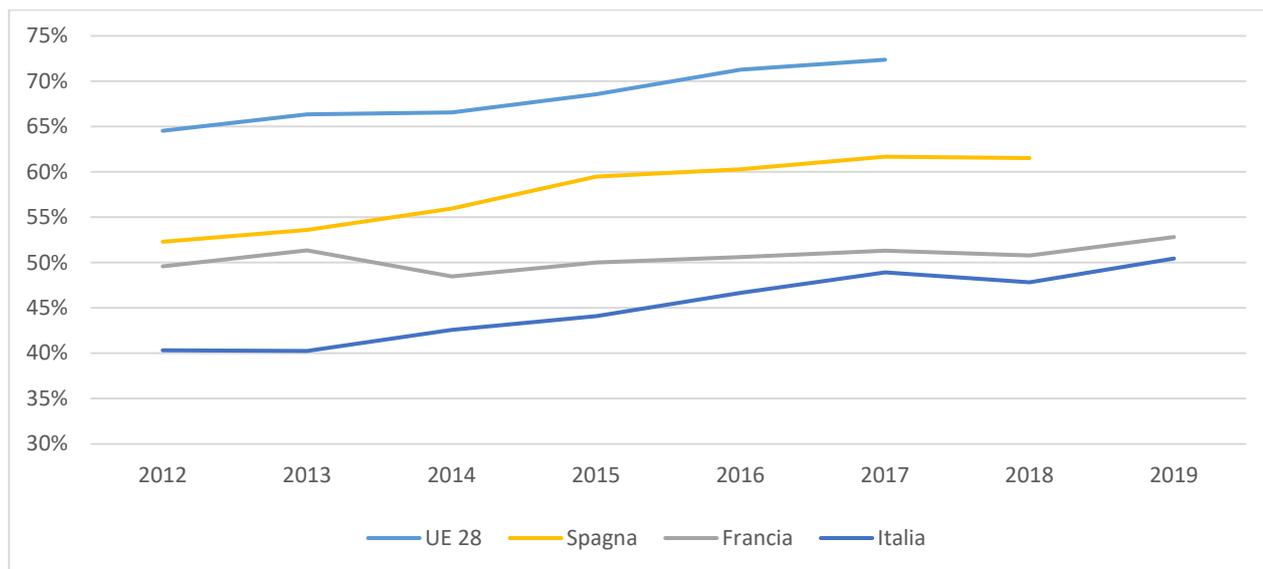
Il valore dell'export rappresenta circa la metà della produzione agroalimentare italiana a prezzi base, un'incidenza vicina a quella francese, ma di gran lunga inferiore rispetto alla media europea (72%) e, per guardare a uno dei nostri più diretti competitor, alla Spagna (62%). La propensione a esportare



dell'agroalimentare nazionale ha seguito un trend positivo dal 2013 in poi, con una battuta d'arresto nel 2018, anno in cui c'è stato un rallentamento generale del commercio mondiale. Nel 2019, la propensione a esportare del *made in Italy* aveva ripreso la sua corsa.

A livello regionale, durante il periodo 2012-2018<sup>13</sup> la maggior parte delle regioni ha aumentato la propria propensione a esportare, che è rimasta pressoché invariata in Calabria, Basilicata e Sardegna, mentre per il Trentino Alto-Adige si è registrato un andamento crescente, ad eccezione dell'ultimo anno, particolarmente negativo e sotto i livelli del 2012.

**Figura 18 - La propensione a esportare di Italia, Spagna e Francia e media dell'UE**

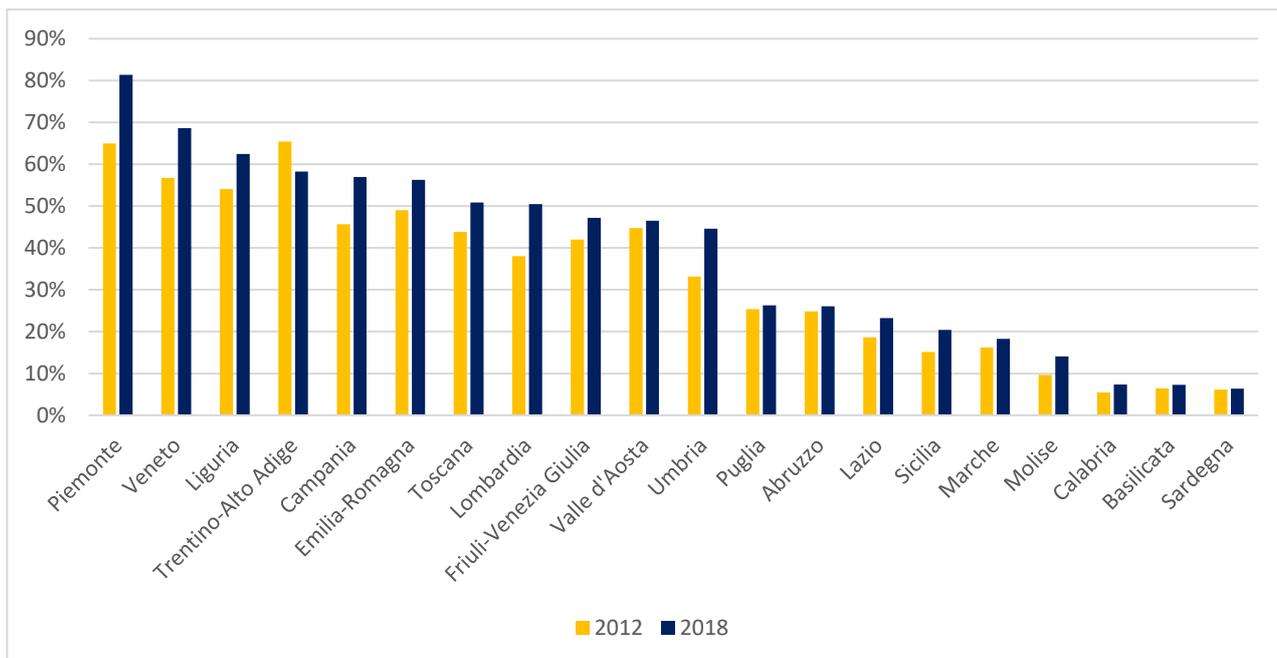


*Propensione a esportare = Esportazioni totali prodotti agroalimentari/(PPB agricoltura+VA industria alimentare e bevande).*

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Comtrade ITC e Eurostat

**Figura 19 - Propensione a esportare delle regioni italiane**

<sup>13</sup> La propensione a esportare delle regioni può essere attualmente calcolata solo fino al 2018, che è l'anno più recente per i dati del valore aggiunto regionale dell'industria alimentare.



*Propensione a esportare = Esportazioni totali prodotti agroalimentari/(PPB agricoltura+VA industria alimentare e bevande).*

*Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat*



## 4. L'interscambio delle regioni italiane tra il 2012 e il 2019

### 4.1 Le esportazioni di prodotti agroalimentari delle regioni

Le esportazioni italiane del settore agroalimentare mostrano anche un elevato grado di concentrazione sul territorio nazionale: in particolare, poco meno del 70% dell'export (pari a 29,8 miliardi di euro nel 2019) è riconducibile a sole 5 regioni. Nell'ordine, Lombardia e Veneto esportano circa 7 miliardi di euro ciascuna di prodotti agroalimentari (il 17% dell'export nazionale) e tra il 2012 e il 2019 hanno mostrato una progressione annua dei flussi in uscita rispettivamente pari a 4,8% e 5,4%. Seguono, Emilia-Romagna con 6,6 miliardi di euro (il 16% del totale) e una crescita annua dell'export del 3,6%, Piemonte con poco meno di 6 miliardi di euro (il 14% del totale) in crescita del 4,7% e Campania con 3,2 miliardi di euro (l'8% del totale) in aumento medio annuo del 3,5%.

In linea generale, la crescita delle esportazioni regionali risente dell'andamento della domanda estera dei prodotti per le quali sono più specializzate, sebbene molte regioni, soprattutto del Nord, operano anche in quanto centri di aggregazione ed export di produzioni provenienti da altre regioni; talvolta queste dinamiche hanno anche acceso blande polemiche politiche da parte di qualche regione che rivendica come propria l'esportazione di prodotto agricolo prodotto nella propria regione ma esportato da altre.

Per quanto riguarda la specializzazione produttiva e la rilevanza che questa può avere, si può fare riferimento al caso del Molise che ha incrementato molto le proprie esportazioni con un crescente apprezzamento, soprattutto recente, della pasta di semola prodotta nella regione sui mercati esteri; così come, all'opposto, la limitata crescita della Sardegna è da ricondurre alle problematiche che ha riscontrato il pecorino Romano nel principale mercato di destinazione, cioè negli USA.

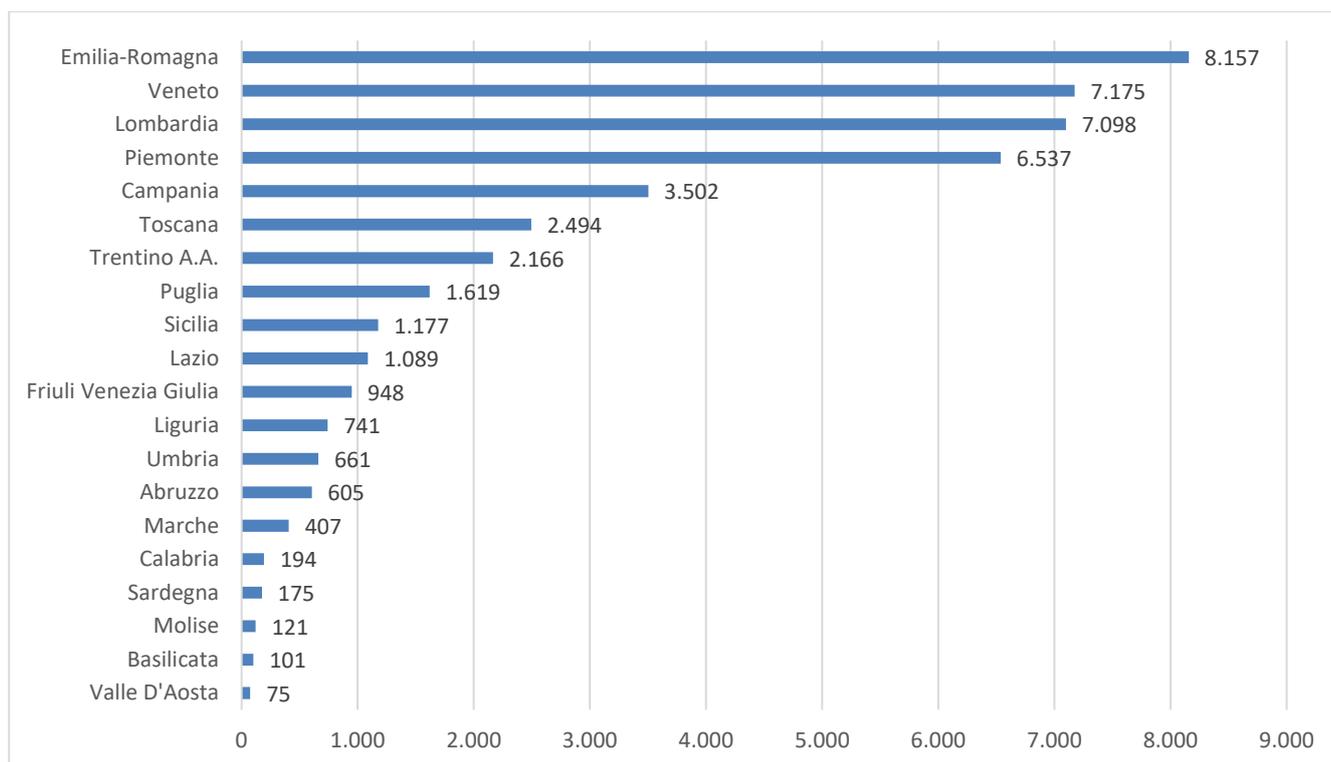
Il peso del valore delle esportazioni sul Prodotto Interno Lordo (PIL) consente di confrontare i valori esportati regionali tenendo conto della diversa dimensione economica delle singole regioni.

Nell'arco degli ultimi sette anni, il PIL dell'Italia a valori correnti è cresciuto del 10,2%, con un contributo variabile da parte delle regioni: Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige fanno registrare l'incremento di PIL maggiore (circa +15% tra 2012 e 2019). Il peso delle esportazioni agroalimentari sul PIL è nella media italiana del 2,4%, mentre per le regioni oscilla dalla quota massima del 5% dell'Emilia-Romagna alla quota minima dello 0,5% di Lazio e Sardegna. L'impatto delle esportazioni di prodotti agroalimentari sull'economia regionale, oltre che per l'Emilia-Romagna, è superiore alla media nazionale anche in Piemonte, Trentino-Alto Adige, Veneto, Campania e Umbria.

Questo risultato evidenzia che alcune regioni di dimensioni più piccole, che contribuiscono in misura minore al PIL nazionale a confronto con le regioni più grandi (come il Trentino-Alto Adige che incide per circa il 2,5%), dimostrano un forte orientamento verso l'estero dell'economia regionale, con riferimento ai prodotti agroalimentari. Una bassa incidenza delle esportazioni agroalimentari sul PIL può essere infatti dovuta al maggiore peso che nell'economia regionale rivestono gli altri settori, diversi dall'agroalimentare, o in generale a una bassa propensione a esportare delle imprese agroalimentari.

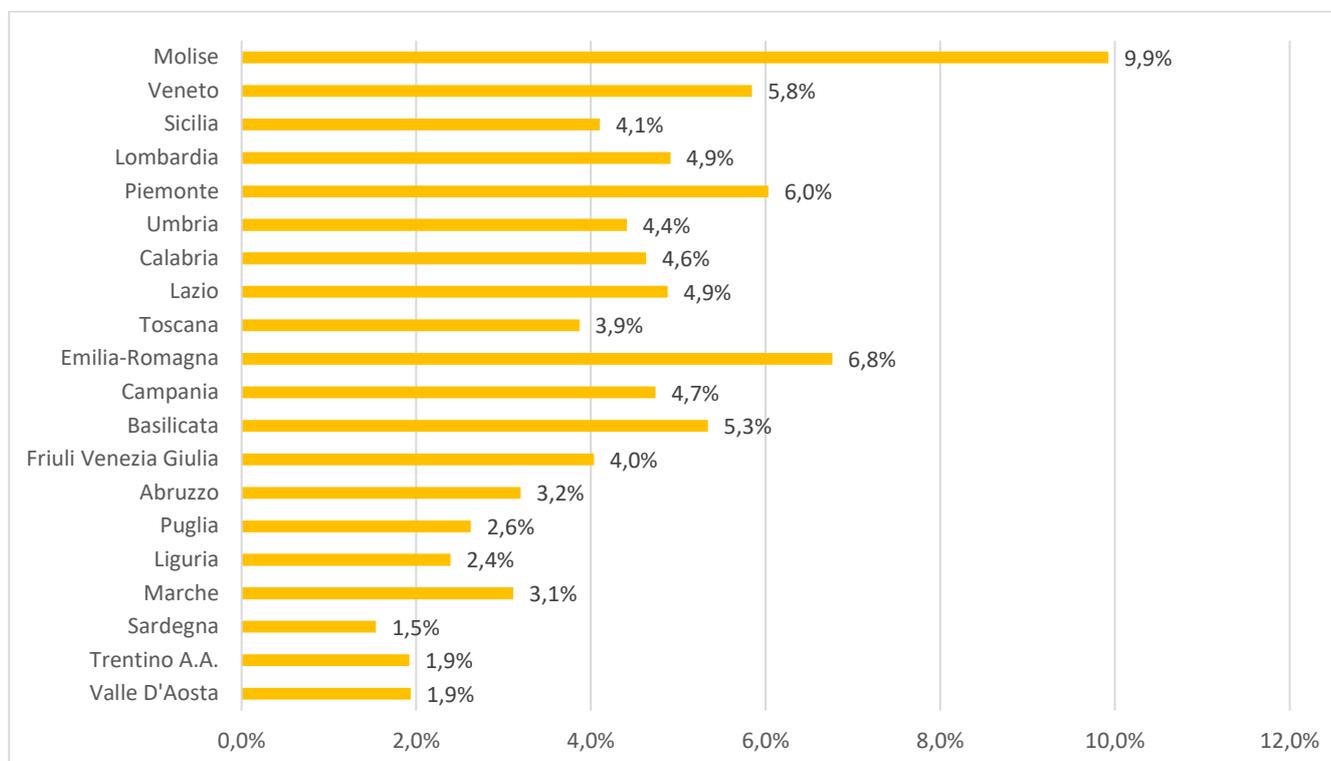


**Figura 20 - Le esportazioni agroalimentari per regione nel 2019 (milioni di euro)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

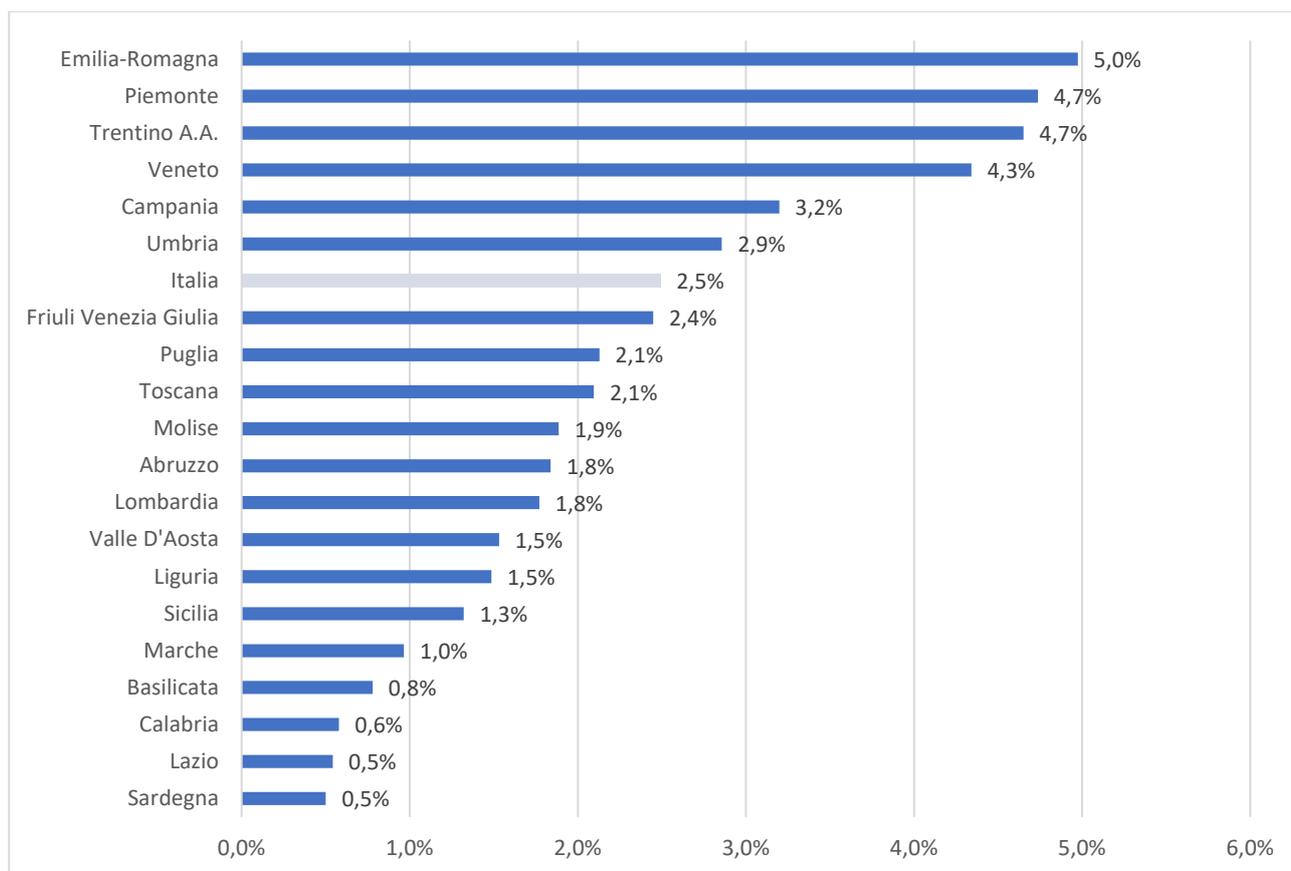
**Figura 21 - Le esportazioni agroalimentari per regione nel 2019 (tasso di variazione medio annuo 2012-2019)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



**Figura 22 - Il peso delle esportazioni agroalimentari sull'economia regionale (peso % export/PIL)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

## 4.2 Il contributo delle principali regioni al commercio estero nazionale dei prodotti agroalimentari

Le prime cinque regioni in termini di rilevanza sulle esportazioni nazionali per il settore agroalimentare sono: Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte e Campania. Insieme, nel 2019 contribuiscono per il 73% al valore delle esportazioni agroalimentari italiane.

In questo paragrafo sono illustrate le principali dinamiche degli scambi con l'estero e quali sono le produzioni maggiormente destinate al mercato internazionale per queste regioni<sup>14</sup>.

### Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna, con 8,2 miliardi di euro, si posiziona al primo posto tra le regioni italiane per valore delle esportazioni del settore agroalimentare (pari al 18,3% di quelle nazionali), facendo registrare nel 2019 un incremento del 23% rispetto all'anno precedente e una crescita media del 6,8% annuo dal 2012, ben al di sopra della crescita registrata a livello nazionale (tasso di variazione medio annuo +4,3%).

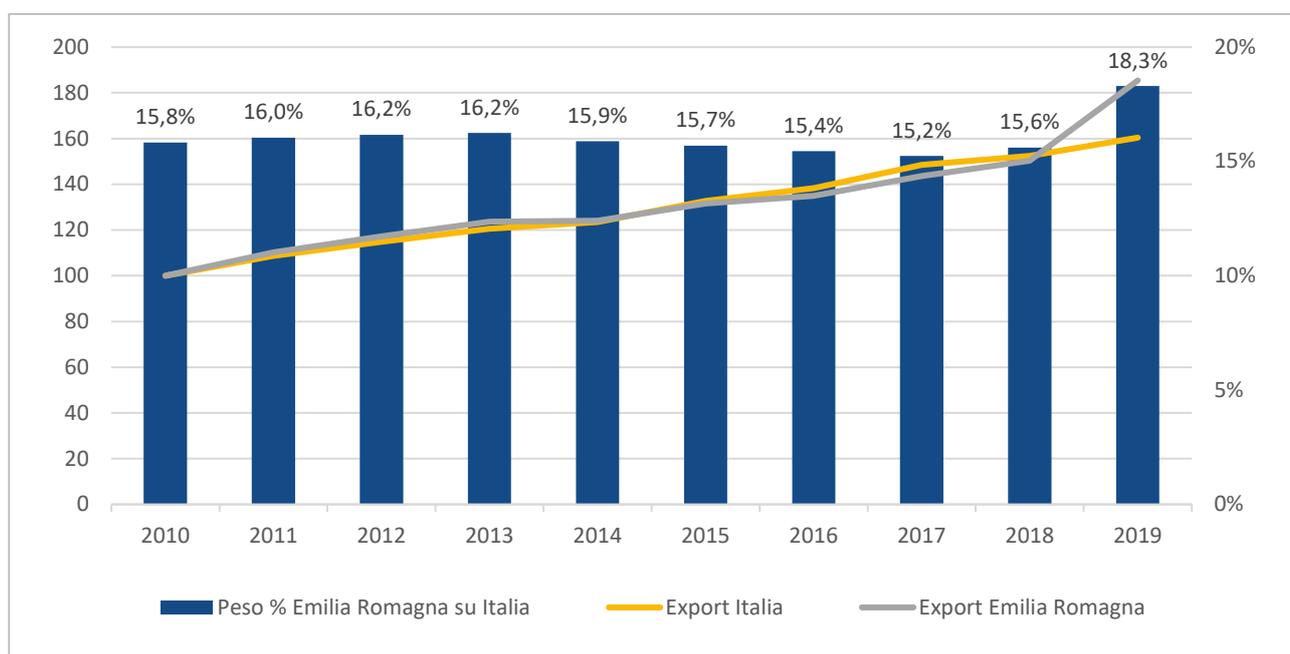
<sup>14</sup> Sul sito web Ismea Mercati è presente una sezione dedicata all'Osservatorio sull'internazionalizzazione della RRN, dove è possibile consultare i dati del commercio estero agroalimentare di tutte le regioni italiane ([Osservatori RRN - Internazionalizzazione - Dati - Osservatori RRN-Ismea \(ismeamercati.it\)](https://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn-internazionalizzazione-dati-osservatori-rrn-ismea))



L'agroalimentare ha un peso sulle esportazioni totali regionali del 12,2%, superiore alla media nazionale che si ferma all'8,5% di incidenza. A conferma di quanto accade anche a livello nazionale, va sottolineato che è il contributo dell'industria alimentare, a cui appartiene l'87% del valore dell'export agroalimentare totale, a risultare particolarmente rilevante per le performance a livello internazionale.

Nell'ultimo anno si è registrato un importante aumento di surplus della bilancia commerciale del settore agroalimentare dell'Emilia-Romagna, che ha raggiunto il valore di 1,3 miliardi. Questa dinamica positiva, determinata dal comparto dell'industria (+27% rispetto al 2018), è a sua volta dovuta principalmente all'incremento delle esportazioni dell'industria del tabacco, come vedremo in seguito con maggiore dettaglio. Al contrario, per il settore dell'agricoltura in saldo è peggiorato nel periodo in esame raggiungendo un deficit di 881 milioni di euro nel 2019.

**Figura 23 - Le esportazioni agroalimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia (indice 2010=100, peso % sull'asse destro)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 9 - La bilancia agroalimentare dell'Emilia-Romagna (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	var.% 2019/18	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
<b>Export</b>						
<b>TOTALE export regione</b>	<b>49.480</b>	<b>59.999</b>	<b>63.762</b>	<b>66.621</b>	<b>4,5</b>	<b>4,3</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>5.159</b>	<b>6.318</b>	<b>6.610</b>	<b>8.157</b>	23,4	6,8
- Agricoltura	868	974	990	1.035	4,5	2,5
- Industria alimentare	4.291	5.344	5.620	7.122	26,7	7,5
<b>Quota export agroalimentare</b>	<b>10,4%</b>	<b>10,5%</b>	<b>10,4%</b>	<b>12,2%</b>		
<b>Import</b>						
<b>TOTALE import regione</b>	<b>28.380</b>	<b>35.390</b>	<b>36.448</b>	<b>36.851</b>	<b>1,1</b>	<b>3,8</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>6.270</b>	<b>6.497</b>	<b>6.789</b>	<b>6.819</b>	<b>0,4</b>	<b>1,2</b>



- Agricoltura	1.534	1.631	1.697	1.916	12,9	3,2
- Industria alimentare	4.737	4.865	5.092	4.903	-3,7	0,5
<b>Quota import agroalimentare</b>	<b>22,1%</b>	<b>18,4%</b>	<b>18,6%</b>	<b>18,5%</b>		
	<b>Saldo</b>				<b>var. assoluta 2019/18</b>	<b>var. assoluta 2019/12</b>
<b>TOTALE</b>	<b>21.100</b>	<b>24.609</b>	<b>27.314</b>	<b>29.769</b>	<b>2.455,3</b>	<b>8.669,6</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>-1.111</b>	<b>-179</b>	<b>-179</b>	<b>1.338</b>	<b>1.516,3</b>	<b>2.449,1</b>
- Agricoltura	-666	-657	-706	-881	-174,6	-214,7
- Industria alimentare	-445	479	527	2.218	1.690,9	2.663,8

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

Analizzando nel dettaglio i dati dell'export per i comparti alimentari a due cifre (HS2) dell'Emilia-Romagna, non si può che sottolineare la presenza al suo interno – tra Parma, Modena e Reggio Emilia – di uno dei più rilevanti distretti delle produzioni agroalimentari di qualità (Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, aceto Balsamico di Modena, solo per citare alcuni tra i più noti). Emerge tuttavia che, nel 2019, le esportazioni del comparto del tabacco abbiano fatto registrare un incremento di oltre 15 volte il loro valore del 2018; quindi la loro quota sul totale export agroalimentare della regione è passata dall'1,2% al 16% nel 2019. In generale, l'Emilia-Romagna presenta un paniere di prodotti da destinare al mercato estero decisamente variegato: l'11,2% del valore delle esportazioni è rappresentato dai prodotti del comparto dei latte e derivati, seguiti dalle carni (10,7%) e derivati dei cereali (9,6%). Altri comparti importanti sono rappresentati dalle preparazioni ortofrutticole, altre preparazioni alimentari, bevande e frutta.

Dall'analisi dei prodotti classificati con codice HS6 risulta che, con 543 milioni di euro, i formaggi stagionati hanno il primato delle esportazioni regionali, seguiti dai prosciutti crudi (365 milioni di euro) e dalle paste alimentari secche (381 milioni di euro). Nel segmento dei formaggi stagionati rientrano i formaggi grana, sia il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, che rappresentano una delle eccellenze del *made in Italy* più apprezzate nel mondo.

**Tabella 10 - Le esportazioni agroalimentari dell'Emilia-Romagna per capitolo merceologico (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
01 Animali	9	12	11	11	0,1%	4,1
02 Carni	825	897	881	871	10,7%	0,8
03 Pesci	62	80	83	79	1,0%	3,5
04 Latte e derivati	573	794	823	910	11,2%	6,8
05 Altri prodotti di origine animale	49	43	55	54	0,7%	1,3
06 Prodotti vivaistici e fiori recisi	40	83	87	90	1,1%	12,1
07 Ortaggi e legumi	59	60	62	70	0,9%	2,5
08 Frutta	518	522	516	527	6,5%	0,3
09 Caffè, tè e spezie	129	172	152	170	2,1%	4,0
10 Cereali	40	33	17	38	0,5%	-1,0
11 Macinazione dei cereali	32	50	55	63	0,8%	10,2
12 Semi oleosi e piante industriali	177	227	257	268	3,3%	6,1



13 Gomme e resine	16	19	21	22	0,3%	4,4
14 Altri vegetali	2	0	0	0	0,0%	-33,7
15 Oli e grassi animali e vegetali	204	209	212	233	2,9%	2,0
16 Preparazioni di carni e di pesci	225	289	328	343	4,2%	6,2
17 Zuccheri e derivati	21	20	21	21	0,3%	0,5
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	53	100	88	104	1,3%	10,0
19 Derivati dei cereali	544	697	744	780	9,6%	5,3
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	470	520	552	600	7,4%	3,5
21 Altre preparazioni alimentari	373	590	653	687	8,4%	9,1
22 Bevande	625	629	650	679	8,3%	1,2
23 Residui delle industrie alimentari	109	214	236	234	2,9%	11,6
24 Tabacco	0	50	78	1.254	15,4%	474,9

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 11 - I primi 10 prodotti agroalimentari esportati dell'Emilia-Romagna (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
Formaggi stagionati	328	452	476	543	6,7%	7,5
Prosciutti crudi	288	360	358	365	4,5%	3,4
Paste alimentari secche	264	335	367	381	4,7%	5,4
Vini in conf. =< 2 l	173	178	177	181	2,2%	0,7
Pelati e polpe di pomodoro	118	169	185	197	2,4%	7,6
Passate di pomodoro	144	162	170	186	2,3%	3,7
Prodotti della panetteria e pasticceria	120	161	161	179	2,2%	5,8
Salsicce e salami	135	160	173	184	2,3%	4,6
Formaggi grattugiati	92	142	149	153	1,9%	7,5
Kiwi	114	137	149	159	1,9%	4,8

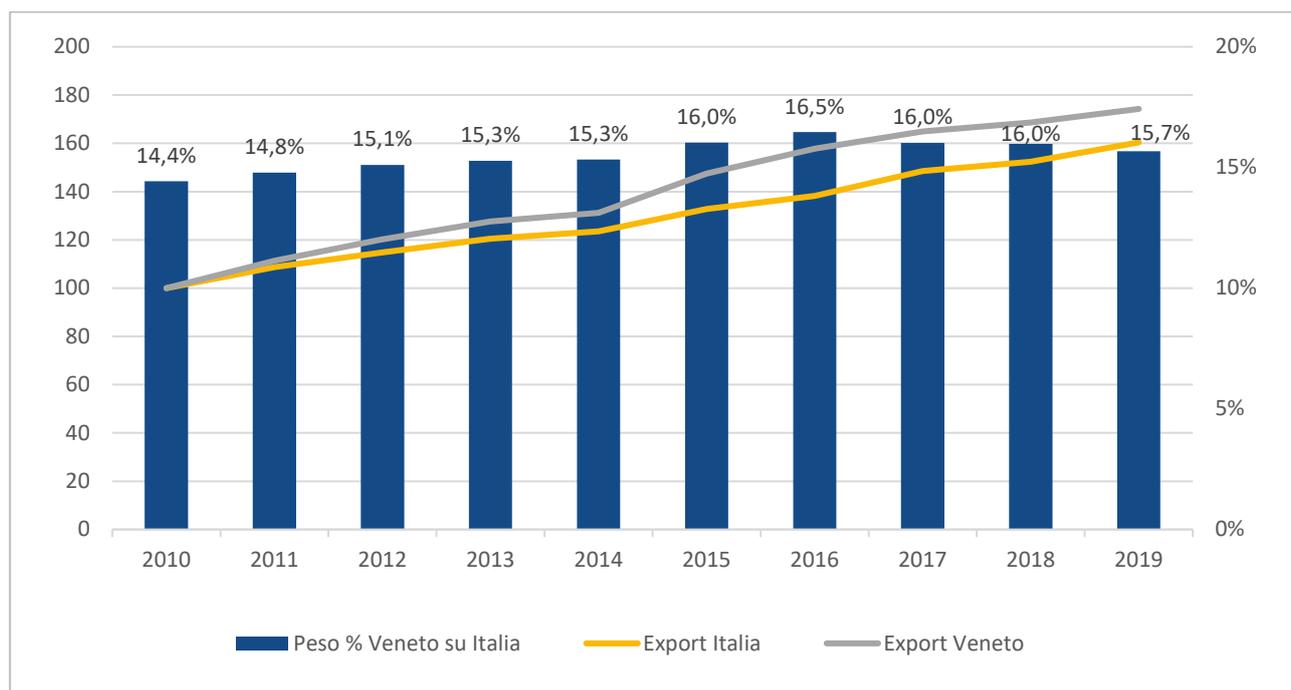
Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

## Veneto

Le esportazioni del settore agroalimentare del Veneto ammontano a 7,2 miliardi di euro e costituiscono circa il 16% di quelle totali nazionali. Nel 2019, fanno registrare una crescita del 3% rispetto al 2018 (+2% per le esportazioni totali), con un tasso di variazione medio annuo più dinamico pari al +5,8% tra il 2012 e il 2019 (tasso di variazione medio annuo pari al 3,5% per l'export totale regionale). Come per molte altre regioni, anche per il Veneto la maggior parte delle esportazioni agroalimentari è costituito dai prodotti dell'industria alimentare, mentre il contributo dell'agricoltura riguarda solo il 13% del valore totale.

La bilancia commerciale del settore agroalimentare del Veneto nel 2019 risulta positiva, facendo registrare un surplus di 995 milioni di euro. A determinare questo risultato sono soprattutto l'aumento delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare (+4%) e il calo delle importazioni di prodotti agricoli (-6%) rispetto al 2018.

**Figura 24 - Le esportazioni agroalimentari del Veneto e dell'Italia (indice 2010=100, peso % sull'asse destro)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 12 - La bilancia agroalimentare del Veneto (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	var.% 2019/18	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
<b>Export</b>						
<b>TOTALE export regione</b>	<b>51.178</b>	<b>61.581</b>	<b>63.635</b>	<b>65.142</b>	<b>2,4</b>	<b>3,5</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>4.821</b>	<b>6.765</b>	<b>6.990</b>	<b>7.175</b>	<b>2,7</b>	<b>5,8</b>
- Agricoltura	820	1.028	949	900	-5,2	1,3
- Industria alimentare	4.001	5.736	6.041	6.276	3,9	6,6
<b>Quota export agroalimentare</b>	<b>9,4%</b>	<b>11,0%</b>	<b>11,0%</b>	<b>11,0%</b>		
<b>Import</b>						
<b>TOTALE</b>	<b>37.586</b>	<b>46.158</b>	<b>48.734</b>	<b>47.886</b>	<b>-1,7</b>	<b>3,5</b>
<b>Agroalimentare import regione</b>	<b>5.576</b>	<b>7.113</b>	<b>7.145</b>	<b>6.934</b>	<b>-3,0</b>	<b>3,2</b>
- Agricoltura	2.207	2.744	2.758	2.598	-5,8	2,4
- Industria alimentare	3.368	4.369	4.388	4.336	-1,2	3,7
<b>Quota import agroalimentare</b>	<b>14,8%</b>	<b>15,4%</b>	<b>14,7%</b>	<b>14,5%</b>		
<b>Saldo</b>					<b>var. assoluta 2019/18</b>	<b>var. assoluta 2012/19</b>
<b>TOTALE saldo</b>	<b>13.592</b>	<b>15.422</b>	<b>14.901</b>	<b>17.256</b>	<b>2.355</b>	<b>3.664</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>-754</b>	<b>-348</b>	<b>-155</b>	<b>241</b>	<b>396</b>	<b>995</b>
- Agricoltura	-1.387	-1.716	-1.809	-1.699	110	-312
- Industria alimentare	633	1.368	1.653	1.940	286	1.307

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat



Dall'analisi delle esportazioni per capitoli merceologici HS2 emerge che il comparto che pesa maggiormente sulle esportazioni dei prodotti agroalimentari veneti è quello delle bevande con quasi il 37% del valore totale, che mostra anche una dinamica di crescita positiva dal 2012 (tasso di variazione medio annuo pari a +7,2%). A seguire, con una quota del 15,5%, si trova il comparto dei derivati dei cereali, che tra il 2012 e il 2019 ha mantenuto un tasso medio di crescita pari al 7%. Per il resto le esportazioni del Veneto riguardano diversi altri comparti, spaziando dalle carni e prodotti lattiero caseari a frutta e ortaggi freschi e preparazioni alimentari a base di carne, pesce, prodotti ortofrutticoli, ecc.

In dettaglio, risulta che i principali prodotti classificati secondo i codici HS6 destinati ai mercati esteri sono appartenenti al comparto delle bevande: infatti, i vini (in confezioni inferiori a 2 litri) e i vini spumanti raggiungono insieme il valore di 2,3 miliardi sul mercato internazionale, con una forte crescita della quota degli spumanti dal 2012 (tasso di variazione medio annuo pari al 19%).

**Tabella 13 - Le esportazioni agroalimentari del Veneto per capitolo merceologico (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
1 Animali	8	7	5	7	0,1%	-2,2
2 Carni	295	404	386	388	5,4%	4,0
3 Pesci	65	98	98	92	1,3%	5,0
4 Latte e derivati	285	393	447	515	7,2%	8,8
5 Altri prodotti di origine animale	8	34	37	42	0,6%	26,7
6 Prodotti vivaistici e fiori recisi	18	28	30	31	0,4%	8,2
7 Ortaggi e legumi	279	391	385	361	5,0%	3,8
8 Frutta	332	456	391	360	5,0%	1,2
9 Caffè, tè e spezie	101	157	165	173	2,4%	8,0
10 Cereali	31	36	28	26	0,4%	-2,1
11 Macinazione dei cereali	56	61	69	66	0,9%	2,4
12 Semi oleosi e piante industriali	75	95	84	79	1,1%	0,8
13 Gomme e resine	18	4	4	5	0,1%	-17,9
14 Altri vegetali	0	1	1	1	0,0%	14,8
15 Oli e grassi animali e vegetali	83	129	125	111	1,5%	4,1
16 Preparazioni di carni e di pesci	94	216	199	202	2,8%	11,6
17 Zuccheri e derivati	31	33	32	32	0,4%	0,3
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	25	51	56	64	0,9%	14,6
19 Derivati dei cereali	689	966	1.045	1.113	15,5%	7,1
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	184	179	212	198	2,8%	1,0
21 Altre preparazioni alimentari	117	184	208	222	3,1%	9,5
22 Bevande	1.632	2.433	2.563	2.647	36,9%	7,2
23 Residui delle industrie alimentari	188	285	293	289	4,0%	6,4
24 Tabacco	82	35	45	40	0,6%	-9,7

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 14 - I primi 10 prodotti agroalimentari esportati dal Veneto (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione
--	------	------	------	------	------------	---------------------



						medio annuo % 2012/19
Vini (incluso quelli in conf. > 2 l)	1.174	1.305	1.323	1.371	19,1%	2,2
Vini spumanti	268	808	884	906	12,6%	19,0
Prodotti della panetteria e pasticceria	162	267	312	334	4,7%	10,9
Formaggi stagionati	181	249	282	320	4,5%	8,5
Paste alimentari farcite	142	216	260	265	3,7%	9,3
Paste alimentari secche	196	213	215	242	3,4%	3,0
Salsicce e salami	38	94	91	91	1,3%	13,5
Prosciutti crudi	39	81	83	84	1,2%	11,6
Mele	48	75	57	54	0,7%	1,5
Kiwi	31	68	68	45	0,6%	5,7

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

## Lombardia

Le esportazioni di prodotti agroalimentari della Lombardia, pari a 7 miliardi di euro, rappresentano il 16% di quelle nazionali. Negli ultimi dieci anni il peso delle esportazioni lombarde su quelle nazionali non ha mostrato significative oscillazioni annuali; fa eccezione il 2017, anno in cui la quota dell'export regionale sul totale raggiunge il massimo del decennio, grazie alla forte crescita annua degli introiti dall'estero della Lombardia. Nell'ultimo anno le esportazioni lombarde sono rimaste stabili, con una crescita quasi irrilevante sia per il settore agroalimentare (+0,6%) che per la totalità dei comparti produttivi regionali (+0,2%).

Tra il 2012 e il 2019 la bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari della Lombardia, strutturalmente deficitaria, ha mostrato una lieve riduzione del disavanzo, da 3,9 miliardi nel 2012 a 3,3 nel 2019, da ricondurre esclusivamente all'aumento delle vendite all'estero delle produzioni alimentari industriali, mentre per il comparto agricolo si è evidenziato un peggioramento del deficit.

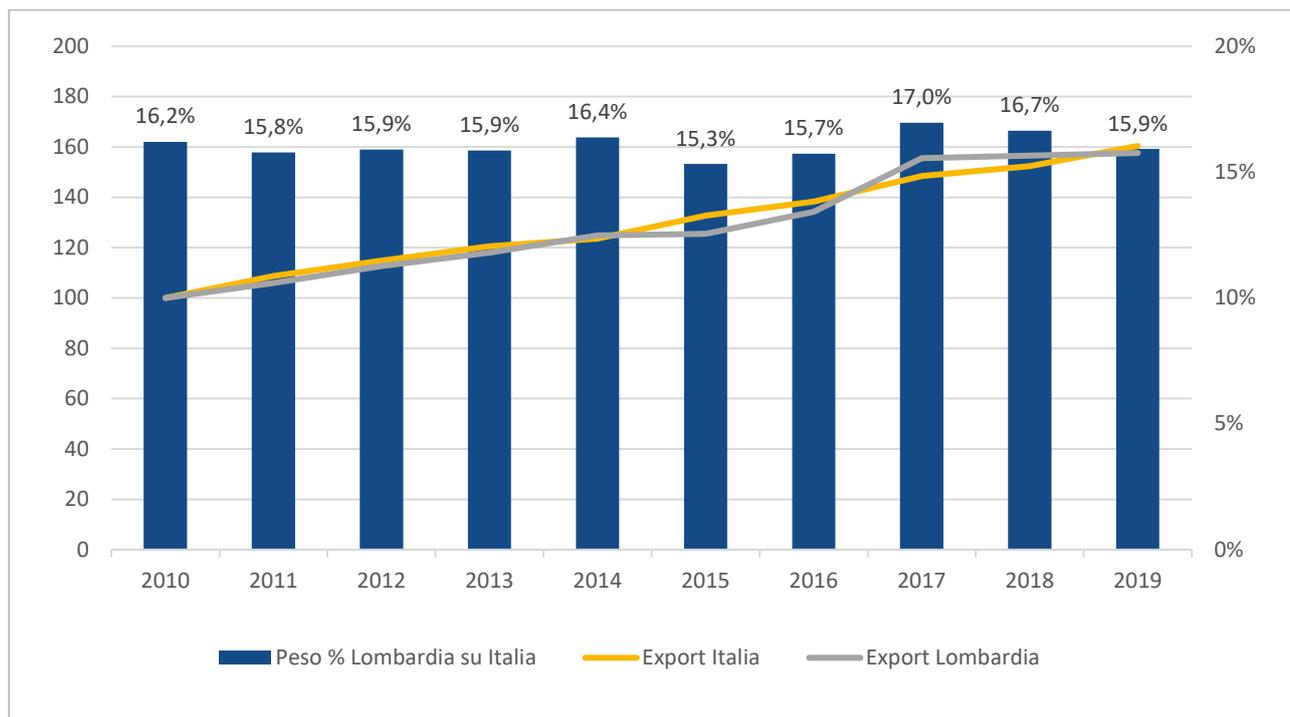
Le esportazioni agroalimentari regionali hanno raggiunto 7,1 miliardi di euro nel 2019, contro 5,1 miliardi del 2012, crescendo nel decennio a un tasso medio annuo del 4,9%, una performance più elevata rispetto alle esportazioni complessive della regione, aumentate mediamente solo dell'2,4% all'anno. Le importazioni hanno raggiunto 10,4 miliardi di euro nel 2019 contro 9 miliardi di euro nel 2012 (Tasso medio annuo var +2%).

Nel complesso, il ruolo dell'agroalimentare sugli scambi con l'estero totali della Lombardia è aumentato dal 2012, con un'incidenza dell'export settoriale su quello totale che è cresciuta dal 4,7% al 5,6%.

Nel caso della Lombardia il deficit del settore è ricondotto da un lato al fabbisogno di materie prime e semilavorati per l'industria di trasformazione regionale, dall'altro lato alla domanda di prodotti finiti agroalimentari per il consumo della regione, dove si localizza il 17% della popolazione italiana.



**Figura 25 - Le esportazioni agroalimentari della Lombardia e dell'Italia (indice 2010=100, peso % sull'asse destro)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 15 - Bilancia agroalimentare della Lombardia (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	var.% 2019/18	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
<b>Export</b>						
<b>TOTALE export regione</b>	<b>108.144</b>	<b>120.787</b>	<b>127.253</b>	<b>127.488</b>	<b>0,2</b>	<b>2,4</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>5.075</b>	<b>7.005</b>	<b>7.053</b>	<b>7.098</b>	<b>0,6</b>	<b>4,9</b>
- Agricoltura	340	413	432	476	10,3	4,9
- Industria alimentare	4.735	6.592	6.621	6.622	0,0	4,9
<b>Quota export agroalimentare</b>	<b>4,7%</b>	<b>5,8%</b>	<b>5,5%</b>	<b>5,6%</b>		
<b>Import</b>						
<b>TOTALE</b>	<b>116.155</b>	<b>125.497</b>	<b>134.584</b>	<b>134.107</b>	<b>-0,4</b>	<b>2,1</b>
<b>Agroalimentare import regione</b>	<b>9.006</b>	<b>10.537</b>	<b>10.308</b>	<b>10.379</b>	<b>0,7</b>	<b>2,0</b>
- Agricoltura	2.146	2.547	2.492	2.492	0,0	2,2
- Industria alimentare	6.859	7.990	7.815	7.888	0,9	2,0
<b>Quota import agroalimentare</b>	<b>7,8%</b>	<b>8,4%</b>	<b>7,7%</b>	<b>7,7%</b>		
<b>Saldo</b>					<b>var. assoluta 2019/18</b>	<b>var. assoluta 2019/12</b>
<b>TOTALE saldo</b>	<b>-8.011</b>	<b>-4.710</b>	<b>-7.331</b>	<b>-6.619</b>	<b>712,3</b>	<b>1.392,3</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>-3.931</b>	<b>-3.532</b>	<b>-3.255</b>	<b>-3.281</b>	<b>-26,1</b>	<b>649,7</b>
- Agricoltura	-1.806	-2.135	-2.060	-2.015	44,9	-209,5



- Industria alimentare	-2.125	-1.398	-1.195	-1.266	-71,0	859,2
------------------------	--------	--------	--------	--------	-------	-------

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

All'export agroalimentare della Lombardia contribuiscono una moltitudine di produzioni. I comparti (capitoli HS2) più rilevanti sono latte e derivati, con oltre 1,3 miliardi di euro (19% delle esportazioni agroalimentari regionali), bevande, con circa 1,2 miliardo di euro (17%) e derivati dei cereali con 837 milioni di euro (12%).

In particolare, per quanto riguarda il comparto latte e derivati, le esportazioni della Lombardia contribuiscono in maniera importante all'export italiano, raggiungendo una quota del 37% delle esportazioni nazionali per il comparto; mentre per i derivati dei cereali e le bevande le esportazioni regionali rappresentano rispettivamente il 16% e il 12% di quelle nazionali.

Un esame più dettagliato dei prodotti classificati con i codici HS6 evidenzia che il primato nelle esportazioni dell'agroalimentare lombardo è detenuto dai formaggi stagionati, con un fatturato di 467 milioni di euro nel 2019, seguiti dai formaggi freschi con 450 milioni; le esportazioni di queste due tipologie di prodotto rappresentano insieme quasi il 70% delle esportazioni dell'intero comparto latte e derivati per la Lombardia. In particolare, dal 2012 la dinamica delle esportazioni di formaggi freschi è stata particolarmente positiva (tasso di variazione medio annuo +6,9%), mentre per gli stagionati il valore esportato è cresciuto molto meno (tasso di variazione medio annuo +1,7%). Nello stesso ambito, va considerata anche la categoria dei formaggi grattugiati, singolarmente meno rilevante dal punto di vista del fatturato, ma le cui esportazioni sono cresciute più della media degli altri prodotti tra il 2012 e il 2019.

La concentrazione delle esportazioni agroalimentari lombarde nei derivati del latte e nei derivati dei cereali è una delle cause principali del deficit commerciale regionale; infatti il sistema produttivo in questi due comparti (ad eccezione del sistema delle DOP) è dipendente dalle importazioni di materie prime, latte e cereali, di cui non vi è sufficiente disponibilità a livello nazionale. Di conseguenza la crescita della domanda estera di formaggi e cereali trasformati, tra il 2012 e il 2019, si è accompagnata all'aumento delle importazioni di prodotti agricoli, con un peggioramento del deficit agroalimentare.

**Tabella 16 - Le esportazioni agroalimentari del Lombardia per capitolo merceologico (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
01 Animali	15	15	15	10	0,1%	-5,0
02 Carni	357	455	432	462	6,5%	3,3
03 Pesci	16	17	18	17	0,2%	0,7
04 Latte e derivati	885	1.155	1.185	1.324	18,7%	5,2
05 Altri prodotti di origine animale	32	43	45	43	0,6%	3,9
06 Prodotti vivaistici e fiori recisi	16	17	24	26	0,4%	6,2
07 Ortaggi e legumi	135	166	174	185	2,6%	4,1
08 Frutta	103	136	142	146	2,1%	4,4
09 Caffè, tè e spezie	104	127	126	143	2,0%	4,0
10 Cereali	253	269	263	262	3,7%	0,4
11 Macinazione dei cereali	26	65	62	64	0,9%	11,9
12 Semi oleosi e piante industriali	21	36	31	52	0,7%	12,0
13 Gomme e resine	118	87	93	105	1,5%	-1,5



14 Altri vegetali	1	3	3	3	0,0%	19,5
15 Oli e grassi animali e vegetali	275	137	149	172	2,4%	-5,7
16 Preparazioni di carni e di pesci	245	352	370	384	5,4%	5,8
17 Zuccheri e derivati	93	106	107	114	1,6%	2,6
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	276	393	409	454	6,4%	6,4
19 Derivati dei cereali	704	847	830	837	11,8%	2,2
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	120	185	195	213	3,0%	7,4
21 Altre preparazioni alimentari	339	509	568	591	8,3%	7,2
22 Bevande	777	1.087	1.120	1.200	16,9%	5,6
23 Residui delle industrie alimentari	130	170	170	176	2,5%	3,8
24 Tabacco	2	610	509	12	0,2%	27,6

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 17 - I primi 10 prodotti agroalimentari esportati dal Lombardia (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
Formaggi stagionati	410	406	419	467	6,6%	1,7
Formaggi freschi	263	385	419	449	6,3%	6,9
Prodotti della panetteria e pasticceria	392	442	389	398	5,6%	0,2
Riso	206	218	212	213	3,0%	0,4
Vini in conf. =< 2 l	199	203	195	203	2,9%	0,3
Prosciutti crudi	120	175	177	185	2,6%	5,5
Formaggi grattugiati	62	114	125	161	2,3%	12,6
Conserve di tonno e palamite	86	136	148	152	2,1%	7,5
Salsicce e salami	111	134	138	151	2,1%	3,9
Paste alimentari secche	149	133	136	119	1,7%	-2,8

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

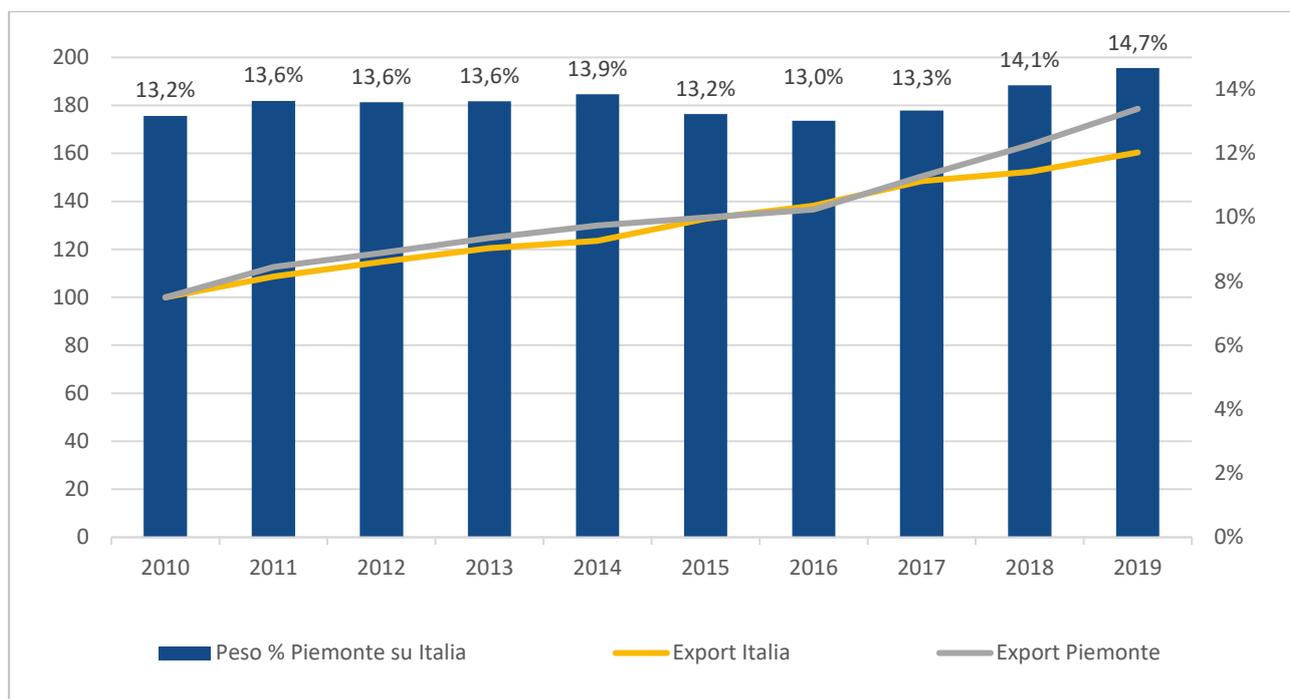
## Piemonte

Il Piemonte è una delle regioni che contribuisce in maniera maggiore alle esportazioni del settore agroalimentare italiano, con una quota del 14,7% del valore totale. Nel 2019 le esportazioni agroalimentari regionali hanno raggiunto il valore di 6,5 miliardi (+9% rispetto al 2018), per la quasi totalità attribuibili ai prodotti dell'industria alimentare e solo in maniera marginale ai prodotti del settore agricolo.

L'incidenza delle esportazioni agroalimentari sulle esportazioni totali del Piemonte è pari al 14%, decisamente più elevata della media nazionale che è pari al 9%. La bilancia commerciale regionale risulta positiva, con il surplus crescente negli ultimi anni (+571 milioni tra il 2018 e il 2019), grazie soprattutto al surplus commerciale dell'industria.



**Figura 26 - Le esportazioni agroalimentari del Piemonte e dell'Italia (indice 2010=100, peso % sull'asse destro)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 18 - La bilancia agroalimentare del Piemonte (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	var.% 2019/18	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
<b>Export</b>						
<b>TOTALE export regione</b>	<b>39.874</b>	<b>48.042</b>	<b>48.278</b>	<b>46.903</b>	<b>-2,8</b>	<b>2,3</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>4.338</b>	<b>5.507</b>	<b>5.983</b>	<b>6.537</b>	<b>9,3</b>	<b>6,0</b>
- Agricoltura	377	491	516	495	-4,0	4,0
- Industria alimentare	3.962	5.016	5.467	6.042	10,5	6,2
<b>Quota export agroalimentare</b>	<b>10,9%</b>	<b>11,5%</b>	<b>12,4%</b>	<b>13,9%</b>		
<b>Import</b>						
<b>TOTALE import regione</b>	<b>26.762</b>	<b>33.333</b>	<b>33.964</b>	<b>32.224</b>	<b>-5,1</b>	<b>2,7</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>3.633</b>	<b>4.127</b>	<b>4.218</b>	<b>4.200</b>	<b>-0,4</b>	<b>2,1</b>
- Agricoltura	1.945	2.329	2.270	2.177	-4,1	1,6
- Industria alimentare	1.687	1.798	1.947	2.023	3,9	2,6
<b>Quota import agroalimentare</b>	<b>13,6%</b>	<b>12,4%</b>	<b>12,4%</b>	<b>13,0%</b>		
<b>Saldo</b>					<b>var. assoluta 2019/18</b>	<b>var. assoluta 2019/12</b>
<b>TOTALE saldo</b>	<b>13.111</b>	<b>14.709</b>	<b>14.314</b>	<b>14.679</b>	<b>365</b>	<b>1.568</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>706</b>	<b>1.380</b>	<b>1.766</b>	<b>2.336</b>	<b>571</b>	<b>1.631</b>
- Agricoltura	-1.569	-1.837	-1.754	-1.682	72	-113
- Industria alimentare	2.274	3.218	3.520	4.018	498	1.744

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat



La maggior parte delle esportazioni agroalimentari del Piemonte si riconducono a due comparti HS2: quello delle bevande e quello delle preparazioni a base di cacao i cui prodotti esportati valgono insieme oltre il 50% del valore totale delle esportazioni del settore. Questo secondo comparto spiega almeno in parte il deficit agricolo che risponde al fabbisogno di materie prime per le industrie del cacao e dolciaria.

Analizzando nel dettaglio le produzioni destinate all'estero, risulta che il primato delle esportazioni piemontesi spetta alla cioccolata e altri prodotti a base di cacao (13% delle esportazioni del settore); emerge inoltre l'importanza e il peso per l'economia piemontese delle esportazioni dei vini (in confezioni inferiori a 2 litri) e dei vini spumanti, che insieme valgono un miliardo di euro (il 15,5% dell'export regionale).

**Tabella 19 - Le esportazioni agroalimentari del Piemonte per capitolo merceologico (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
01 Animali	1	2	3	1	0,0%	12,0
02 Carni	111	104	108	116	1,8%	0,6
03 Pesci	6	23	19	28	0,4%	25,8
04 Latte e derivati	124	173	201	210	3,2%	7,7
05 Altri prodotti di origine animale	5	5	5	5	0,1%	-1,4
06 Prodotti vivaistici e fiori recisi	9	6	8	7	0,1%	-2,5
07 Ortaggi e legumi	16	24	23	27	0,4%	7,3
08 Frutta	264	395	412	375	5,7%	5,1
09 Caffè, tè e spezie	417	595	582	602	9,2%	5,4
10 Cereali	233	267	270	295	4,5%	3,4
11 Macinazione dei cereali	54	87	92	90	1,4%	7,6
12 Semi oleosi e piante industriali	9	11	14	15	0,2%	7,4
13 Gomme e resine	10	10	10	20	0,3%	10,8
14 Altri vegetali	0	1	0	0	0,0%	-10,5
15 Oli e grassi animali e vegetali	100	133	134	130	2,0%	3,8
16 Preparazioni di carni e di pesci	17	20	19	20	0,3%	1,7
17 Zuccheri e derivati	128	108	92	81	1,2%	-6,3
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	842	1.066	1.088	1.139	17,4%	4,4
19 Derivati dei cereali	333	410	490	599	9,2%	8,7
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	90	105	107	121	1,9%	4,4
21 Altre preparazioni alimentari	97	150	195	196	3,0%	10,6
22 Bevande	1.299	1.638	1.894	2.199	33,6%	7,8
23 Residui delle industrie alimentari	62	90	119	122	1,9%	10,2
24 Tabacco	6	1	1	2	0,0%	-16,3

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 20 - I primi 10 prodotti agroalimentari esportati del Piemonte (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
Cioccolata e altre preparazioni al cacao	662	806	807	858	13,1%	3,8



Vini in conf. =< 2 l	600	630	627	664	10,2%	1,5
Vini spumanti	230	304	328	343	5,3%	5,9
Riso	183	212	214	242	3,7%	4,1
Prodotti della panetteria e pasticceria	87	142	187	212	3,2%	13,5
Kiwi	101	114	112	100	1,5%	-0,1
Nocciole	5	106	138	84	1,3%	48,2
Cialde e cialdine	69	93	125	175	2,7%	14,1
Mele	77	93	80	107	1,6%	4,9
Paste alimentari secche	95	71	69	73	1,1%	-3,6

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

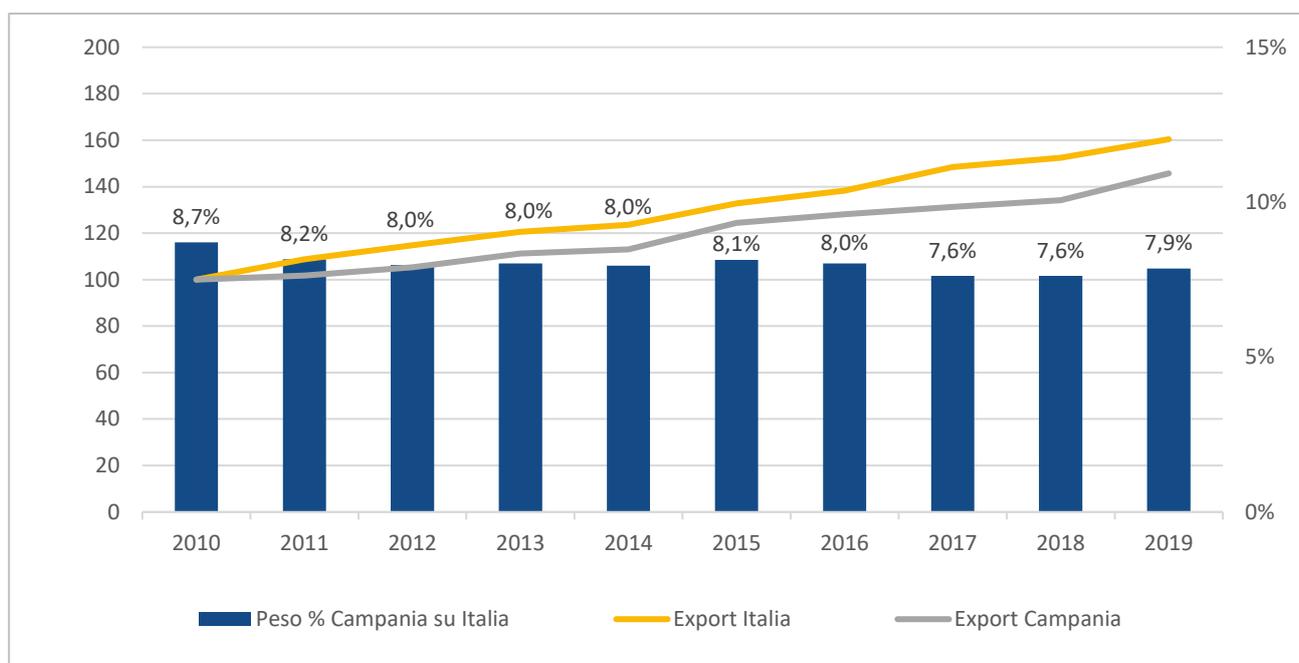
## Campania

Le esportazioni del settore agroalimentare della Campania hanno raggiunto un valore di 3,5 miliardi di euro nel 2019, pari a circa l'8% delle esportazioni nazionali del settore. Dal 2012 il trend di crescita è stato positivo (tasso di variazione medio annuo +4,7%), superiore anche al tasso medio di crescita dell'export totale regionale (tasso di variazione medio annuo +3,9%).

L'incidenza del valore dell'export agroalimentare sull'export totale regionale è pari al 28,4%, in calo rispetto al 2018, ma decisamente superiore dell'incidenza media italiana (circa 9%). L'industria alimentare contribuisce all'85% del valore delle esportazioni agroalimentari campane.

La bilancia commerciale agroalimentare della Campania è largamente positiva (+692 milioni di euro): l'ulteriore aumento del surplus registrato nel 2019 è da attribuire esclusivamente al settore dell'industria alimentare, visto che resta elevata la dipendenza dall'estero della regione per i prodotti agricoli.

**Figura 27 - Le esportazioni agroalimentari della Campania e dell'Italia (indice 2010=100, peso % sull'asse destro)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat



**Tabella 21 - La bilancia agroalimentare della Campania (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	var.% 2019/18	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
<b>Export</b>						
<b>TOTALE export regione</b>	<b>9.418</b>	<b>10.582</b>	<b>11.030</b>	<b>12.345</b>	<b>11,9</b>	<b>3,9</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>2.533</b>	<b>3.154</b>	<b>3.226</b>	<b>3.502</b>	<b>8,6</b>	<b>4,7</b>
- Agricoltura	365	505	495	534	7,9	5,6
- Industria alimentare	2.168	2.649	2.731	2.968	8,7	4,6
<b>Quota export agroalimentare</b>	<b>26,9%</b>	<b>29,8%</b>	<b>29,2%</b>	<b>28,4%</b>		
<b>Import</b>						
<b>TOTALE import regione</b>	<b>10.659</b>	<b>12.434</b>	<b>13.173</b>	<b>14.229</b>	<b>8,0</b>	<b>4,2</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>2.128</b>	<b>2.565</b>	<b>2.577</b>	<b>2.810</b>	<b>9,1</b>	<b>4,0</b>
- Agricoltura	848	1.132	1.172	1.268	8,2	5,9
- Industria alimentare	1.281	1.434	1.405	1.542	9,8	2,7
<b>Quota import agroalimentare</b>	<b>20,0%</b>	<b>20,6%</b>	<b>19,6%</b>	<b>19,7%</b>		
<b>Saldo</b>					<b>var. assoluta 2019/18</b>	<b>var. assoluta 2019/12</b>
<b>TOTALE saldo</b>	<b>-1.241</b>	<b>-1.852</b>	<b>-2.143</b>	<b>-1.884</b>	<b>259</b>	<b>-643</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>404</b>	<b>589</b>	<b>649</b>	<b>692</b>	<b>43</b>	<b>288</b>
- Agricoltura	-483	-627	-677	-733	-57	-250
- Industria alimentare	887	1.216	1.326	1.426	100	539

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

Gran parte delle esportazioni agroalimentari campane appartengono al capitolo merceologico HS20 preparazioni di ortaggi, legumi e frutta: con un valore di 1,3 miliardi di euro i prodotti di questo comparto rappresentano il 37% dell'export del settore a livello regionale, seguito con un notevole distacco dal comparto dei derivati dei cereali (17%). Questo dato testimonia l'importanza del settore industriale ortofrutticolo per la Campania, in particolare la rilevanza commerciale di alcune realtà dell'industria di trasformazione del pomodoro presenti sul territorio regionale. Infatti, dall'analisi più dettagliata dei codici HS6 risulta che il primato dei prodotti esportati dalla Campania spetta ai *pelati e polpe di pomodoro*, con 575 milioni di euro. A seguire, i prodotti maggiormente richiesti sui mercati internazionali sono le *paste alimentari secche* e le *passate di pomodoro*, con i valori in crescita nel 2019 rispetto all'anno precedente (rispettivamente +17% e +5%).

**Tabella 22 - Le esportazioni agroalimentari della Campania per capitolo merceologico (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
01 Animali	0,1	0,2	1,9	0,7	0,0%	29,4
02 Carni	8,8	21,3	13,7	10,7	0,3%	2,8
03 Pesci	8,0	10,2	14,3	14,9	0,4%	9,4
04 Latte e derivati	75,9	165,6	203,4	207,8	5,9%	15,5
05 Altri prodotti di origine animale	6,2	4,2	5,4	3,3	0,1%	-8,6
06 Prodotti vivaistici e fiori recisi	15,5	23,1	24,4	22,4	0,6%	5,4



07 Ortaggi e legumi	165,5	274,4	275,3	295,5	8,4%	8,6
08 Frutta	186,2	200,3	207,6	213,5	6,1%	2,0
09 Caffè, tè e spezie	34,9	62,9	69,4	75,0	2,1%	11,5
10 Cereali	2,6	23,6	2,8	3,4	0,1%	3,8
11 Macinazione dei cereali	10,8	27,7	28,0	31,9	0,9%	16,7
12 Semi oleosi e piante industriali	5,4	7,5	7,3	5,6	0,2%	0,6
13 Gomme e resine	0,1	0,2	0,7	0,7	0,0%	26,6
14 Altri vegetali	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0%	136,4
15 Oli e grassi animali e vegetali	89,2	104,0	108,8	90,9	2,6%	0,3
16 Preparazioni di carni e di pesci	7,6	5,8	8,4	10,0	0,3%	4,0
17 Zuccheri e derivati	8,5	7,8	8,8	9,5	0,3%	1,6
18 Cacao e preparazioni a base di cacao	19,7	60,1	56,9	56,8	1,6%	16,3
19 Derivati dei cereali	437,9	474,2	483,6	581,4	16,6%	4,1
20 Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta	1.119,4	1.260,7	1.298,4	1.311,2	37,4%	2,3
21 Altre preparazioni alimentari	174,6	219,3	208,9	225,1	6,4%	3,7
22 Bevande	80,1	116,3	100,5	107,5	3,1%	4,3
23 Residui delle industrie alimentari	2,9	15,4	23,7	37,6	1,1%	44,3
24 Tabacco	56,3	62,8	69,2	69,3	2,0%	3,0

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

**Tabella 23 - I primi 10 prodotti agroalimentari esportati del Campania (milioni di euro)**

	2012	2017	2018	2019	Quota 2019	tasso di variazione medio annuo % 2012/19
Pelati e polpe di pomodoro	503	549	568	575	16,4%	1,9
Paste alimentari secche	339	362	357	418	11,9%	3,0
Passate di pomodoro	314	303	318	334	9,5%	0,9
Fagioli conservati	165	226	239	240	6,9%	5,5
Formaggi freschi	58	126	147	147	4,2%	14,2
Olio di oliva vergine ed extravergine	61	63	67	59	1,7%	-0,5
Cialde e cialdine	52	52	56	71	2,0%	4,4
Lattughe	36	45	45	43	1,2%	2,7
Vini in conf. =< 2 l	29	41	42	49	1,4%	7,7
Frutta a guscio conservata	36	37	35	38	1,1%	0,8

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat



## 5. L'impatto dell'emergenza Covid-19 nel 2020

### 5.1 Il contesto economico e gli effetti delle restrizioni alla circolazione delle persone

L'emergenza Covid-19 si è abbattuta su un'economia mondiale già indebolita; in conseguenza della pandemia il Fondo monetario internazionale stima una flessione del PIL mondiale del 4,4% per il 2020 e un recupero del +5,2% nel 2021, dopo un +2,9% nel 2019, già in deciso rallentamento rispetto agli anni precedenti. L'incertezza del panorama politico e la frenata degli scambi e dei ritmi produttivi hanno dominato lo scenario internazionale dalla seconda metà del 2018 e per tutto il 2019: a influire sulle decisioni degli operatori sono state soprattutto l'incertezza sugli annunci di allentamento delle tensioni commerciali tra USA e Cina e le incognite sul futuro dei rapporti commerciali tra l'UE e il Regno Unito nel post-Brexit. Nei primi otto mesi del 2020 gli scambi mondiali si sono ridotti dell'8% su base tendenziale, come rilevato dall'indice del commercio mondiale in volume del *Central Bureau Planning*. Le catene globali del valore sono state intaccate nel corso dell'anno per l'asincronia tra paesi nell'evoluzione della pandemia e per le differenti misure adottate.

Secondo le prospettive per l'economia italiana rese note dall'Istat a dicembre, il PIL italiano nel 2020 diminuirebbe dell'8,9%, per poi crescere del 4,3% nel 2021. Le performance particolarmente negative dell'Italia derivano non soltanto dalla gravità con cui il virus ha colpito il Paese e dalle conseguenti misure restrittive, ma anche da fattori di fondo e in particolare dalla prolungata fase di bassa crescita della produttività dell'economia nazionale. Tra le determinanti del PIL, negli ultimi cinque anni, la maggiore spinta è venuta dalla domanda estera che, dopo la caduta del 2009 dovuta alla crisi economica globale, ha registrato una dinamica positiva, con un aumento complessivo delle esportazioni del 16% tra il 2014 e il 2019. Anche le importazioni si sono dimostrate molto dinamiche soprattutto per quanto riguarda beni primari, intermedi e servizi (+21%), data la vocazione trasformatrice italiana. La spesa delle famiglie, componente maggioritaria del PIL, dal 2014 al 2019 ha guadagnato il 6%, mentre gli investimenti fissi lordi, che nel 2014 hanno toccato il punto più basso (-29% sul 2007), nel 2019 risultano aumentati del 14,2% rispetto al 2014.

L'agroalimentare si è rivelato uno dei comparti più dinamici dell'economia nazionale, grazie soprattutto alla fase industriale, mentre il settore primario ha subito notevoli oscillazioni soprattutto a causa di un andamento meteorologico sempre più imprevedibile. Anche nel corso del 2019 l'indice della produzione industriale alimentare ha avuto un andamento notevolmente migliore rispetto al manifatturiero, chiudendo l'anno con un +3% sul livello del 2018 (dati corretti per gli effetti di calendario), la variazione più elevata tra tutti i settori di attività economica. La pandemia ha interrotto anche questa performance positiva; nei primi nove mesi del 2020, infatti, la produzione alimentare è diminuita del 2,2% su base annua, un calo comunque di gran lunga inferiore al -15,3% del manifatturiero nel complesso.

Queste dinamiche sono coerenti con quanto avvenuto all'export agroalimentare italiano, che aveva aperto il 2020 sotto i migliori auspici con tre notevoli aumenti tendenziali (+10,1% a gennaio, +11,4% a febbraio, +9,8% a marzo), a cui sono seguiti un calo ad aprile (-1,5%) e un vero e proprio tonfo a maggio (-10,2%); a giugno, l'export agroalimentare ha ripreso a crescere con un +3% su base tendenziale, seguito da due rallentamenti nei mesi successivi (+1% a luglio e +0,8% ad agosto) e una nuova accelerazione della crescita tendenziale dell'export a settembre (+2,8%).

Gli operatori stanno facendo i conti con un contesto sia domestico che estero deteriorato. Tuttavia, gli effetti delle restrizioni messe in atto per contenere il contagio si sono riverberati e continuano a farlo in maniera diversificata sui settori, con alcuni che addirittura ne hanno tratto beneficio vista la repentina impennata



della domanda. La corsa all'accaparramento di prodotti stoccabili da parte delle famiglie ha, infatti, determinato un balzo delle vendite di pasta, conserve, surgelati, a discapito dei freschi.

In Italia, il blocco pressoché totale dell'Horeca nella prima fase della pandemia con l'azzeramento dei flussi turistici ha colpito trasversalmente i comparti produttivi. A soffrire particolarmente sono state quelle filiere più orientate verso questo canale: pesce, vino e spumanti in primis. In molti casi, questo significa aver colpito alcune imprese che commercializzano prodotti di alta gamma, in particolare nel settore del vino, ma anche quelle realtà di piccole dimensioni che avevano puntato sulla valorizzazione territoriale e instaurato una rete di collaborazioni con la ristorazione locale, le botteghe frequentate dai turisti, gli agriturismi, ecc. La riapertura dei ristoranti, con il ridimensionamento degli affari rispetto alla norma, non può ribaltare la condizione degli operatori, che si ritrovano con un notevole appesantimento delle scorte e che non in tutti i casi riescono a compensare con le vendite su canali alternativi. L'annullamento di celebrazioni di cerimonie e il divieto di festeggiamenti in genere ha avuto un impatto diretto sia sugli affari della ristorazione e quindi a cascata sulle filiere agroalimentari più integrate con questo canale, sia su quella florovivaistica. La componente relativa agli eventi ha, infatti, una rilevanza notevole sul fatturato nazionale ed estero del florovivaismo. Fenomeni analoghi a quelli riscontrati in Italia si sono manifestati anche negli altri paesi, in misura differente e variabile nel corso dell'anno a seconda delle misure più o meno restrittive adottate dai rispettivi governi e dell'impatto dovuto alla generalizzata la contrazione dei flussi turistici.

In generale, in molti settori è emerso un dualismo. Da un lato, le imprese con rapporti con la GDO italiana ed estera, che hanno continuato a vendere, seppure con qualche difficoltà legata alla logistica e all'approvvigionamento di materiali di consumo (imballaggi, etichette, ecc.); dall'altro lato, le aziende che hanno come canale di destinazione prevalente l'Horeca hanno visto azzerati o fortemente ridimensionati ordini e pagamenti. L'orientamento verso la qualità del *made in Italy* agroalimentare fa sì che buona parte del valore dell'export venga assorbito dalla ristorazione italiana nel mondo. Questo fattore ha penalizzato i flussi in uscita nel corso del 2020 e continuerà a intaccare il settore fino alla completa uscita dalla crisi. Secondo la ricerca realizzata da Deloitte con il *Food Service Market Monitor*<sup>15</sup>, infatti, in un contesto di elevato dinamismo del settore del *Food Service* a livello mondiale, per il quale che nel 2019 si è stimato un valore di mercato che ha raggiunto oltre 2.600 miliardi, la cucina italiana ha generato 236 miliardi di euro (erano 209 nel 2017, con un +6,3%), il 18% del giro d'affari complessivo della ristorazione *full service* mondiale (ristoranti con servizio completo al tavolo). Secondo queste stime, il valore della ristorazione italiana all'estero è molto alto in Cina e USA, superiore allo stesso giro d'affari italiano. Il grado di penetrazione nei singoli paesi è più forte negli USA e in Brasile, ma è elevato anche in India, Cina, Corea del Sud, mentre nei paesi europei la percentuale di penetrazione della cucina italiana più elevata è nel Regno Unito. Le previsioni, prima del Covid-19, erano di una forte crescita, grazie alla qualità percepita delle materie prime e dall'effetto positivo dalla diffusione nei programmi TV. In questo stesso studio, si considera il gap tra le esportazioni e la domanda globale di prodotti italiani, stimata attraverso la diffusione dell'*Italian sounding*, che suggerisce un potenziale di crescita di tre volte rispetto al valore raggiunto dalle esportazioni agroalimentari nel 2019, in uno scenario senza la pandemia.

Oltre agli effetti negativi, l'emergenza Covid-19 ha aperto anche delle opportunità alle imprese, come la scoperta dell'e-commerce, canale che fino al 2019 è stato marginale per il settore agroalimentare. I picchi di acquisti durante il *lockdown* e l'incapacità di soddisfarli da parte di molti operatori hanno accelerato un processo sia di digitalizzazione delle vendite per chi online non era ancora presente, sia di adeguamento delle strutture logistiche per chi già operava con l'e-commerce. La crescita delle vendite online di prodotti

---

<sup>15</sup> Deloitte e Alma (2020).



agroalimentari ha trovato un limite solo nelle difficoltà logistiche e nella capacità effettiva di ciascuna impresa di soddisfare le richieste, che altrimenti avrebbero generato incrementi ancora più consistenti.

## 5.2 Gli scambi di prodotti agroalimentari nei primi mesi del 2020

Nel complesso, le esportazioni di prodotti agroalimentari dell'Italia sono cresciute dell'1,1% nei primi nove mesi dell'anno, evidenziando un rallentamento nei confronti del +5,3% annuo del 2019 (-12,5% il totale beni e servizi nello stesso arco temporale del 2020). Nello stesso tempo, l'import italiano di prodotti agroalimentari si è ridotto del 4,6% (-15,5% per il totale).

L'esito di tali dinamiche comporta un surplus commerciale superiore a 1,5 miliardi di euro, mentre nello stesso periodo del 2019 si registrava un deficit di quasi 400 milioni di euro. Il calo delle importazioni tuttavia non può essere considerato una buona notizia, come lo è invece la crescita – nonostante tutto – delle esportazioni, in quanto è sintomo e conseguenza della riduzione della domanda finale interna e della contrazione dei livelli produttivi dell'industria di trasformazione.

**Tabella 24 - L'export di prodotti Agroalimentari dell'Italia nei primi mesi del 2020 (milioni di euro)**

	gen-sett 2019	gen-sett 2020	Var.% gen-sett 20/gen-sett 19
<b>Export</b>			
<b>Totale</b>	<b>355.971</b>	<b>311.405</b>	<b>-12,5</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>33.129</b>	<b>33.507</b>	<b>1,1</b>
- Agricoltura	5.006	5.007	0,0
- Industria alimentare	28.124	28.500	1,3
<b>Import</b>			
<b>Totale</b>	<b>318.490</b>	<b>268.998</b>	<b>-15,5</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>33.497</b>	<b>31.951</b>	<b>-4,6</b>
- Agricoltura	10.857	10.754	-0,9
- Industria alimentare	22.640	21.196	-6,4
<b>Saldo</b>			<b>var. assoluta</b>
<b>Totale</b>	<b>37.481</b>	<b>42.407</b>	<b>4.926</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>-368</b>	<b>1.556</b>	<b>1.924</b>
- Agricoltura	-5.852	-5.748	104
- Industria alimentare	5.484	7.304	1.820

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

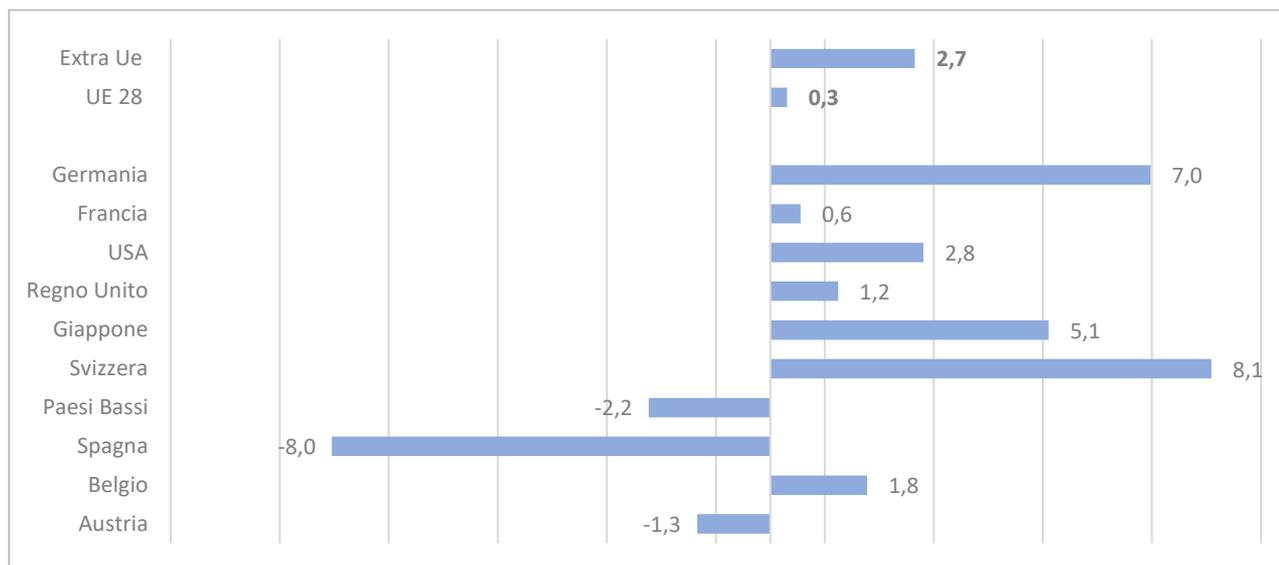
L'export verso la UE è si è attestato a 21 miliardi di euro (il 63% del totale) nei primi nove mesi dell'anno ed è aumentato del 3% su base annua, in misura maggiore rispetto ai flussi verso i paesi terzi (12,4 miliardi di euro, +1,0%).

Germania, Francia e Stati Uniti si confermano come principali destinazioni: Germania (5 miliardi di euro pari al 17% del totale); Francia (3,4 miliardi di euro pari all'11,4%), Stati Uniti (3,1 miliardi di euro pari al 10,5%).

Sono cresciute molto anche le richieste dell'agroalimentare italiano da parte di Giappone (1,3 miliardi di euro pari al 4,4% del totale) e Svizzera (1,1 miliardi di euro pari al 3,7% del totale).



**Figura 28 - L'export di prodotti agroalimentari dell'Italia per destinazione nei primi mesi del 2020 (var.% gen-set 2020/gen-set 2019)**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

La dinamica nei primi nove mesi dell'anno è positiva per tutti i comparti ad eccezione di vini, dei prodotti lattiero caseari, animali e carni, altre bevande, e florovivaismo. Durante la diffusione della pandemia e dell'adozione delle misure di contenimento, sono i vini ad aver risentito maggiormente dei *lockdown* adottati a più riprese dalla maggior parte dei paesi; al contrario per la pasta che è a maggior uso per il consumo domestico si è osservato un significativo aumento delle esportazioni.

In particolare, nel caso dei vini (-3,5%), la flessione è più marcata per gli spumanti (-8,9% per 993 milioni di euro) rispetto ai vini in bottiglia (-2,1% per 3,1 miliardi di euro). La performance positiva dei derivati dei cereali è da attribuire alla pasta (+21,8% per 1,6 miliardi di euro) mentre le esportazioni dei prodotti della panetteria e pasticceria sono risultati in calo (-1,9% per poco meno di 1,1 miliardi di euro).

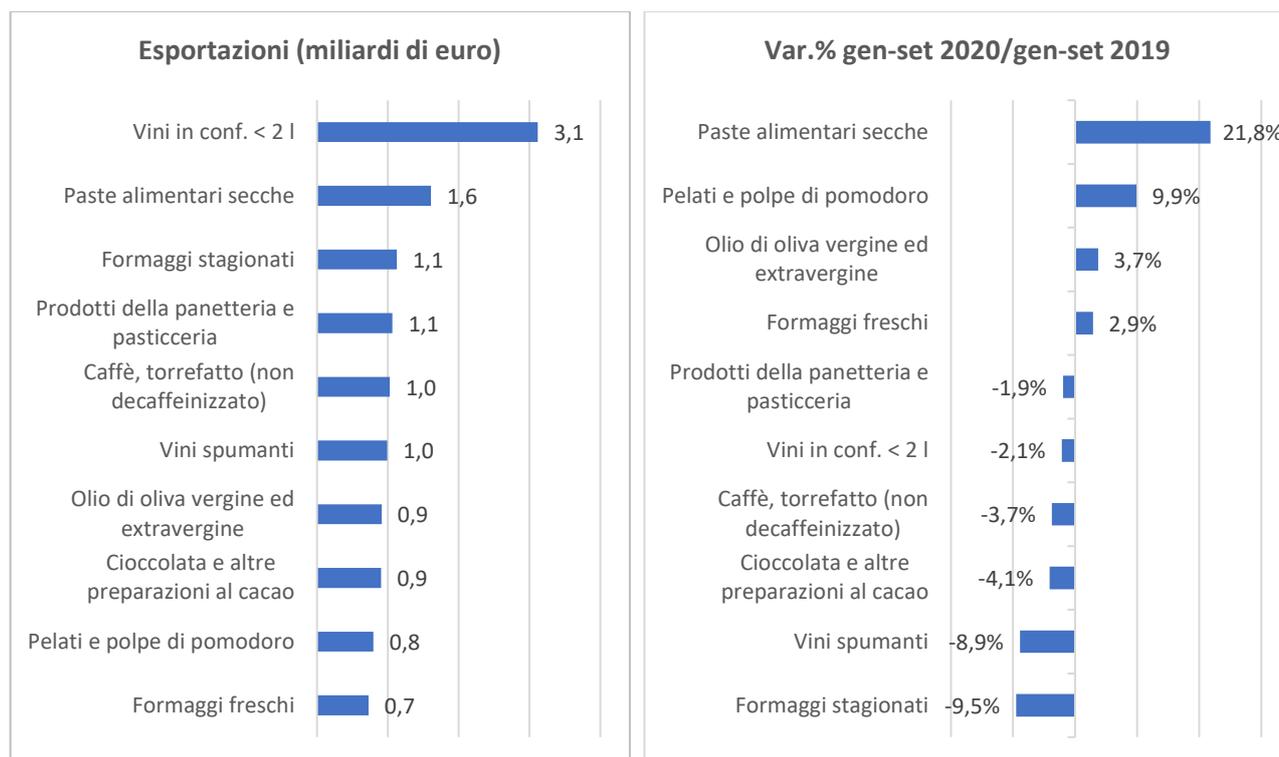
**Tabella 25 - L'export di prodotti agroalimentari dell'Italia per comparto merceologico nei primi mesi del 2020**

	gen-set 2019	gen-set 2020	Var.% gen-set 20/gen-set 19
Cereali, riso e derivati	4.906	5.291	7,9
Vino e mosti	4.600	4.440	-3,5
Ortaggi freschi e trasformati	3.036	3.228	6,3
Frutta fresca e trasformata	3.081	3.163	2,7
Latte e derivati	2.718	2.636	-3,0
Animali e carni	2.297	2.250	-2,0
Altre bevande	2.224	2.097	-5,7
Oli e grassi	1.415	1.465	3,5
Colture industriali	1.372	1.508	9,9
Florovivaismo	745	708	-5,0
Ittico	575	554	-3,5
Foraggiere	167	170	1,9

Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat



**Figura 29 - L'export dei principali prodotti agroalimentari dell'Italia nei primi mesi del 2020**

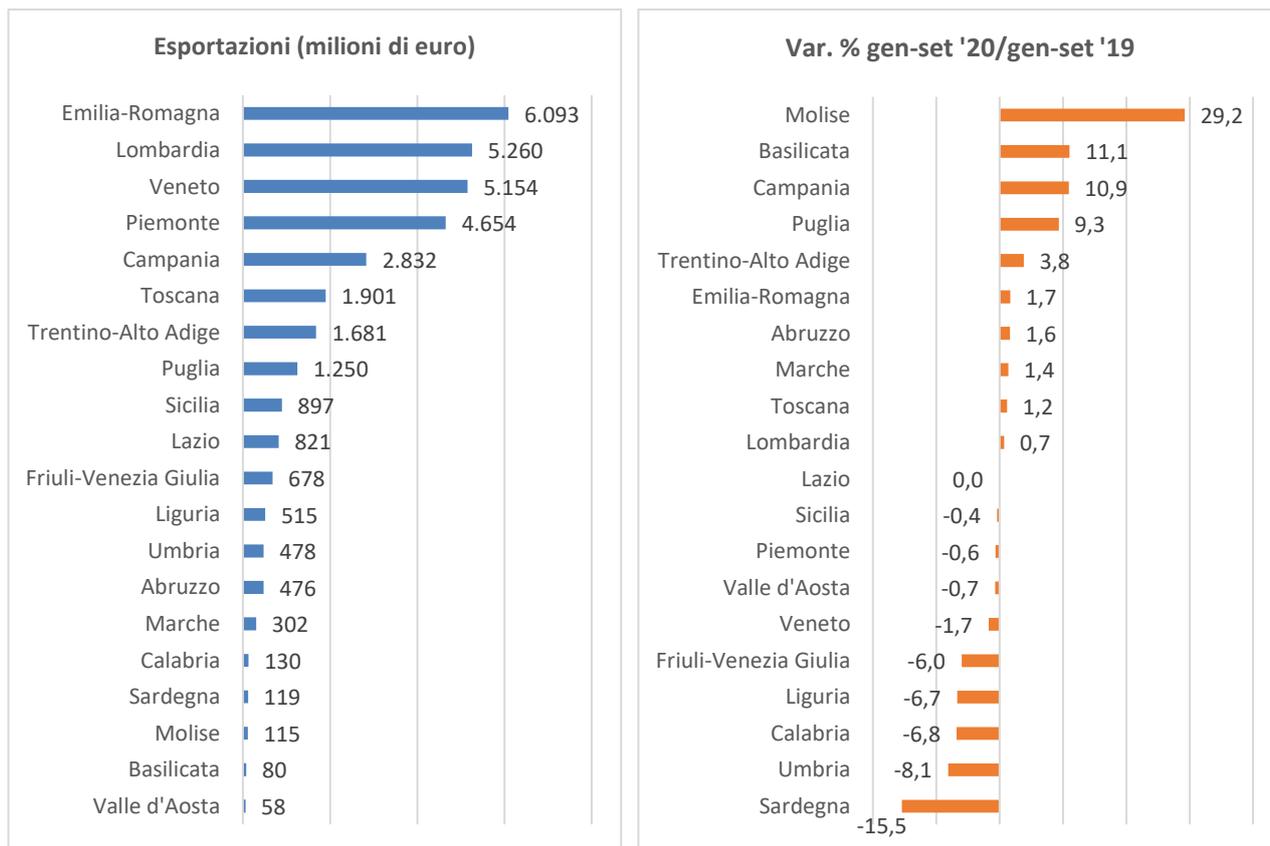


Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

La dinamica delle esportazioni nei primi nove mesi dell'anno è stata positiva soprattutto per le regioni del Sud; tra le regioni con una crescita dell'export superiore alla media, per il Nord c'è solo il Trentino Alto-Adige. La riduzione della domanda estera di alcuni prodotti ha avuto un impatto negativo per le esportazioni di alcune regioni molto specializzate per quelle produzioni; è il caso del Friuli-Venezia Giulia che ha risentito molto della minore domanda estera di spumanti, della Liguria per la flessione delle esportazioni di piante e fiori, della Sardegna penalizzata dal calo delle vendite di pecorino, soprattutto negli USA.

Il Covid-19, invece, ha spinto la crescita dell'export soprattutto delle regioni del Sud, con particolare riferimento a Molise, Basilicata e Campania grazie alla buona performance del settore della pasta. Nel caso del Trentino-Alto Adige, invece, la crescita dell'export è da ricondurre al comparto della frutta fresca e trasformata, con particolare riferimento alle mele.

**Figura 30 - L'export di prodotti agroalimentari delle regioni italiane nei primi mesi del 2020**



Fonte: elaborazioni Ismea-RRN su dati Istat

### 5.3 Le opinioni delle imprese alimentari esportatrici sull'emergenza

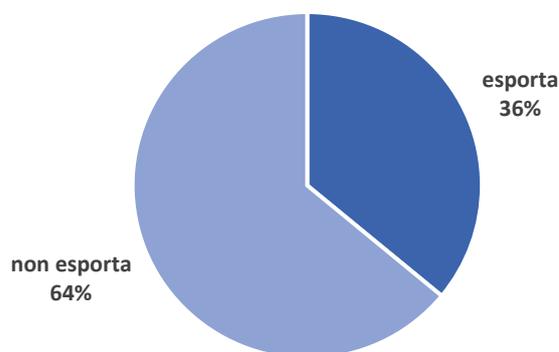
A settembre del 2020, le imprese dell'industria alimentare del panel Ismea sono state intervistate sul tema dell'export. Oltre a misurare quante aziende esportano, l'indagine è stata orientata a carpire le prospettive dell'export delle imprese di fronte al Covid-19, le difficoltà riscontrate e i relativi fabbisogni. L'indagine non ha trascurato le imprese non esportatrici, coinvolgendole per comprendere i motivi per cui non escono dai confini nazionali e se hanno in programma di farlo in futuro.

Dall'indagine emerge che il 36% delle imprese intervistate esporta. Quasi la metà delle imprese esportatrici (48,4%) ricade nella classe di dimensione economica maggiore, generando un fatturato annuo di oltre due milioni di euro. Ben diversa è la distribuzione delle imprese per classe di fatturato delle imprese esportatrici rispetto alle non esportatrici; queste ultime per un terzo ricadono nella classe tra 50.000 e 500.000 euro di fatturato annuo e solo il 16% ha più di due milioni di euro di fatturato.

Vino, trasformazione ortofrutticola, riso, industria ittica e dolciaria sono i settori maggiormente *export oriented*. Per il 70% delle imprese esportatrici si tratta di un'attività ormai consolidata, essendo presenti all'estero da oltre un decennio.



**Figura 31 - Composizione delle imprese intervistate tra quelle che esportano e quelle che non esportano**



Fonte: Panel Ismea

**Figura 32 - Composizione del totale delle imprese intervistate, distinte tra quelle che esportano e quelle che non esportano, per classe di fatturato**



Fonte: Panel Ismea

Per la gran parte delle imprese esportatrici la maggiore quota di fatturato non deriva dagli sbocchi sui mercati esteri: infatti, per il 38% delle imprese il fatturato realizzato all'estero non supera il 10% di quello complessivo, per il 36% va dal 10 al 40%, per il 14,3% va dal 40 al 70%, mentre solo per il 7,4% va dal 70% al 100%.

Sono pochissime le imprese presenti all'estero con sedi proprie (2,3%); l'11% ha creato una propria rete di agenti locali nei mercati di sbocco, mentre un quinto degli esportatori ha rapporti diretti con la GDO, fenomeno particolarmente diffuso tra gli operatori della trasformazione ittica e dei prodotti da forno. La maggior parte degli imprenditori si avvale di intermediari e importatori (63%).

Riguardo alle prospettive future, quasi la metà delle imprese ha obiettivi di espansione sui mercati esteri nel medio periodo (2-5 anni), il 20% li sta pianificando per il prossimo anno, mentre il restante 30% non intende sviluppare ulteriormente gli sbocchi, essendo soddisfatte della situazione commerciale dell'azienda.

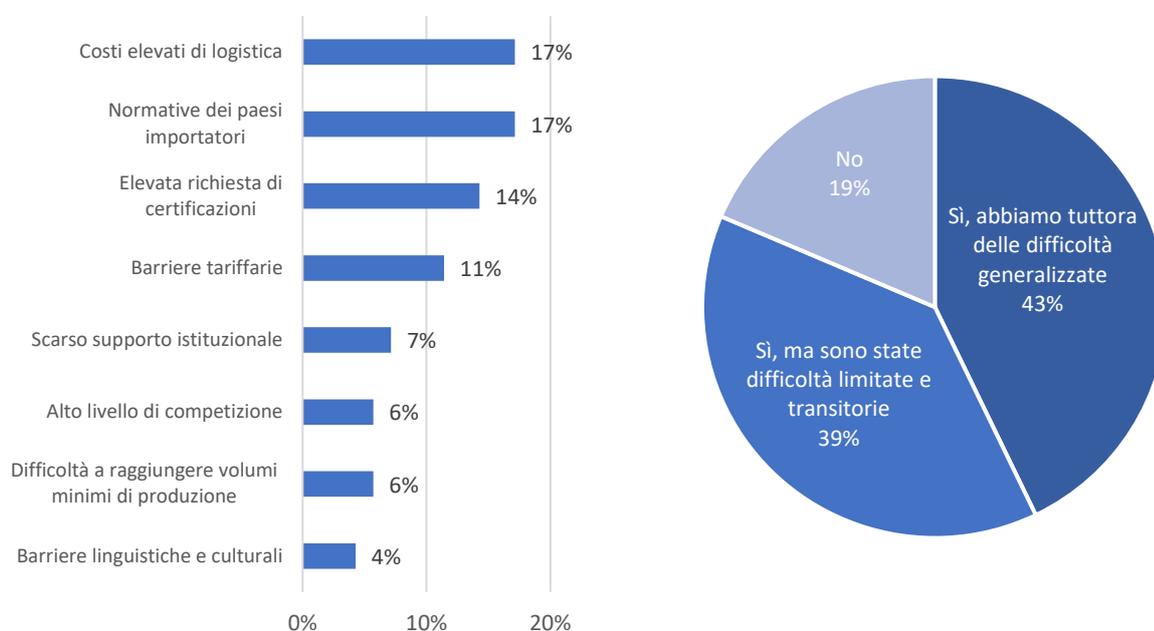


Oltre la metà degli imprenditori intenzionati a sviluppare gli sbocchi esteri intravede ancora opportunità di espansione nei mercati tradizionali del *made in Italy* (Germania, Francia, Austria, Svizzera, UK, USA, Canada, ecc.).

Il 73% delle imprese esportatrici non riscontra in generale particolari difficoltà nella gestione ordinaria dei mercati esteri; per coloro che, al contrario, lamentano problematiche, i principali fattori sono ravvisabili nei costi logistici troppo elevati, oltre alle difficoltà di adeguarsi alle normative dei paesi di sbocco e alle richieste di certificazioni degli importatori e della GDO.

Tra le imprese che hanno difficoltà con la gestione dei canali esteri, il 19% non ritiene che l'emergenza Covid abbia esasperato queste problematiche, il 43% lamenta, al contrario, un aumento delle criticità tuttora in atto, mentre il restante 38% degli imprenditori ritiene che l'esplosione della pandemia abbia esasperato la situazione solo per un periodo transitorio.

**Figura 33 - Principali fattori di difficoltà che le imprese riscontrano generalmente nell'attività di export e pareri sull'impatto dell'emergenza Covid-19 su queste difficoltà**



Fonte: Panel Ismea

Le aspettative degli imprenditori sui risultati del 2020 per quanto riguarda le esportazioni agroalimentari vedono un 50% orientato verso la riduzione, un 40% verso la stabilità rispetto al livello del 2019, un 10% verso un incremento. Quest'ultimo slancio di ottimismo è diffuso tra gli operatori dell'industria del riso e della pasta, che effettivamente hanno sperimentato un incremento delle spedizioni anche nelle fasi più acute dell'emergenza. Le attese per il 2021 sono generalmente positive, la maggioranza degli intervistati prevede una crescita dell'export o una stabilità rispetto al 2020, soltanto il 9% prevede una flessione.

Pensando ai fabbisogni, un terzo degli imprenditori reputa necessario potenziare la tutela del *made in Italy*, una quota identica auspica il potenziamento degli strumenti a favore della promozione dei prodotti italiani all'estero, il 15% invece preferirebbe un potenziamento della finanza agevolata per affrontare i mercati esteri. Quote minori, tra il 6% e l'8% indicano il bisogno di incentivi alla fusione o cooperazione tra imprese e supporto per la formazione di personale esperto in azienda; soltanto il 4% indica la necessità di aiuti per lo sviluppo dell'e-commerce.



Le principali leve di competitività per il successo nei mercati esteri sono la qualità e il *made in Italy*, a detta rispettivamente del 61% e del 21% delle imprese esportatrici. Soltanto il 7% ha indicato il prezzo come leva di competitività, il 4% la capacità di adeguare il prodotto ai gusti del consumatore straniero, percentuali irrisorie hanno indicato il contenuto di servizio o l'adesione a certificazioni ambientali o sociali.

Passando alle imprese non esportatrici (il 64% degli intervistati), quasi la metà non esce dai confini nazionali in quanto soddisfatto dei risultati ottenuti sul mercato domestico. Fattori relativi alle caratteristiche aziendali o della produzione impediscono di esportare al 14% delle imprese, motivazioni economico-finanziarie al 7%, infine difficoltà a reperire informazioni e di adeguarsi alla normativa al 4,5%.

L'84% delle imprese che non esportano non si è mai misurato con i mercati esteri neanche in passato, il restante 16% ha avuto qualche esperienza. Riguardo alle prospettive future, il 18% sta lavorando per intraprendere un percorso di export, il 69% non ci sta pensando, mentre il 13% alla data attuale non sa dire con certezza se lo farà.



## 6.Scenari d’impatto della crisi Covid-19 sugli scambi internazionali e le nuove sfide sui mercati

### 6.1 Introduzione

In un mondo fortemente connesso e integrato, gli impatti della malattia oltre la mortalità (coloro che muoiono) e la morbilità (coloro che sono inabili o si prendono cura di persone inabili e incapaci di lavorare per un periodo) sono diventati evidenti dallo scoppio dell'epidemia. A seguito del rallentamento della produzione, il funzionamento delle catene di approvvigionamento globali è stato interrotto. Le aziende di tutto il mondo, a prescindere dalle dimensioni, dipendenti dagli input provenienti dall'esterno hanno iniziato a subire contrazioni nella produzione. I limiti agli spostamenti dei beni e delle persone hanno ulteriormente rallentato le attività economiche globali. I timori che si sono diffusi tra consumatori e imprese hanno distorto i modelli di consumo abituali e creato anomalie sui mercati. Anche i mercati finanziari globali sono stati influenzati e gli indici azionari globali sono crollati nei mesi in cui la pandemia si è diffusa dall'Asia verso l'Europa, per poi recuperare nel corso dell'anno.

La crescente diffusione del virus ha indotto un numero significativo di governi a introdurre misure che chiudono temporaneamente le attività e hanno limitato i viaggi e la circolazione delle persone. Queste misure porteranno a forti contrazioni del livello di produzione, spesa delle famiglie, investimenti e commercio internazionale. Tuttavia, è ancora troppo presto per disporre di una valutazione dell'impatto del virus che si basi sui dati raccolti. Cominciano a essere disponibili alcuni dati preliminari e provvisori come quelli descritti nel capitolo 5, ma è pressoché impossibile valutare la profondità e l'ampiezza della pandemia mentre si diffonde e stimare con precisione quanto tempo impiegheranno i paesi a tornare ai normali livelli di attività. In simili frangenti, i modelli economici vengono spesso utilizzati per illustrare i canali di trasmissione e l'impatto eterogeneo del Covid-19 sulla produzione e il commercio in diversi scenari<sup>16</sup>.

Dallo scoppio dell'epidemia in Cina, diverse istituzioni hanno previsto l'impatto del Covid-19 sul commercio mondiale e sul Prodotto Interno Lordo (PIL). La Commissione dell'Unione Europea stima una diminuzione del 9,7% del commercio globale per il 2020<sup>17</sup>. Le esportazioni dei settori primari (diversi dall'energia) e del commercio di servizi risultano essere meno colpite rispetto ai settori manifatturieri, la maggior parte dei quali vede contrazioni delle esportazioni superiori al 10%. Anche l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha recentemente simulato i potenziali effetti economici della pandemia Covid-19 prevedendo che il commercio mondiale di merci potrebbe diminuire tra il 13% e il 32% nel 2020, a seconda delle ipotesi sulla durata e la gravità della crisi<sup>18</sup>.

La situazione, però, è in continua evoluzione e qualsiasi risultato è destinato a diventare rapidamente obsoleto. Inoltre, la maggior parte degli studi disponibili non presenta risultati specifici per l'Italia.

Questo capitolo presenta i principali risultati di un'analisi che simula come la riduzione dell'attività economica a seguito dell'epidemia di Covid-19 influenzi il commercio internazionale dei vari paesi e in particolare

---

<sup>16</sup> Si veda, ad esempio, Evans, David, Marcio Cruz, Francisco Ferreira, Hans Lofgren, Maryla Maliszewska, and Mead Over. 2014. "Estimating the Economic Impact of the Ebola Epidemic: Evidence from Computable General Equilibrium Models." <https://doi.org/91219>.

<sup>17</sup> "The impact of the Covid-19 pandemic on global and EU trade", Chief Economist Team, DG Trade, European Commission ([https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2020/may/tradoc\\_158764.pdf](https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2020/may/tradoc_158764.pdf))

<sup>18</sup> "Trade set to plunge as COVID-19 pandemic upends global economy", Press/855 Press Release, 08 April 2020. Available at: [https://www.wto.org/english/news\\_e/pres20\\_e/pr855\\_e.htm](https://www.wto.org/english/news_e/pres20_e/pr855_e.htm)



dell'Italia. L'analisi è svolta con il modello *Global Trade Analysis Project – Value Added (GTAP-VA)*, un modello di equilibrio generale calcolabile che utilizza tavole input-output globali distinguendo l'origine del valore aggiunto incorporato nei flussi commerciali lordi<sup>19</sup>.

L'impatto viene calcolato come differenza tra le proiezioni simulate in assenza e in presenza dell'epidemia di Covid-19. Viene ipotizzato che la pandemia comporti un aumento dei costi di produzione e commercializzazione e ciò genera livelli di Prodotto interno lordo inferiori a quelli previsti. La riduzione dei flussi commerciali associata a questo livello inferiore di attività economica è interpretata come l'impatto dell'epidemia di Covid-19 sul commercio.

Basandoci sugli studi precedenti, per quantificare le conseguenze della pandemia di Covid-19 sul commercio globale ci si è concentrati su tre canali:

1. l'impatto diretto di una riduzione della disponibilità di fattori di produzione come forza lavoro e stock di capitale;
2. l'aumento dei costi delle transazioni internazionali e le restrizioni alla circolazione con il conseguente calo della domanda di servizi maggiormente legati alla circolazione delle persone e al turismo;
3. shock di produttività negativi che influiscono su consumi e investimenti.

I risultati qui presentati dovrebbero essere considerati come analisi di scenario, non come previsioni puntuali. Il modello utilizzato consente comunque di cogliere le interdipendenze del commercio globale e delle catene globali del valore come, ad esempio, le difficoltà nella fornitura diretta che ostacolano la produzione ovvero l'effetto di contagio delle catene di approvvigionamento che amplifica gli shock diretti.

In particolare, il modello utilizzato evidenzia gli effetti strutturali sugli scambi sotto due punti di vista. In primo luogo, i paesi maggiormente colpiti dal Covid-19 non sono gli unici a soffrire le conseguenze economiche in quanto la frammentazione delle catene di produzione trasmette gli shock negativi attraverso esportazioni e importazioni. In secondo luogo, la natura diversa delle singole catene di produzione contribuisce a spiegare l'eterogeneità e l'asimmetria degli impatti registrati dai diversi settori in ciascun paese.

D'altra parte, un'analisi più completa e approfondita necessiterebbe di migliori dati e di un modello più articolato. In particolare, gli shock simulati vanno considerati come esemplificativi e forniscono una rappresentazione inevitabilmente parziale, in quanto non prendono in considerazione la qualità dei sistemi sanitari nei paesi colpiti e le risposte della politica economica all'epidemia. Inoltre, il modello incorpora soltanto parzialmente il calo della domanda dovuto alla riduzione della produzione e dei redditi e, soprattutto, non include il calo della fiducia degli investitori a seguito dell'aumento dei livelli di incertezza complessivi e le eventuali ripercussioni negative sulle finanze private e pubbliche.

Nel paragrafo successivo verranno brevemente descritti il modello e i dati utilizzati, e si spiegherà la procedura di calibrazione utilizzata per svolgere le simulazioni. Il paragrafo 3 presenta alcuni dei risultati soffermandosi sull'impatto registrato dai flussi commerciali e sull'analisi delle conseguenze per le catene globali del valore. Il paragrafo 4 prende in esame le reazioni che si sono registrate nelle politiche commerciali a seguito della pandemia mentre il paragrafo 5 sviluppa alcune considerazioni conclusive.

## 6.2 Modello, dati e scenari

L'analisi degli effetti dell'epidemia presentata in questo capitolo è stata condotta con un modello di Equilibrio Generale Calcolabile (EGC) globale che permette di valutare gli effetti degli shock esogeni sui mercati

---

<sup>19</sup> Antimiani, A., Fusacchia, I. and Salvatici, L. (2018): *GTAP-VA: An integrated tool for global value chain analysis*, *Journal of Global Economic Analysis*, vol. 3, no. 2, 69–105.



nazionali e rappresenta quindi lo strumento di analisi maggiormente utilizzato in letteratura e dalle istituzioni internazionali (Banca mondiale, Banca asiatica di sviluppo, OCSE e Commissione europea, tra gli altri) per esaminare l'impatto di Covid-19 sulla produzione e il commercio dei diversi beni e servizi nei vari paesi. Il modello utilizzato, GTAP-VA, è una variante del modello Global Trade Analysis Project (<https://www.gtap.agecon.purdue.edu/>) che incorpora la scomposizione dei flussi commerciali in termini di valore aggiunto.

La teoria economica su cui si basa il modello GTAP adotta una serie di ipotesi standard come la perfetta concorrenzialità dei mercati e l'esistenza di agenti rappresentativi. Le equazioni che descrivono il modello da una parte assicurano il rispetto dei vincoli di bilancio, dall'altra rappresentano le scelte dei singoli agenti. I flussi commerciali sono descritti a livello bilaterale attraverso la cosiddetta "ipotesi Armington" per cui i beni sono differenziati sulla base del paese di provenienza. Di conseguenza, non vi è perfetta sostituibilità né fra i prodotti nazionali e quelli importati, né fra i prodotti importati con diversa origine.

Su queste basi, GTAP-VA scompone i flussi commerciali sulla base dell'origine geografica e settoriale del valore aggiunto in essi contenuto. Questo permette di fornire una valutazione dell'impatto sulla partecipazione alle catene globali del valore, e più in generale sui costi e benefici associati alla specializzazione internazionale all'interno dei network globali di produzione.

I dati utilizzati sono quelli della più recente banca dati GTAP (Versione 10), che descrive l'economia mondiale con dati armonizzati su commercio, tavole di input-output nazionali, dati macroeconomici e sulla protezione commerciale e copre 65 settori per 141 paesi e regioni. In questo studio si sono scelti o aggregati le regioni e i settori sulla base della loro rilevanza nelle simulazioni e dell'interesse rispetto alla performance dell'Italia. In particolare, si è privilegiato il massimo dettaglio possibile per il settore agricolo e alimentare.

**Tabella 26 - Aggregazione della banca dati**

---

<i>Paesi e regioni</i>
Oceania e resto del mondo
Cina
Corea
Giappone
Resto dell'Asia
Asean
India
Canada
USA
Messico
Resto d'America
Mercosur
Italia
Resto dell'UE
EFTA
Resto d'Europa
Russia
CCG
Africa del nord
Resto d'Africa

---



## Settori

Agroalimentare	Non-Agroalimentare
<b>Prodotti agricoli</b>	Energetico
Riso	Lana, seta
Grano	Piante tessili
Altri cereali	Industria tessile, abbigliamento, pelle e accessori
Ortaggi e frutta	Prodotti in legno
Semi oleosi	Prodotti in carta e stampa
Barbabietola da zucchero	Prodotti chimici di base
Fiori, piante e altre industriali	Prodotti farmaceutici
Bovini, ovini e equini vivi	Gomma e materie plastiche
Altri animali vivi, uova, miele	Siderurgia
Latte crudo	Altri metalli non ferrosi
Prodotti silvicoli	Apparecchiature elettroniche
Pesce fresco, molluschi	Macchinari ed apparecchiature n.c.a.
<b>Prodotti dell'industria alimentare</b>	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
Carni bovine e ovicaprine, fresche e congelate	Altri mezzi di trasporto n.c.a.
Carni suine e avicole fresche e lavorate, prosciutti, salumi	Altri prodotti manifatturieri n.c.a.
Oli e grassi vegetali	Energia elettrica, gas e acqua
Lattiero-caseari	Alloggi, ristorazione
Riso lavorato	Servizi ricreativi
Zucchero	Commercio
Pasta, pane e dolciari, ortofrutta trasformata, caffè, ecc.	Trasporto
Acque minerali, vino, altre bevande e tabacco	

Fonte: Banca data GTAP, versione 10.

L'ultimo anno di riferimento disponibile è il 2014. Lo scenario di riferimento rispetto a cui sono state generate le simulazioni è stato aggiornato al 2019 attraverso shock macroeconomici e aggiustamenti sui costi del commercio in modo da riflettere gli sviluppi più recenti della politica commerciale mondiale. A partire da questo scenario di riferimento sono state condotte due simulazioni.

La prima riguarda uno scenario controfattuale che rappresenta ciò che sarebbe dovuto succedere sulla base delle previsioni relative alla crescita dei diversi paesi nel 2020. La seconda si propone di modellare quanto è effettivamente successo prendendo in considerazione i diversi canali di trasmissione degli shock legati alla pandemia. In particolare, le riduzioni del PIL registrate nella prima parte del 2020 sono state utilizzate per calibrare gli shock negativi della produttività totale dei fattori. Si è poi considerata la riduzione della disponibilità di fattori produttivi quali forza lavoro e stock di capitale, conseguenza della chiusura di molte attività. Le misure di contenimento messe in atto dai governi si sono tradotte in una forte contrazione della domanda per molti settori, in primo luogo servizi, attraverso la chiusura di bar, ristoranti, attività ricreative e culturali, e le forti limitazioni agli spostamenti legati a trasporti e turismo. Questo aspetto è stato modellato con shock di produttività negativi aggiuntivi per i settori più colpiti. È stato infine considerato l'incremento dei costi del trasporto e delle transazioni internazionali, conseguenza dell'intensificazione dei controlli, dell'aumento della documentazione richiesta per trasportare i prodotti da un paese all'altro, dell'applicazioni di nuove procedure doganali. Anche in questo gli aggravii di costo sono stati differenziati a livello settoriale in modo da cogliere le specificità dei beni e servizi maggiormente colpiti.

La valutazione degli effetti di Covid-19 avviene con una specificazione del modello di statica comparata che si concentra sul breve periodo visto che a medio-lungo termine dovrebbe iniziare il percorso di recupero dell'economia mondiale. Di conseguenza, il modello standard è stato modificato riducendo la mobilità dei fattori produttivi tra i diversi settori economici per meglio riflettere l'orizzonte temporale a breve termine. La quantificazione degli effetti della pandemia è ottenuta come differenza tra i risultati dello scenario

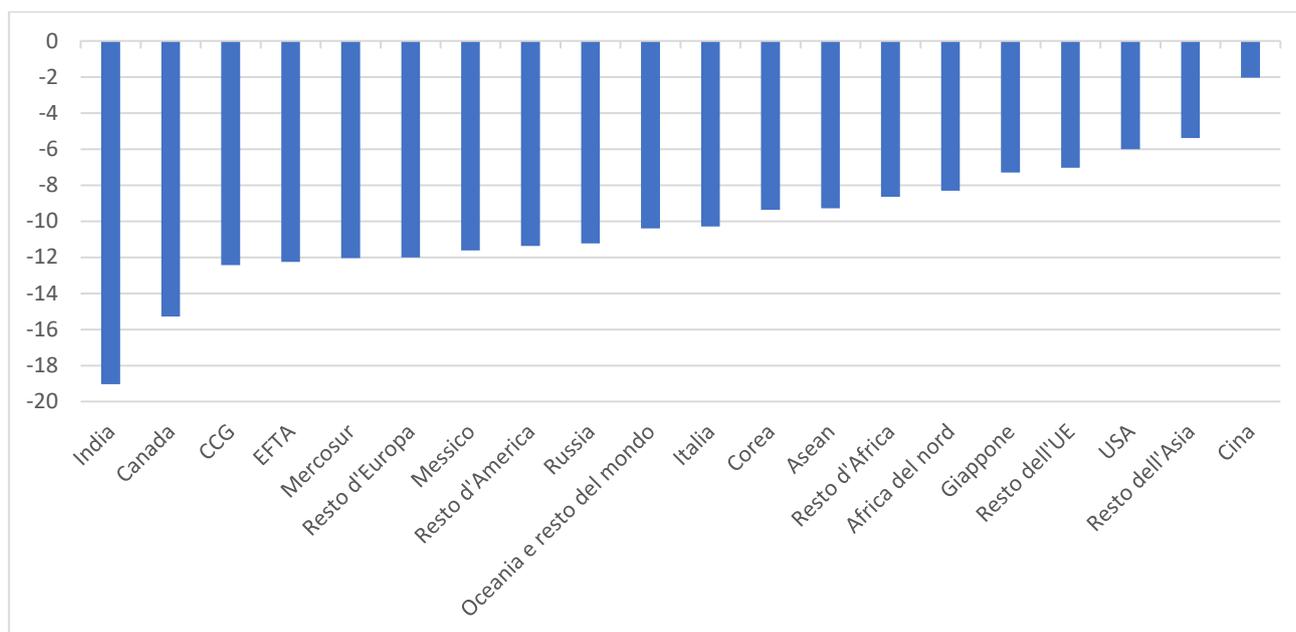


(previsto per il “2020” e i risultati dello scenario “COVID”. La discussione dei risultati per le variabili di interesse è oggetto del prossimo paragrafo.

### 6.3 Risultati

I risultati di simulazione, in linea con quelli ottenuti da altri studi, confermano l’aspettativa di diminuzioni significative del PIL rispetto a quanto sarebbe avvenuto senza la pandemia. La riduzione del PIL italiano, pari al 10%, è maggiore di quella attribuita agli altri paesi UE (-7%). Il paese che risulta maggiormente penalizzato è l’India (-19%) mentre la Cina limiterebbe i danni con una riduzione, rispetto alla crescita preventivata, di soli 2 punti percentuali.

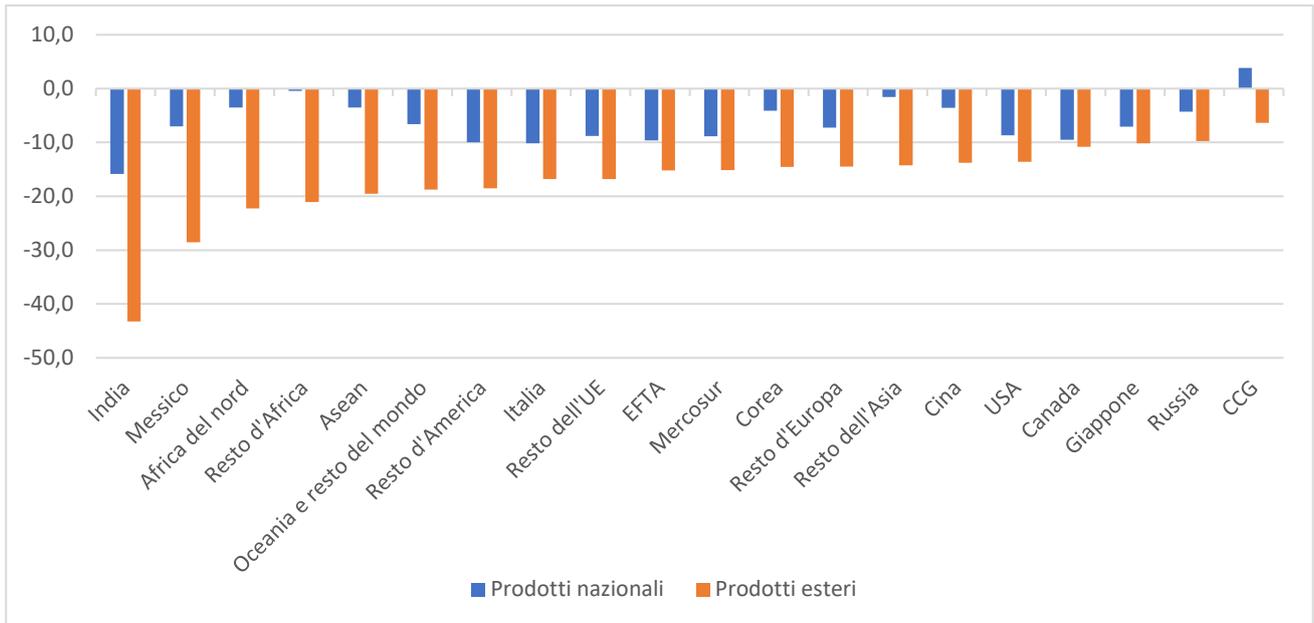
**Figura 34 - Variazioni del Prodotto Interno Lordo**



Fonte: Simulazioni degli autori usando il modello GTAP-VA

La diminuzione dei consumi nazionali riguarda soprattutto i prodotti esteri penalizzati dalle difficoltà negli spostamenti delle merci e delle persone.

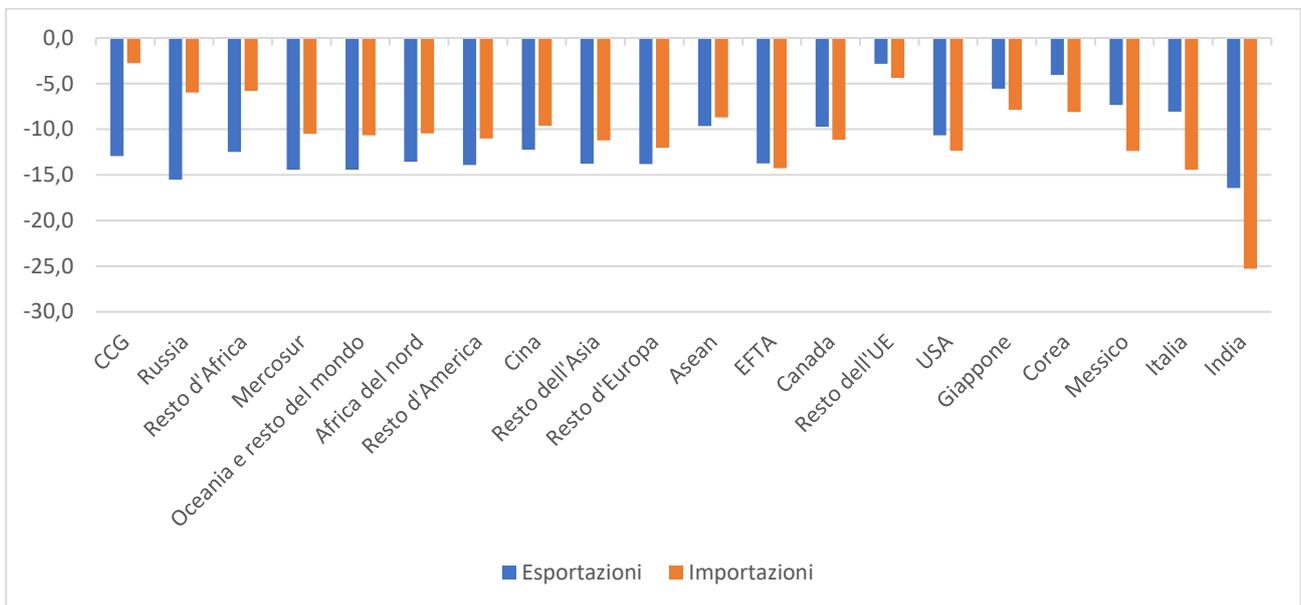
**Figura 35 - Variazioni dei consumi interni**



Fonte: Simulazioni degli autori usando il modello GTAP-VA

In questo caso le variazioni negative registrate dall'Italia (10% e 17%) sono in linea con quelle degli altri paesi UE. Da sottolineare la maggior vulnerabilità registrata dalle economie meno sviluppate che registrano le diminuzioni più significative: India, Messico, paesi africani e dell'ASEAN. Il commercio internazionale risulta evidentemente assai penalizzato.

**Figura 36 - Variazioni delle esportazioni e delle importazioni di beni e servizi**



Fonte: Simulazioni degli autori usando il modello GTAP-VA

Per alcuni paesi, come ad esempio Russia (-15%) e Cina (-12%), risultano maggiormente penalizzate le esportazioni. Per altri è vero l'opposto, come nel caso dell'Italia che registra una riduzione delle importazioni (14%) nettamente maggiore rispetto alle esportazioni (8%).

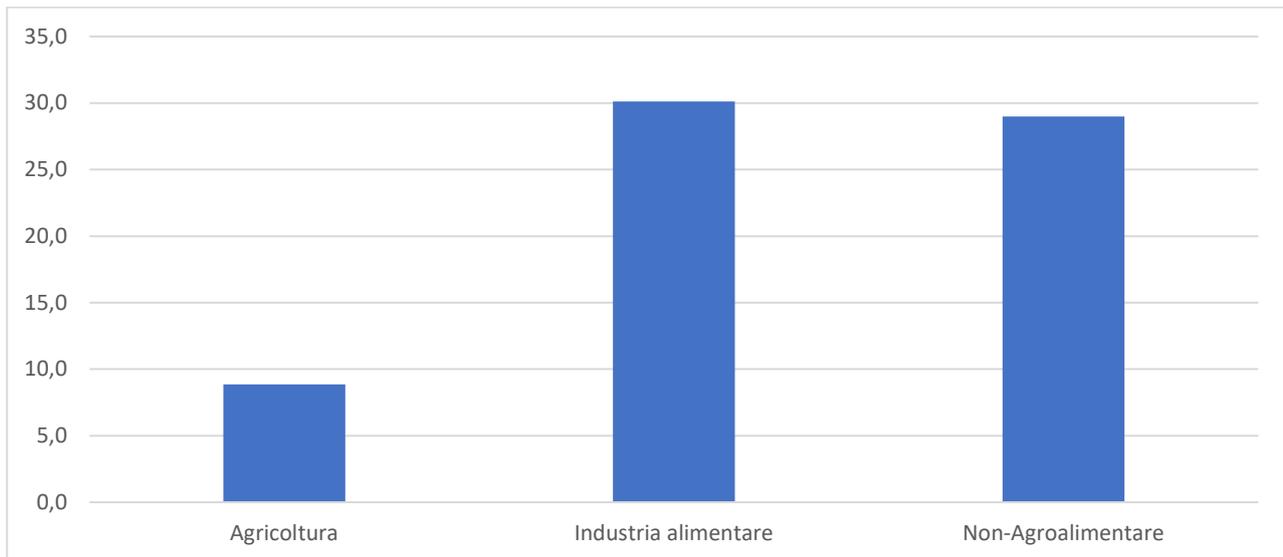
La produzione e il commercio mondiale sono sempre più strutturati all'interno di catene globali del valore, in cui le successive fasi produttive sono svolte in paesi diversi e dove, in ciascuna fase, si crea valore aggiunto



che contribuisce a determinare il valore del bene finale. Il modello utilizzato consente di analizzare le relazioni commerciali dell'Italia tenendo conto di tale frammentazione nella catena di produzione.

Se si considera la partecipazione a monte, occorre calcolare la quota di valore aggiunto estero incorporato nelle esportazioni. I risultati relativi allo scenario controfattuale, ovvero quello relativo a quanto sarebbe dovuto accadere in assenza del virus, evidenziano il differente posizionamento dei settori economici.

**Figura 37 - Partecipazione a monte nelle catene globali del valore: Scenario base (quota % del VA estero nelle esportazioni italiane)**



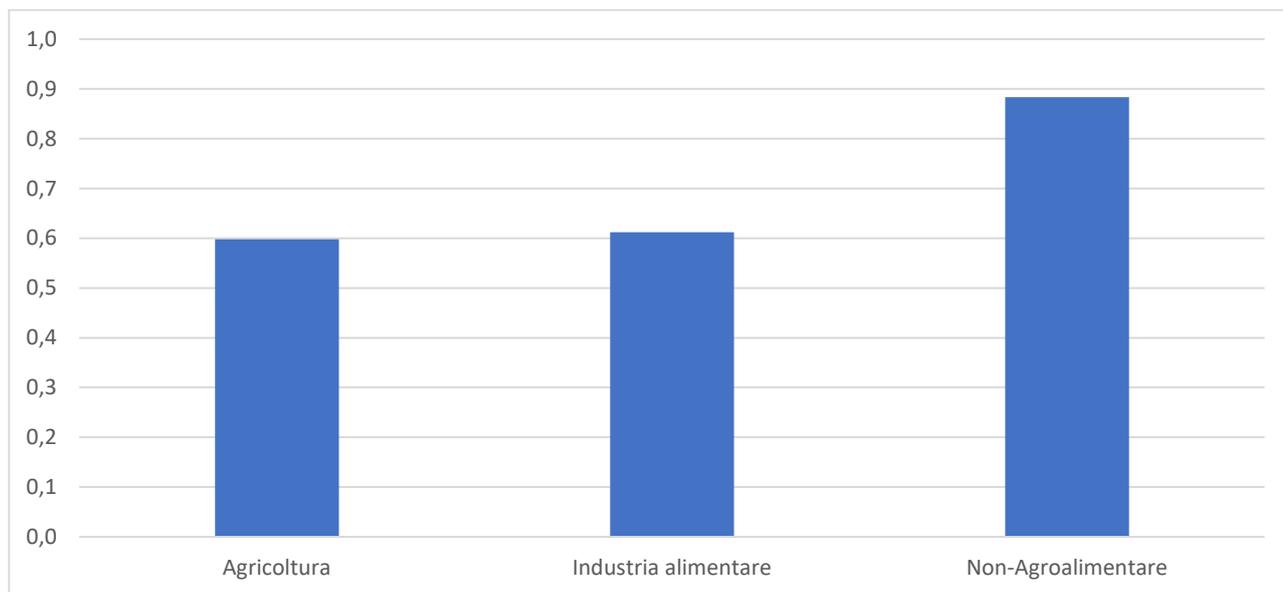
Fonte: Simulazioni degli autori usando il modello GTAP-VA

L'industria alimentare si colloca più vicina al consumo finale e le importazioni contribuiscono per un terzo alle esportazioni italiane. Diversa è evidentemente la posizione del settore agricolo all'interno delle catene del valore e in questo caso il contributo degli input importati risulta inferiore al 10%.

Rispetto a questa situazione di partenza, l'impatto dell'epidemia è in controtendenza rispetto all'impatto sui flussi di commercio lordo. In tutti i settori, infatti, aumenta seppur leggermente (meno di un punto percentuale rispetto al valore delle esportazioni) il peso degli input importati sulle esportazioni a seguito della minor diminuzione nell'utilizzo di beni intermedi stranieri rispetto a quelli italiani. Ciò è conseguenza della sensibilità dell'offerta interna rispetto agli shock introdotti nel modello e conferma il ruolo cruciale svolto dalle importazioni di beni intermedi nell'assicurare la competitività delle esportazioni italiane. Sebbene si tratti di variazioni minime, stanno comunque a indicare il ruolo cruciale svolto dai fornitori esteri nell'assicurare la competitività delle aziende italiane sui mercati internazionali.



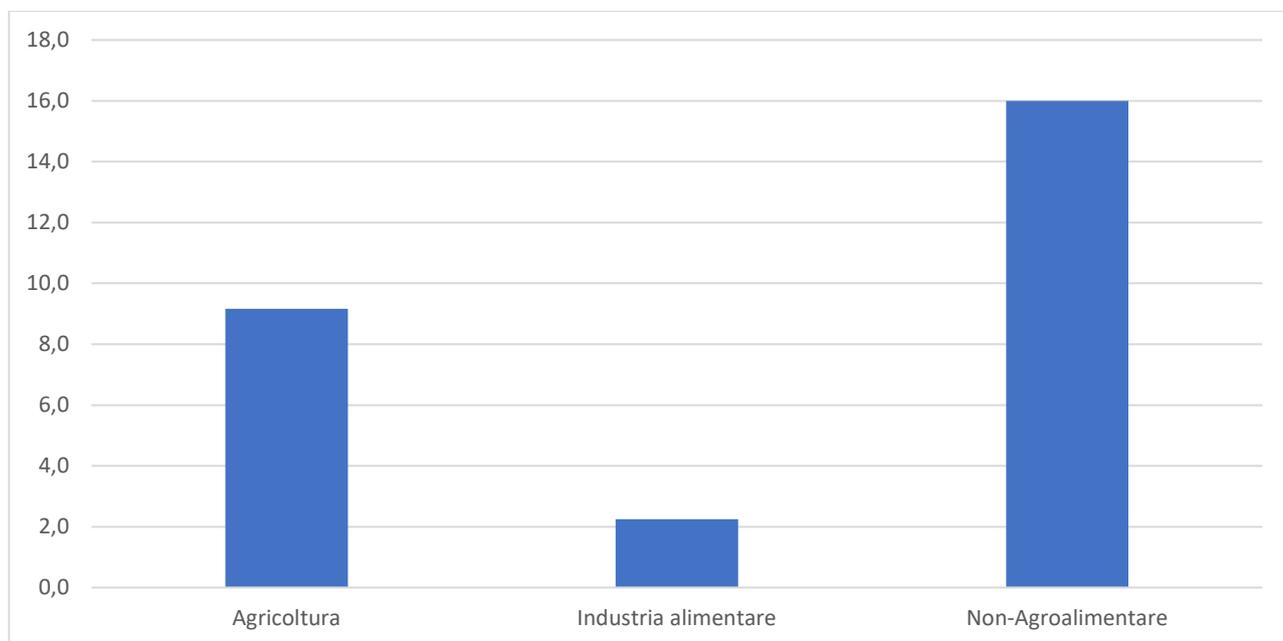
**Figura 38 - Partecipazione a monte nelle catene globali del valore: scenario COVID (variazioni della quota del VA estero nelle esportazioni italiane)**



Fonte: Simulazioni degli autori usando il modello GTAP-VA

Guardando alla partecipazione a valle, consideriamo la percentuale di valore aggiunto italiano incorporata nelle esportazioni degli altri paesi. In questo caso la situazione simulata per lo scenario controfattuale evidenzia innanzitutto l'importanza delle catene globali del valore per il settore manifatturiero italiano che fornisce una quota significativa (16%) di beni intermedi incorporati nelle esportazioni degli altri paesi.

**Figura 39 - Partecipazione a valle nelle catene globali del valore: Scenario base (quota del VA italiano nelle esportazioni estere)**



Fonte: Simulazioni degli autori usando il modello GTAP-VA

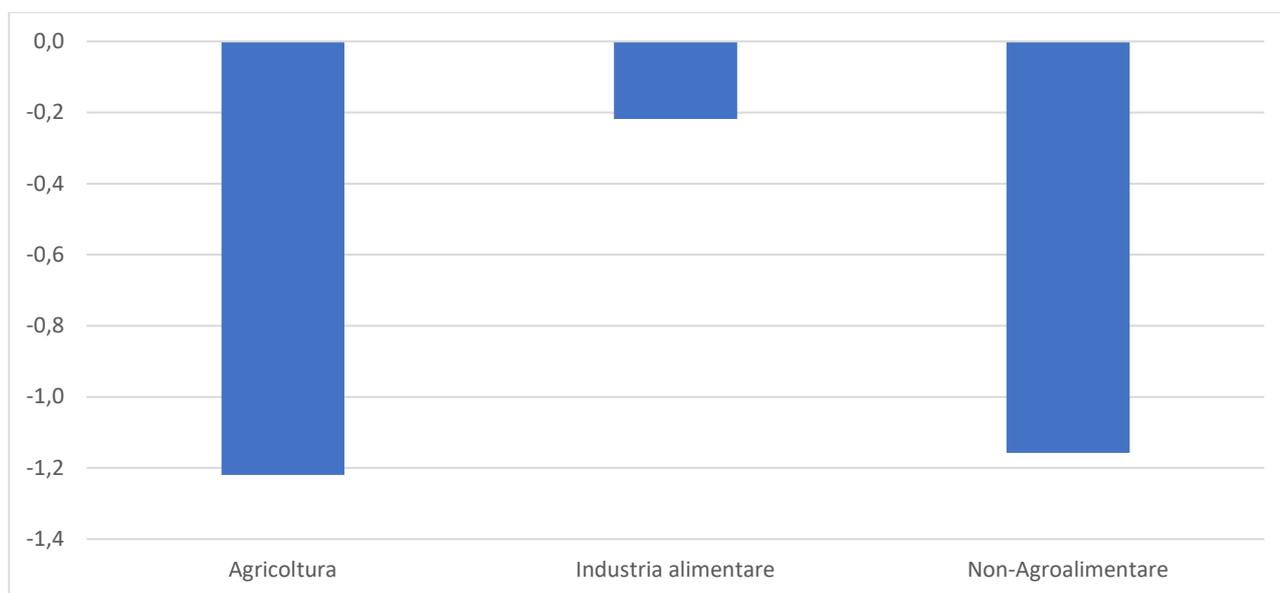


Nel caso dei prodotti alimentari il valore aggiunto è consumato quasi interamente nel paese di importazione mentre nel caso dei prodotti agricoli è più rilevante (9%) il contributo alle esportazioni ulteriori del paese importatore.

In questo caso l'impatto del COVID riflette il rallentamento degli scambi registrato nei flussi lordi.

L'impatto negativo è evidentemente proporzionale all'intensità del coinvolgimento nelle catene del valore ma vale la pena di sottolineare che la maggior diminuzione del grado di partecipazione (-1,2%) si registra per il settore agricolo. Questo settore, quindi, risulta particolarmente vulnerabile qualora si registri un 'accorciamento' delle catene globali del valore.

**Figura 40 - Partecipazione a valle nelle catene globali del valore: Scenario COVID (variazioni della quota del VA italiano nelle esportazioni estere)**



Fonte: Simulazioni degli autori usando il modello GTAP-VA

## 6.4 Politiche commerciali

Il commercio internazionale è aumentato vertiginosamente negli anni '90 e all'inizio degli anni 2000, spinto dall'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e dall'innovazione tecnologica. Nello stesso periodo gli scambi internazionali sono cresciuti più del doppio rispetto al PIL globale.

La pandemia Covid-19 ha prodotto lo shock più grande e più ampio nella memoria recente, ma in realtà è l'ultimo di una lunga serie. Anche prima, negli ultimi anni una serie di sfortunati eventi hanno temporaneamente interrotto la produzione di molte aziende. Gli shock che influenzano la produzione globale stanno diventando quindi più frequenti e più gravi.

I flussi e le reti globali aumentano gli obiettivi che possono essere colpiti o influenzati da eventi negativi. Il trasporto stesso è una fonte di rischio. Per le aziende che continuano a produrre, la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento internazionali dipenderà dal fatto che le reti di trasporto internazionali siano ancora operative e senza aumenti significativi dei costi. Infine, va ricordato che anche nelle catene del valore più diversificate la produzione di alcuni prodotti chiave può essere geograficamente concentrata creando il potenziale per un alto rischio.



Per gestire il rischio nell'ambito di catene del valore (globali) sono possibili diverse strategie. Il passaggio ai sistemi di produzione *just-in-time* ha aiutato le aziende a migliorare l'efficienza, ma ora potrebbero aver bisogno di trovare un diverso equilibrio tra la riduzione dei costi (*just-in-time*) e l'aumento della sicurezza (*just in case*). Avere una scorta adeguata delle componenti indispensabili può attenuare le conseguenze dei blocchi temporanei nelle forniture e consentire di far meglio fronte ad aumenti improvvisi della domanda.

La struttura delle reti di fornitura rappresenta un elemento cruciale per definire la vulnerabilità della catena produttiva. Concentrare i fornitori in poche aziende e aree geografiche facilita la gestione e consente di sfruttare vantaggi comparati ed economie di scala ma un disastro naturale o un conflitto localizzato (anche di tipo commerciale) rendono evidenti i rischi della specializzazione.

La strategia fondamentale per aumentare la robustezza delle catene di produzione è rappresentata dall'aumento del numero dei fornitori e dalla diversificazione della loro collocazione geografica. Una cosa analoga si può dire per i paesi di destinazione dell'export, con un "portafoglio" più ampio si riducono i rischi in caso di shock della domanda. Tutto ciò non mette a riparo dalle conseguenze di uno shock globale come la pandemia, ma le aziende che hanno numerosi fornitori e una rete di produzione in diversi paesi possono mantenere la propria produzione quando si verifica un problema in un unico luogo. Affidarsi a un'unica fonte per componenti critici o materie prime rappresenta una vulnerabilità anche quando si tratta di una fonte domestica. Un sistema di scambi aperto e affidabile consente di mettersi al riparo anche dai rischi derivanti da eventi negativi che colpiscono l'economia nazionale: questo è un vantaggio importante e sottovalutato della globalizzazione.

In un mondo in cui i pericoli si verificano più frequentemente e causano danni maggiori, oltre alle aziende anche i responsabili politici stanno valutando come aumentare la robustezza e la resilienza delle catene globali del valore. Alcuni governi affermano che le catene globali creano vulnerabilità economiche ed effettivamente gli eventi degli ultimi anni hanno costretto molte aziende a ripensare le proprie catene di produzione. Come si è già ricordato, la minimizzazione dei costi comporta una specializzazione estrema che aumenta la fragilità delle catene di produzione. Alcuni governi hanno ipotizzato o messo in atto politiche per accorciare le catene di approvvigionamento, ma è bene ricordare che è un errore equiparare l'autosufficienza alla robustezza: mettere tutte le uova nello stesso paniere non è una buona idea neanche quando si tratta del paniere nazionale.

Le politiche protezionistiche legate alla crisi Covid sono state perlopiù restrizioni sulle esportazioni che rischiano di innescare una spirale di ritorsioni con il risultato finale di ridurre l'offerta di cui si vorrebbe garantire la disponibilità. In particolare, la pandemia del Covid-19 ha scatenato un ampio ricorso a restrizioni all'esportazione di forniture mediche e cibo e anche i timori sulla sicurezza dell'approvvigionamento di prodotti agricoli e alimentari hanno indotto inizialmente alcuni governi a frenare temporaneamente le esportazioni<sup>20</sup>.

Nonostante la diffusa convinzione che la globalizzazione sia andata oltre il limite e occorra aumentare la produzione interna, i dati riportati nei capitoli precedenti mettono bene in evidenza come le ricadute sul commercio internazionale si stiano rivelando inferiori a quanto inizialmente temuto: molti governi hanno continuato a integrare i propri paesi nell'economia mondiale. Il *Global Trade Alert* ([www.globaltradealert.org](http://www.globaltradealert.org)) riporta ben 554 interventi di liberalizzazione commerciale, legati all'approvvigionamento di beni essenziali nella gestione della pandemia, adottati quest'anno a livello mondiale. È più del doppio del numero registrato lo scorso anno e rappresenta un incremento del 50%

---

<sup>20</sup> Baldwin, R and S Evenett (2020), *COVID-19 and Trade Policy: Why Turning Inward Won't Work*, a VoxEU.org eBook, CEPR Press.



rispetto al 2018, l'anno che ha visto il maggior numero di riforme commerciali dalla crisi finanziaria del 2008-2009.

Questi dati, per quanto incoraggianti, non devono però ingenerare una falsa sicurezza. Dato che l'economia mondiale ha dovuto affrontare ben due crisi sistemiche in meno di 15 anni, è inevitabile interrogarsi sulla capacità e adeguatezza dell'OMC nel gestire le situazioni di emergenza. Le crisi sistemiche, infatti, portano a repentini cambiamenti nelle politiche che ricadono al di fuori delle competenze tradizionali dell'OMC ma hanno nondimeno profonde ripercussioni sul commercio internazionale. Il sistema multilaterale degli scambi, al pari della salute, rappresenta un bene pubblico globale che necessita di essere tutelato da istituzioni credibili e riconosciute.

## 6.5 Conclusioni

La pandemia di Covid-19 sta avendo un grande impatto sull'economia globale e quindi sul commercio globale. Sebbene nessun modello economico sia in grado di rappresentare adeguatamente la numerosità e la complessità di questi shock, i risultati delle simulazioni possono aiutare a valutarne le implicazioni per l'economia globale.

Questo capitolo ha presentato alcuni risultati preliminari del costo dell'epidemia di Covid-19 sulla base di uno scenario controfattuale. L'obiettivo non è fornire previsioni puntuali bensì formulare una valutazione quantitativa dei costi economici legati alla pandemia.

Il potenziale impatto sul prodotto interno lordo e sul commercio è stato quantificato attraverso un modello di equilibrio generale calcolabile globale. Lo shock negativo provocato dalla pandemia è stato modellato attraverso la sottoutilizzazione del fattore lavoro e dello stock di capitale, l'aumento dei costi del commercio internazionale, il calo dei servizi che richiedono vicinanza tra le persone.

I risultati indicano che la potenziale perdita di reddito nei paesi colpiti potrebbe essere significativa, con l'Italia che registra un calo del PIL superiore al 10% e i paesi in via di sviluppo colpiti ancor più duramente. Il maggiore shock negativo nei diversi paesi si registra nei consumi dei prodotti esteri e il commercio internazionale è colpito significativamente tanto sul fronte delle esportazioni, quanto su quello delle importazioni e nel caso dell'Italia le seconde diminuiscono ancor più delle prime.

La nostra analisi tende a sottovalutare i potenziali costi economici dell'epidemia in quanto non coglie diversi canali importanti di trasmissione dello shock, come la contrazione della domanda e degli investimenti diretti esteri indotta dall'incertezza e gli effetti reali degli squilibri finanziari. D'altra parte, il modello consente di valutare alcuni aspetti del commercio internazionale, in particolare i collegamenti input-output che caratterizzano le catene globali del valore. Da questo punto di vista, il risultato più interessante, vista la riduzione complessiva dei flussi commerciali, è rappresentato dall'aumento della quota di beni intermedi importati utilizzati nelle esportazioni italiane. Si tratta, presumibilmente, di input che sostituiscono quelli non disponibili sul mercato nazionale e ciò sottolinea il potenziale ruolo di rete di sicurezza svolto dal commercio internazionale.

La crescente complessità delle catene globali di produzione, così come le preoccupazioni derivanti dalle numerose controversie commerciali che hanno caratterizzato il periodo pre-Covid, hanno accresciuto le preoccupazioni delle aziende e dei governi per la sicurezza degli approvvigionamenti. Da questo punto di vista, la pandemia sta accelerando alcune delle tendenze che si stavano già manifestando all'interno delle catene del valore mondiali, soprattutto per quanto riguarda la regionalizzazione delle reti di produzione.



Sarebbe però un errore considerare l'autosufficienza come sinonimo di sicurezza. Se l'obiettivo è costruire catene di approvvigionamento più solide senza promuovere un'agenda mercantilista, una combinazione di commercio internazionale e fornitura locale è ciò che funziona meglio.

Tutti i risultati presentati vanno considerati come indicativi in quanto è ancora troppo presto per fare una valutazione definitiva del pieno impatto della pandemia. Sebbene il modello non colga completamente la contrazione della domanda derivante dall'isolamento sociale e dal calo della fiducia degli investitori, i risultati danno un'idea dell'impatto economico globale e del potenziale bisogno di assistenza. Per la politica economica, infatti, si rendono necessarie una serie di risposte sia a breve termine che nei prossimi anni. A breve termine, le banche centrali devono continuare ad assicurare il finanziamento delle economie, ma la crisi richiede risposte articolate anche in termini di politica fiscale e sanitaria.

Le risposte a lungo termine sono (se possibile) ancora più importanti. Gli esperti hanno avvertito e continuano ad avvertire che le malattie continueranno a rappresentare una minaccia per la vita di milioni di persone con potenziali gravi rischi per un'economia mondiale integrata. L'idea che qualsiasi paese possa essere un'isola in un'economia globale integrata è stata smentita proprio dall'epidemia di Covid-19. La cooperazione globale, soprattutto nella sfera della salute pubblica e dello sviluppo economico, è essenziale. Tutti i paesi devono partecipare attivamente: è troppo tardi agire una volta che la malattia ha preso piede in molti altri paesi e tentare di chiudere i propri confini una volta iniziata la pandemia. Occorre investire molto di più nella sanità pubblica e nello sviluppo nei paesi più ricchi ma anche e soprattutto nei paesi più poveri. I risultati delle nostre simulazioni indicano l'ordine di grandezza dei possibili costi che possono essere evitati attraverso investimenti cooperativi globali nella salute pubblica di tutti i paesi.

Infine, al di là delle riflessioni suggerite dall'attuale epidemia, vi sono almeno tre considerazioni di carattere generale che condizioneranno qualsiasi sviluppo futuro. In primo luogo, è destinato a proseguire il confronto tra forme concorrenti di capitalismo. La sfida è trovare un modo per far coesistere il capitalismo guidato dal mercato in stile statunitense e il capitalismo guidato dallo stato in stile cinese. Gli squilibri commerciali si sono combinati con la rivalità geopolitica generando una serie di divieti all'esportazione, limiti agli appalti pubblici, restrizioni su fusioni e acquisizioni transfrontaliere oltre a vari aumenti nelle tariffe doganali<sup>21</sup>. Dietro le recenti tensioni tra Cina e Stati Uniti c'è il riemergere del nesso tra politica commerciale e politica estera e l'Unione europea dovrà necessariamente decidere come schierarsi.

In secondo luogo, rappresentano un elemento di potenziale preoccupazione i massicci programmi di sostegno pubblico che sono stati introdotti per far fronte alla crisi. In linea di principio, politiche temporanee introdotte per far fronte a situazioni di emergenza non dovrebbero rappresentare un problema. Ma se le sovvenzioni si protraggono nel tempo, finiscono per conferire un vantaggio concorrenziale alle imprese che ne beneficiano producendo effetti strutturali sulla distribuzione delle quote di mercato. Evitare che ciò possa portare a ritorsioni e guerre commerciali è proprio l'obiettivo di un sistema di regole multilaterali ma non è detto che un'OMC indebolita e screditata saprà dimostrarsi all'altezza di tale compito.

Infine, la sfida più grande riguarderà il cambiamento climatico. I cambiamenti climatici, infatti, stanno aumentando la frequenza e l'entità degli shock. Anche se il 2020 è stato caratterizzato dal Covid-19, quaranta disastri meteorologici nel 2019 hanno causato danni superiori a 1 miliardo di dollari ciascuno. L'ultimo decennio ha visto i responsabili politici prestare un'attenzione alle minacce rappresentate dai cambiamenti climatici e alle misure che possono essere intraprese per limitarli. L'accordo di Parigi, negoziato a novembre e dicembre 2015, è stato il punto culminante della cooperazione internazionale in questo senso mentre il *Green Deal* europeo di quest'anno rappresenta la strategia più ambiziosa a livello regionale. Qualsiasi

---

<sup>21</sup> RRN-Ismea (2019), "L'America First di Trump. L'impatto tra la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina".



strategia globale per contrastare il cambiamento climatico richiederà un aggiustamento delle politiche commerciali in termini di riduzione della tassazione sui beni che facilitano la transizione energetica ovvero introducendo nuovi dazi legati al contenuto di carbonio. In ogni caso è probabile che i cambiamenti climatici o le politiche per evitarli modifichino le scelte di produzione in modi che richiederanno maggiori scambi di cibo e di tecnologie agricole: anche in questo caso, quindi, il commercio internazionale continuerà a giocare un ruolo imprescindibile.



## 7. Bibliografia

Antimiani, A., Fusacchia, I. and Salvatici, L. (2018), *GTAP-VA: An integrated tool for global value chain analysis*, *Journal of Global Economic Analysis*, vol. 3, no. 2, 69–105

Baldwin, R and S Evenett (2020), *COVID-19 and Trade Policy: Why Turning Inward Won't Work*, a VoxEU.org eBook, CEPR Press.

Deloitte e Alma (2018), *La ristorazione italiana nel mondo: Dimensionamento del mercato e principali trend*. Bologna, giugno.

Deloitte e Alma (2020), *Food Service Market Monitor, New frontiers for Italian Foodservice considering the impact of Covid-19*, [Foodservice-Marker-Monitor RICERCA.pdf \(scuolacucina.it\)](#)

Evans, David, Marcio Cruz, Francisco Ferreira, Hans Lofgren, Maryla Maliszewska, and Mead Over (2014), *Estimating the Economic Impact of the Ebola Epidemic: Evidence from Computable General Equilibrium Models*, <https://doi.org/91219>

European Commission (2020), *The impact of the Covid-19 pandemic on global and EU trade*” Chief Economist Team, DG Trade, European Commission ([https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2020/may/tradoc\\_158764.pdf](https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2020/may/tradoc_158764.pdf))

RRN (2019), *L'Italia e la Pac post 2020 - Policy Brief 2*, novembre.

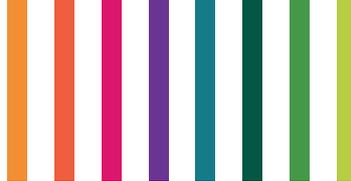
RRN-Ismea (2018a), *Le esportazioni del settore agroalimentare italiano: competitività e mercati potenziali*, Gennaio 2018, Roma, Italia. Disponibile al seguente link: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17983>

RRN-Ismea (2018b), *L'America First di Trump, Gli scenari globali e il commercio agroalimentare delle regioni italiane con gli USA*, Marzo 2018, Roma, Italia.

RRN-Ismea (2018c), *Il commercio estero delle regioni italiane di prodotti agroalimentari: competitività e mercati potenziali*, Dicembre 2018, Roma, Italia

RRN-Ismea (2019), *L'America First di Trump, L'impatto della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina*, Giugno 2019, Roma, Italia (disponibile al seguente link: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20074>).

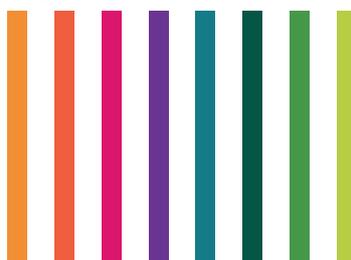
WTO (2020), *Trade set to plunge as COVID-19 pandemic upends global economy*, Press/855 Press Release, 08 April 2020. Available at: [https://www.wto.org/english/news\\_e/pres20\\_e/pr855\\_e.htm](https://www.wto.org/english/news_e/pres20_e/pr855_e.htm)



Rete Rurale Nazionale  
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali  
Via XX Settembre, 20 Roma

f    [RETERURALE.IT](http://RETERURALE.IT)

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)  
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020



ISBN 978-88-96095-08-9